

L'illusione in mostra: Enzo Frigerio, scenografo

Dire Ezio Frigerio significa dire Giorgio Strehler: i due si conobbero quando il futuro scenografo aveva solo 25 e Strehler «ne aveva 32 o 33 e, nonostante la giovane età, era già una figura predominante della scena teatrale italiana». Lo racconta Frigerio stesso, aggiungendo subito: «Invece io ero un povero ufficiale della Marina Mercantile e, per guadagnarmi da vivere, disegnavo soprattutto illustrazioni per libri». Nemmeno Frigerio sa spiegare in base a quale intuizione Strehler gli commissionò, là per là, dei bozzetti per una rappresentazione di Garcia Lorca: e invece quell'idea balzava fu l'ini-

zio di una carriera che ha segnato momenti fondamentali del teatro italiano - di prosa e d'opera - del dopoguerra. Una carriera che ora è possibile ripercorrere in una bellissima mostra aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma fino al 14 febbraio. Titolo, semplice ed essenziale: «Ezio Frigerio scenografo», in via Nazionale 194, informazioni al numero 06-4745903, catalogo a cura dell'Unione dei Teatri d'Europa. Aperto tutti i giorni meno il martedì, dalle 10 alle 21 (15.000 lire il biglietto intero, 8.000 il ridotto).

Una mostra di scenografie teatrali non può che essere un «allusione» al teatro medesimo.

Proprio in questi giorni si è parlato dell'ennesima ripresa dell'«Arlucchino» interpretato da Ferruccio Soleri, lo spettacolo di Strehler che ha avuto maggiore successo in tutto il mondo: e da lì si parte, nella sezione dedicata alle 95 foto che documentano le scenografie di Frigerio dal 1956 (il primo «Arlucchino» per il Piccolo, appunto) al 1999 (il «Fidelio» che ha aperto l'attuale stagione della Scala). Ma la parte più emozionante della mostra è sicuramente quella dei 14 modelli, e dei 7 squarci di autentiche scenografie, che permettono di dare un'evvidenza fisica all'«allusione» di cui sopra. Chi ha visto gli spettacoli, se li vedrà venire incontro

come se emergessero dalla memoria; chi non li ha visti, potrà farsi un'idea concreta dell'illusione teatrale (sembra una contraddizione, ma non lo è). In particolare, tra i pezzi originali delle scenografie ci sono la barca dell'«Aida», la prima scena - ancora - dell'«Arlucchino», il carro con i draghi della «Turandot», la tomba del cavaliere del «Don Giovanni»: prevale l'opera, come si vede. Il teatro di prosa ritorna prepotente negli 84 bozzetti originali, messi a confronto con le foto di scena dei rispettivi spettacoli. Completano la mostra 29 costumi di Franca Squarciapino, compagna di Frigerio nella vita e nel lavoro.

Poi, chi ha buona memoria di spettatore e ha avuto la fortuna di frequentare il Piccolo e la Scala negli anni belli, avrà modo di ricordare come si popolavano queste scenografie, e soprattutto come si illuminavano. Un punto decisivo nelle regie di Strehler, quest'ultimo, sul quale Frigerio, in catalogo, spende parole oneste: «Per quanto riguardava le luci, Strehler se ne occupava personalmente ed era un mago; lo scenografo non ha alcuna influenza effettiva su questo settore. Strehler era per l'amico, il complice e il maestro che con i suoi ritmi, i suoi ni e le luci rendeva preziose le mie idee semplici e le trasformava in poesia».

ALBERTO CRESPI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

SCOMPARE ■ LO STORICO, AMICO DI ROSELLI
MILITÒ IN «GIUSTIZIA E LIBERTÀ»

Garosci l'azionista tradito

NICOLA TRANFAGLIA

È difficile dimenticare il volto commosso e teso del giovane dirigente di «Giustizia e libertà» che nel giugno 1937 ai funerali solenni di Carlo Rosselli a Parigi porta il cappello che Rosselli aveva indossato in Spagna durante la guerra civile combattendo con gli anarchici e con le forze del Fronte popolare spagnolo a difesa della Repubblica dopo la sollevazione dei generali. Quel giovane era il trentenne Aldo Garosci, fuggito avventurosamente sette anni prima dall'Italia fascista dopo aver fatto parte con Andreis ed altri del primo gruppo torinese di «Giustizia e libertà» e aver pubblicato il clandestino «Voci di officina» nell'intento di parlare agli operai e costruire un'opposizione attiva al regime ormai consolidato.

In lui, come in altri giovani piemontesi della sua generazione, forte era stata l'impronta del tentativo gobettiano di conciliare la religione della libertà di sapore crociano con il destino progressivo della clas-

se operaia. Sicché il movimento rosselliano, con il suo programma rivoluzionario e la successiva evoluzione in senso socialista e liberale, gli apparve come la forza politica nuova in grado di rinnovare profondamente la sinistra italiana e legarla, assai di più di quanto fosse avvenuto fino a quel momento, agli orizzonti europei e occidentali delle classi lavoratrici. Di qui il ruolo importante di Aldo Garosci nel movimento parigino, sia negli anni di collaborazione stretta con Rosselli, sia dopo la sua morte, quando con Lussu e Trentin «Giustizia e libertà» assunse sempre più un indirizzo socialista che dialogava, sia pure con molte difficoltà legate alla diversa concezione del partito e al differente giudizio

sull'esperimento sovietico, con il Partito comunista italiano. Le polemiche tra giellisti e i comunisti furono assai dure durante gli anni Trenta e solo dopo l'attacco di Hitler all'Unione Sovietica, nel 1941 a Tolosa venne firmato un documento comune di socialisti, comunisti e giellisti per l'unità delle forze di sinistra in funzione antifascista. Aldo Garosci partecipò attivamente alla lunga battaglia contro la dittatura e per la conquista della democrazia repubblicana. Ritornato in Italia militò con la maggior parte dei giellisti nel Partito d'Azione che si ispirava agli ideali di Rosselli e fu negli anni successivi alla liberazione assai attivo come dirigente politico e giornalista. Scomparso il Partito d'Azione



Garosci aderì al Partito socialdemocratico, quindi al Partito socialista unificato a metà degli anni Sessanta. Ma per lui, come per gran parte della generazione che aveva vissuto l'esilio e la Resistenza, il fallimento della rivoluzione democratica che aveva costituito negli anni Quaranta l'obiettivo centrale degli azionisti e il ricostituirsi di un sistema politico bloccato e diviso tra un partito cattolico che dominava incontrastato l'area di governo e un partito comunista che guidava l'opposizione senza nessuna reale alternanza di potere, lasciavano scarso spazio alle forze laiche e socialiste, rappresentavano un panorama politico di sostanziale immobilità e tale da spingerlo, come avvenne per molti altri a lasciare la politica attiva e a ritornare agli studi storici. Come l'amico Franco Venturi che aveva già fatto questa scel-

ta poco dopo la fine della guerra, era divenuto un autorevole studioso dell'età moderna, Garosci si dedicò allo studio dell'Ottocento e del periodo risorgimentale. Già nel 1945 aveva pubblicato la vita di Carlo Rosselli nelle Edizioni U che resta, a distanza di oltre mezzo secolo uno tra le più affascinanti testimonianze della lotta antifascista e nello stesso tempo una fonte indispensabile per chi voglia ricostruire le vicende del socialismo e della democrazia italiana sconfitti dal fascismo. Successivamente Garosci pubblicò la storia dei fuorusciti italiani che per la prima volta ricostruì con grande intelligenza il prezzo pagato da una opposizione che aveva visto lottare insieme per oltre vent'anni uomini e donne di fede diversa, lavoratori ed intellettuali, sparsi in Europa e nelle Americhe. Ma, se queste opere

sono strettamente legate all'esilio, altre apparvero negli anni in cui Garosci si dedicò più a fondo alla ricerca assumendo nei primi anni Sessanta la cattedra di Storia del Risorgimento che era stata di Valter Maturi nella facoltà di Lettere dell'Università di Torino e un decennio più tardi trasferendosi con il medesimo insegnamento nell'Università di Roma la Sapienza. Tra di esse di particolare interesse appare oggi la sua storia della Francia moderna pubblicata dall'editore Einaudi per la straordinaria capacità che egli mostra di saper ricostruire le vicende e i problemi di una democrazia come quella francese che ha avuto sempre un'influenza ineguale sulle vicende italiane o i volumi biografici che dedicò più tardi a Stuart Galloway, una singolare figura di democratico e radicale nell'Italia del secondo Ottocento.

LA BIOGRAFIA

La sua «prima guerra» antifascista In Spagna dalla parte della Repubblica

Garosci era uno storico, studioso in particolare della storia moderna. Ha fatto parte dell'Accademia, insegnando prima a Torino e poi a Roma. Accanto a questo ruolo c'è quello più scomodo di militante antifascista. Proprio ieri Galante Garrone ricordava le botte che presero insieme dalle camicie nere.

Sfuggito alla condanna del tribunale speciale fascista per associazione sovversiva, si rifugiò prima in Svizzera e poi a Parigi nel 1932. Fu qui che conobbe Carlo Rosselli e iniziò a collaborare con lui prendendo nella clandestinità il nome di Magrini. Poi la guerra di Spagna. Di ritorno da Barcellona, si fermò, ancora convalescen-

te in Francia. Rimase a Parigi sino a quando la capitale francese non cadde nelle mani dei tedeschi. Nel 1937 Carlo e Nello Rosselli vennero uccisi dai fascisti e Garosci assunse la guida di *Giustizia e Libertà*.

C'è stato un periodo, fra il '41 e il '43 in cui per gli antifascisti non era possibile sopravvivere nell'Europa continentale: pericolosissimo stare a Parigi occupata, ma anche in Belgio, in Olanda, in Danimarca... Per non dire di Roma e Berlino.

Garosci, allora, si rifugiò in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Marocco. Nel 1943 finalmente ritornò a Roma e prese parte alla Resistenza. Dopo la guerra si dedicò

ad un'intensa attività di pubblicista. Le riviste e i periodici ai quali collaborò fanno tutti parte dell'area liberale e socialista. Iniziò con lo scrivere sul *Mondo* di Pannunzio e su *Tempo presente* di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte. Poi, nel periodo della segreteria Ferri, diresse *L'umanità*, organo del partito socialdemocratico.

A partire dalla fondazione, collaborò, infine, con *Il Giornale* di Montanelli. Non mancarono in questa come in altre fasi le polemiche con i comunisti. Una volta Pajetta apostrofò affettuosamente il vecchio compagno di antifascismo così: «Credetemi non è peggiorato. Con il Pci ce l'ha sempre avuta».

Così Pio XII tentò di evitare la guerra

Fin dal momento della sua elezione, il 2 marzo 1939, Pio XII di fronte alle minacce di una nuova guerra, fece diversi tentativi diplomatici per impedire lo scoppio di un conflitto internazionale. In un primo tempo il pontefice si sforzò, sia tramite il nunzio a Berlino, sia attraverso Benito Mussolini, di dissuadere Adolf Hitler dall'attaccare la Polonia. In seguito, dopo l'invasione polacca, unendo la sua diplomazia a quella del presidente americano Franklin Delano Roosevelt, tentò di mantenere l'Italia fuori dal conflitto. E quanto emerge dai documenti segreti della Segreteria di Stato della Santa Sede, consultati da padre Pierre Blet, uno dei quattro gesuiti che negli anni Settanta fu incaricato da papa Paolo VI di ricostruire le vicende vaticane durante la Seconda guerra mondiale. Dei tentativi di convincere il capo fascista a non entrare nel conflitto, Blet parla anche nel libro «Pio XII e la seconda guerra mondiale» negli archivi vaticani, pubblicato di recente dalle Edizioni San Paolo. Un esempio di questi sforzi si ha in un telegramma del nunzio apostolico a Washington, pervenuto in Vaticano il 18 aprile 1940 e nel quale il prelado avvertiva che un'alta personalità del governo americano pensava che l'Italia stesse per entrare in guerra come alleata della Germania di lì a qualche giorno. Pio XII convocò allora d'urgenza il rappresentante personale di Roosevelt a Roma, Myron Taylor, che ebbe un lungo colloquio con il segretario di Stato, monsignor Luigi Maglione, a seguito del quale comunicò al presidente che lo stesso Maglione reputava la situazione molto critica e riteneva che il presidente Roosevelt dovesse scrivere immediatamente a Mussolini per dissuaderlo dall'entrare nel conflitto. Senza attendere la risposta di Roosevelt, Pio XII si rivolse direttamente a Mussolini. In una lettera datata 24 aprile '40, il Papa scriveva: «Formiamo dall'intimo del cuore il voto ardente che siano risparmiati all'Europa, grazie alle tue iniziative, alla tua fermezza, al tuo animo di italiano più vaste rovine e più numerosi lutti». La risposta di Mussolini alla missiva con la quale il Pontefice gli si rivolgeva dandogli del «tu» fu corretta - sottolinea padre Blet - ma il dittatore fascista mostrò di non aver modificato per nulla le sue intenzioni. Roosevelt intervenne a sua volta: il 29 aprile telegrafò al suo ambasciatore al Quirinale il testo di un messaggio da rimettere senza indugio al capo del governo italiano. L'ambasciatore Phillips fu ricevuto il 1 maggio alle ore 9.30. Anche Roosevelt elogiava Mussolini per gli sforzi da lui messi in opera al fine di evitare la guerra, ma l'avvertiva che l'estendersi del conflitto avrebbe potuto avere delle ripercussioni fin in America. Mussolini si disse stupito che l'estensione della guerra in Europa avrebbe potuto modificare l'atteggiamento degli Stati Uniti.

GABRIELLA MECUCCI

Aldo Garosci è morto ieri a Roma all'età di 92 anni. Era infatti nato a Meana di Susa, Torino, nel 1907. La sua vita è stata quella di un intellettuale che non ha mai smesso di essere impegnato in politica. L'esperienza più importante fu la conoscenza con i Rosselli, l'adesione a *Giustizia e Libertà* e, successivamente, la partecipazione alla guerra di Spagna.

Combatté nelle brigate internazionali e fu ferito nella battaglia di Huesca. Garosci era andata a difendere la Repubblica contro Franco con la stessa ispirazione che aveva mosso tutti i giellisti,

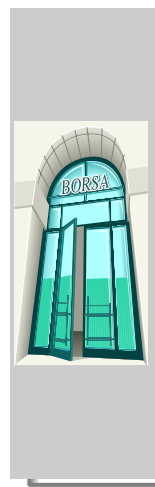


Nella guerra di Spagna, Aldo Garosci si schierò dalla parte della Repubblica contro Franco. A destra, lo storico

quell'«oggi in Spagna e domani in Italia», lanciato, appunto, da Carlo Rosselli. Mentre le democrazie europee fecero la scelta di «lavarvene le mani» e i fascisti italiani intervennero a sostegno di Franco, c'erano altri europei, altri italiani che difesero la democrazia, che videro nella Spagna il primo luogo dove fronteggiare il fa-

scismo e il nazismo. Garosci fu uno di questi e quell'esperienza lo segnò profondamente. Scrisse più tardi sull'argomento un bel libro dal titolo *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* e anche il suo testo più celebre, *La biografia di Carlo Rosselli*, si soffermava a lungo sull'impegno spagnolo del fondatore di *Giustizia e Libertà*.





Agenti di cambio della Borsa di Milano: l'anno 2000 è iniziato con un nuovo record e senza problemi. Sotto, Luigi Spaventa e in basso Wim Duisenberg



Giuseppe Farinacci/Ansa

MERCATI

L'Asia chiude con il segno più prima della «doccia fredda» Usa

■ Andamento positivo delle borse asiatiche nella giornata di ieri. Questo aveva dato anche un buon impulso alle borse europee nella fase di apertura prima che Wall Street causasse il ribaltone del pomeriggio. Gli scambi sono attivi ed alimentati dalla persistente forte domanda sui titoli tecnologici.

A Singapore l'indice Straits Times ha guadagnato il 3,23% a 2559,77 e ad Hong Kong l'Hang Seng ha toccato la punta massima di 17.252,80, in crescita dell'1,71%.

Comunque il primo lunedì del nuovo millennio si è aperto senza intoppi in Asia, a cui il mondo guardava come prima verifica dei possibili effetti del Millennium Bug su uffici, banche e Borse. Ferma Tokyo, Hong Kong e Singapore hanno aperto toccando subito quote record mentre il «daco» ha provocato solo qualche piccolo inconveniente senza conseguenze importanti.

Fra le rare eccezioni la mancata apparizione della data sui computer governativi a Hong Kong e qualche problema ai sistemi dell'Ufficio meteorologico in Cina. Anche una decina di piccole e medie imprese di Hong Kong ha segnalato qualche difficoltà collegata al Millennium Bug, presto risolta.

Tutto bene anche in Nuova Zelanda, primo paese occidentale a sperimentare, a causa del fuso orario, il lunedì nel nuovo millennio.

R. E.

Wall Street travolge Piazza Affari (-3,04%)

Tonfo in chiusura dopo una giornata euforica. Il Dow Jones chiude a -1,22%

Borse europee in calo a fine giornata

■ Chiusura in ribasso per le principali borse europee, che dopo un avvio molto positivo hanno bruscamente invertito la tendenza nel corso del pomeriggio sulla scia dell'ondata di rialzi partita da Wall Street. Francoforte ha ceduto il 2,98% a 6.750,76. Dopo essersi salita ben al di sopra di quota 7.000. Stessa sorte per Parigi (-0,68% a 5.917,37 punti, dopo aver varcato quota 6.000) e Madrid (-0,27% a 11.610). Al nuovo primato assoluto Amsterdam, che grazie all'orario di chiusura posto alle 16,30 non ha risentito in maniera eccessiva del calo di Wall Street. L'indice Aex ha comunque concluso sotto il minimo a quota 675,44 (+0,6%). Si segnalano Philips (+4,3% a 140,80 euro) e l'operatore di telecomunicazioni Kpn (+3,5% a 100,30 euro). Dirilievole la performance di Nokia, che ha guadagnato il 5,39% a 189,70 euro, trainando al rialzo l'intero indice azionario di Helsinki (+5,16% a 15.330,52). A Francoforte sono stati colpiti in modo particolare i titoli finanziari, con Deutsche Bank che ha perduto il 5,03% a 79,53 euro, Dresdner Bank il 5,82% a 51,80 euro e Hypovereinsbank il 5,87% a 64,01.

PAOLO BARONI

MILANO Dal Millennium bug al Millennium boom. Archiviati i timori di un crack telematico planetario ieri tutti i mercati europei in apertura delle contrattazioni avevano festeggiato il nuovo anno con rialzi record. Poi a fine giornata la frana: Milano ha perso ben oltre il 3%, Francoforte il 2,98%, Parigi lo 0,6%, male anche Wall Street col Dow Jones che ha chiuso con un ribasso dell'1,22%, mentre il Nasdaq dopo un nervoso allentare è riuscito a strappare il primo record del 2000 con un guadagno dell'1,51%. Il sogno dei rialzi continui, per ora, si è dunque interrotto. Ein modo molto brusco. Colpa del calo dell'indice Usa sugli acquisti relativo a dicembre diffuso ieri, facevano notare da New York. Ma forse, più semplicemente, il mercato era solo alla ricerca di un alibi per invertire la rotta e mettere al sicuro qualche buon guadagno?

La ola d'inizio anno era partita dall'estremo oriente dove, chiusa Tokio per festività, sono state le piazze di Hong Kong (+2,4%) e Singapore (+4,2%) a dare l'intonazione alla giornata. Ottimo anche l'avvio delle contrattazioni nel Vecchio Continente dove tutti i principali indici - facevano notare analisti e trader - beneficiavano della ritrovata fiducia su una ripresa dell'economia. Milano, Francoforte e Parigi sono così partite subito a razzo mettendo a segno nuovi record assoluti e incrementi superiori al 2%. Poi, a metà giornata, l'avvio stentato di Wall Street e la scarsa presenza di grandi investitori legata al-

la chiusura della piazza di Londra, ha presto smorzato l'ottimismo. Le prese di beneficio hanno così preso il sopravvento su tutte le maggiori piazze. Disastroso, viste le premesse della mattinata, il bilancio di fine giornata: il nostro Mibtel si è infatti fermato a quota 28.904, il Mib 30 è invece precipitato a 41.477 (-3,52%) facendo registrare una delle peggiori performance d'Europa.

A dominare gli scambi, saliti a quota 6.600 miliardi, sono stati ancora una volta i titoli telefonici e quelli legati ad Internet. Forti ribassi hanno investito Tecnost (-8,02%), Olivetti (-5,33%), Seat (-4,96%), Class (-4,71%), Telecom (-2,41%) e Tim (-3,63%), mentre si è salvata Tiscali (+2,31%). Ma le anche titoli trascurati dall'euforia di fine anno come Generali (-5,25%), Eni (-4,12%), e soprattutto l'Enel (-3,67%), con il prezzo di riferimento sotto i 4 euro, a 3,995), ed ancora bluechip come Alleanza (-6,34%), Fideuram (-4,21%) e Mediobanca (-5,17%).

A tenere banco a Piazza Affari anche il caso Popolare Milano-Omnitel. Il titolo bancario, sull'onda di indiscrezioni che lo volevano alleato alla società di telefonia mobile nel trading online, è infatti rimasto senza prezzo per quasi tutta la giornata

a causa delle continue sospensioni al rialzo. Nemmeno la smentita diffusa da Omnitel («Non vi è alcun accordo») è riuscita a fare chiarezza. Pop Milano, dal canto suo, ha ulteriormente confuso le acque confermando che l'intesa con il concorrente di Tim «non è stato ancora perfezionato» ma che la banca intende senz'altro ampliare funzionalità e servizi offerti dalla propria «webbank». Poi è arrivata una terza nota, questa volta congiunta: per ora in pentola non bolle nulla, diceva in sostanza il comunicato e alla fine il titolo è stato sbloccato: in chiusura Pop Milano ha chiuso a 8,21 euro, in crescita comunque del 6,29%. Un rialzo figlio di un abbaglio, per non dire di peggio.

Da segnalare anche l'exploit della Fiat che, dopo la sospensione per eccesso di ribasso patita a fine anno, ieri ha riconquistato terreno recuperando il 3,7% dopo aver toccato anche un +8% in apertura.

Lo scivolone di ieri è stato brusco e inatteso, gli operatori di mercato però si dicono ottimisti. «Dopo i forti guadagni delle scorse settimane - ci spiegano da una sim milanese - una correzione del genere è più che salutare: serve a far ripartire il mercato su basi più solide». E sono i molti a scommettere sui guadagni futuri nell'ordine del 20%. Con alcuni titoli «nuovi» in cima alla lista dei consigli: Finmeccanica, Pirelli e Fiat tra gli industriali, Generali e Alleanza tra gli assicurativi, le polari, Bnl e Unicredit tra i bancari.

PRIMO PIANO

La Consob fa il bilancio della sua attività

Crescono nel '99 le segnalazioni per insider trading



Domenico Stinellis/ Ap

ROMA È in forte aumento il numero delle segnalazioni Consob per insider trading. Nel corso del 1999 l'Istituto di vigilanza ha presentato 30 richieste all'autorità giudiziaria contro le 18 del 1998: 22 per ipotesi di violazione della legge sull'abuso di informazioni privilegiate e 8 per ipotesi di mancato rispetto della normativa sull'aggiornamento. Lo riferisce la stessa Commissione nella newsletter di inizio d'anno dedicata al bilancio dell'attività. In tutto sono 98 i rapporti trasmessi dalla Consob all'autorità giudiziaria per tutte le altre ipotesi di violazioni di legge, e 26 le verifiche.

Scende, rispetto al '98, il numero di iscritti all'albo delle sim: sono 155 (12 iscrizioni e 14 cancellazioni) contro i 157 del '98. Sono invece 29 le società fiduciarie iscritte a fine '99 nella sezione speciale dell'albo (6 in meno rispetto a fine '98). Boom di iscrizioni all'albo dei promotori finanziari: i nuovi iscritti sono 10.383 (6.358 nel '98), e a fine '99 l'albo contava 42.869 iscritti contro i 33.062 del '98. L'anno scorso sono stati depositati presso l'archivio Consob 409 prospetti informativi per operazioni di sollecitazione del pubblico risparmio rispetto ai 306 del '98: 159 riguardavano l'offerta al pubblico di quote di organismi di investimento collettivo mentre 259 si riferivano a offerte pubbliche di acquisto o vendita di titoli non quotati. Nel '99, infine, la Consob ha dato l'ok a 29 Opa (per cui è intervenuta 19 volte al fine di fornire chiarimenti e interpretazioni), 2 Opas (Generali) e 3 Ops (Carisbo-Caer, Alitalia-Società dipendenti Alitalia, Intesa-Comit). Nel '98 le offerte pubbliche erano state in tutto 18. Sale infine, com'è noto, il numero dei titoli quotati in Borsa: 247 rispetto ai 223 del '98; mentre passano da 20 a 17 le società quotate al Ristretto dopo l'apertura del Nuovo Mercato (6 titoli).

L'euro apre il 2000 in rialzo sul dollaro

Valutazioni ottimistiche da Bce, Francia e Germania

Capitale Comit Commerzbank scende al 2,4%

■ La Commerzbank ha il 2,46% del capitale della Comit. L'operazione, secondo quanto riportano le tabelle Consob, è stata effettuata il 20 dicembre scorso, dopo quindi la conversione dei titoli Comit in Intesa in seguito all'Ops, avvenuta il 10 dicembre. Gli unici altri azionisti Comit con percentuale superiore al 2% sono la Banca Intesa, con il 70,54% e la Sanford Bernstein, con il 3,47%. Intanto la stessa Commerzbank non compare tra gli azionisti di Intesa con quote superiori al 2%, nell'elenco Consob aggiornato al 24 dicembre.

ROMA L'euro ha aperto in rialzo il 2000 e nel primo giorno di contrattazioni del nuovo anno si presenta più tonico in particolare rispetto al dollaro, spinto anche dalle previsioni, confermate ieri da autorevoli interventi ufficiali, secondo cui l'economia di Euro-land quest'anno dovrebbe viaggiare a ritmi ben superiori a quelli del 1999. Resta peraltro il fatto che nei 12 mesi dalla sua nascita la valuta unica europea ha accumulato perdite in alcuni casi molto significative nei confronti delle maggiori valute. Facendo un raffronto fra le quotazioni indicative Bce del 4 gennaio 1999 - primo giorno di mercato della nuova valuta - e le analoghe rilevazioni ufficiali di oggi, 3 gennaio 2000, l'euro ha registrato regressi sensibili in particolare su yen, dollaro e sterlina, mentre risulta in lieve calo anche il cambio con il franco svizzero. Questo raffronto ci dice che l'euro ha perso quasi il 23,2% nei confronti dello yen, il 14,4% abbon-

dante sul dollaro ed il 12,2% circa sulla sterlina, mentre nello stesso periodo il franco svizzero si è apprezzato di circa lo 0,7%.

A questo punto però il peggio dovrebbe essere passato, e il primo giorno di scambi del nuovo anno mostra una maggiore tonicità delle quotazioni dell'euro. Quest'andamento riflette le affermazioni fatte dal ministro delle Finanze tedesco, Hans Eichel, e dal Governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet. Eichel ha sostenuto che nei prossimi mesi la crescita nella zona-euro dovrebbe aggirarsi sul 3%, mentre per Trichet la Francia potrebbe fare ancora meglio. Ma sulla dinamica dell'euro incideranno anche congiuntura Usa e livello dei tassi. Se gli Stati Uniti continueranno a correre così come hanno fatto finora, senza in pratica generare inflazione, la risalita dell'euro non sarà facile. E se poi la Bce dovesse rialzare i tassi, le conseguenze potrebbero essere negative.



SEGUE DALLA PRIMA

LA RIPRESA ASIATICA...

Ora, sia pure tra molte difficoltà, i governi di Francia, Germania e Italia perseguono all'unisono scelte politiche, sia pure tenendo conto delle situazioni differenti. E tutto ciò crea nei mercati l'aspettativa non di una semplice buona annata, ma di un periodo prolungato di crescita sostenuta dal quale deriverebbe un costante aumento degli utili per le imprese. E che anche, bisogna aggiungere, questo interessamento ai mercati, è l'unica condizione per realizzare una riduzione drastica del livello di disoccupazione.

Tutto bene dunque? Innanzitutto non bisogna dimenticare che stiamo parlando di aspettative. Queste aspettative vanno convalidate da politiche coerenti dei governi, altrimenti possono mutare.

Dopodiché sembra saggio non dimenticare, anche nei momenti di ottimismo, le incognite che ancora gravano sull'economia mondiale. Innanzitutto c'è un problema di inflazione. Una crescita economica finalmente generalizzata e non più circoscritta agli Usa, potrebbe esercitare una pressione sui prezzi delle materie prime e creare tensioni inflazionistiche. Non bisogna certo abbassare la guardia ma non bisogna neanche disperarsi per tassi d'inflazione leggermente superiori a quelli che abbiamo conosciuto negli ultimi due anni.

Poi vi è l'incognita giapponese. Ancora non sappiamo se le massicce iniezioni di spesa pubblica hanno avviato una nuova fase di sviluppo o semplicemente dato una boccata d'ossigeno all'economia. Per il Duemila le previsioni di crescita non sono confortanti: si parla dell'1% circa.

Anche l'America Latina solleva qualche interrogativo. La fase più critica sembra superata, ma non è detto che Brasile e Argentina siano in grado di procedere lungo la strada delle riforme soprattutto facendo i conti con amministrazioni pubbliche che difendono i pro-

privilegi con ogni mezzo. Infine vi è l'incognita Stati Uniti. Che non riguarda solo il dubbio, da alcuni espresso, che dopo sette anni di crescita drammatica ed ininterrotta di Wall Street si stia formando una bolla speculativa, destinata, prima o poi, ad esplodere. Riguarda anche l'indebitamento delle famiglie e delle imprese che ha raggiunto livelli senza precedenti ed è stato possibile in quanto, in una fase di scarsa crescita delle altre aree sviluppate, i capitali si sono trasferiti negli Stati Uniti. Se ora la crescita sarà generalizzata questa condizione verrà meno con conseguenze che è difficile prevedere.

Possiamo dire dunque che stiamo passando da una fase di sviluppo, che è stata caratterizzata sempre più dal ruolo trainante ed esclusivo degli Stati Uniti ad un'altra più positiva nella quale lo sviluppo dovrebbe essere più equilibrato e generalizzato. Ma non sappiamo ancora se il passaggio sarà dolce o comporterà qualche rottura.

SILVANO ANDRIANI





◆ Terroristi filopachistani gettano nella mattinata una mina su una piazza piena di gente

◆ Durissimo il governo di New Delhi «A Islamabad c'è la sede di uno Stato terrorista»

Bombe in Kashmir

Tensione India-Pakistan

Strage nel mercato di Srinagar, 18 morti

GABRIEL BERTINETTO

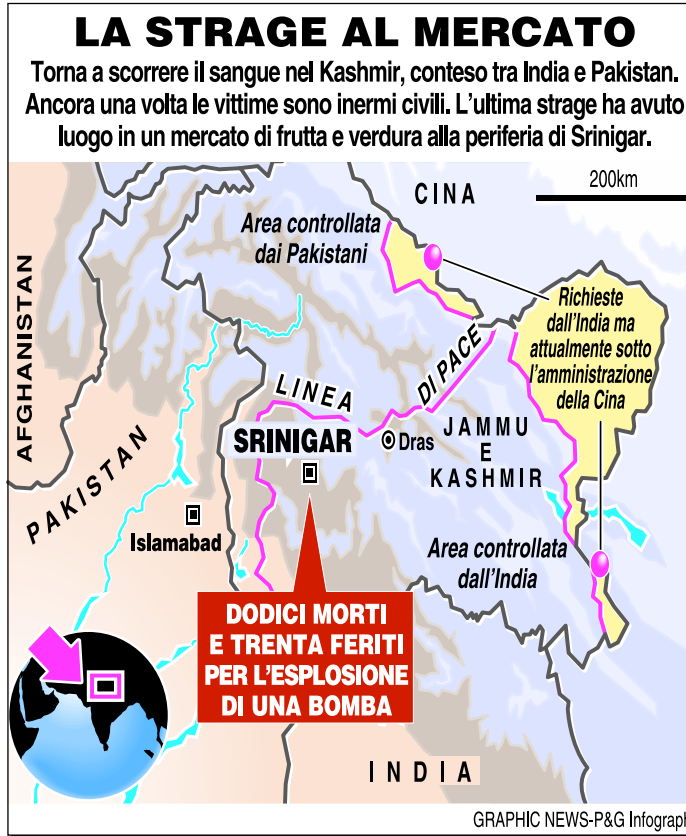
Spari d'artiglieria alla frontiera, un attentato a Srinagar, e violenti scambi verbali fra i due governi che si accusano reciprocamente di «terrorismo». Al premier indiano Atal Behari Vajpayee, che chiede al mondo di dichiarare il Pakistan «uno Stato terrorista», il ministro degli Esteri di Islamabad, Abdus Sattar, replica con altrettanta animosità sottolineando «l'abominevole curriculum» indiano in materia di terrorismo di Stato». Tra India e Pakistan il clima è tornato incandescente, come nei giorni degli scontri in Kashmir, l'anno scorso. E tutto avviene a ridosso del dirottamento di un aereo indiano ad opera di estremisti islamici, probabilmente di nazionalità pachistana. Una vicenda che, dopo l'uccisione di un ostaggio, si è conclusa con il rilascio di tutti gli altri in cambio della scarcerazione di tre militanti separatisti kashmiri, detenuti in India.

L'attentato a Srinagar, capoluogo della parte di Kashmir controllata da New Delhi, ha provocato 18 morti e varie decine di feriti nel mercato alimentare di Batmaloo. Obiettivo dei terroristi, che hanno fatto esplodere una mina, erano gli uomini delle forze speciali indiane, che hanno una caserma nelle vicinanze e sono abituali clienti delle bancarelle. La maggior parte delle vittime sono però civili. Più o meno contemporaneamente proiettili di mortaio piovono sul villaggio di Chanan, nel Kashmir pachistano. Secondo Islamabad il bombardamento ha provocato la morte di 4 persone. I colpi provenivano dall'altro lato della linea di demarcazione che dal 1947 divide in due il Kashmir.

Due episodi gravissimi, che fanno della giornata di ieri la più cruenta da quando l'esercito indiano respinse i miliziani separatisti infiltratisi oltre il confine nella zona di Kargil l'estate scorsa. Mala feroce polemica scoppiata ieri fra le autorità di New Delhi e Islamabad affonda piuttosto le sue radici nella drammatica vicenda del dirottamento aereo. L'India rivolge al Pakistan una doppia accusa: di avere in qualche modo ispirato l'atto terroristico, e di avere poi ospitato entro i propri confini i pirati dell'aria, dopo che questi si erano allontanati dall'aeroporto di Kandahar, in Afghanistan, abbandonandovi l'airbus con i pas-

seggeri sequestrati. Da giorni il ritorno della corresponsabilità pachistana nel dirottamento echeggiava nelle dichiarazioni di vari esponenti governativi. Ieri l'argomento è stato rilanciato con ulteriore auto revolezza e pesantezza dallo stesso primo ministro Vajpayee: «Tutte le informazioni disponibili sul dirottamento e sugli sviluppi successivi dimostrano che esso è parte integrante di una campagna terroristica sostenuta dal Pakistan». E ancora: «Il ruolo attivo e determinato del Pakistan nel fomentare il terrorismo in India è ora troppo evidente per essere trascurato dalla comunità internazionale. L'India perciò esorta decisamente le grandi nazioni del mondo a dichiarare il Pakistan uno Stato terrorista». Immediata e di analogo tenore la risposta di Islamabad: «L'India vuole senza dubbio alcuno nascondere all'opinione pubblica mondiale il suo abominevole curriculum in materia di terrorismo di Stato», ha detto il capo della diplomazia Abdus Sattar. Questi ha ribadito l'assoluta estraneità del suo paese al dirottamento, condannando i delitti commessi dagli autori. L'avevano già fatto altri dirigenti di Islamabad nei giorni scorsi, ma secondo New Delhi si trattava di frasi di circostanza, mentre la sostanza del rapporto tra Islamabad e i gruppi che combattono per la secessione del Kashmir sarebbe fatta di appoggio politico, militare, logistico, economico.

India e Pakistan, entrambi entrati a far parte del club nucleare dopo i test del 1998, vivono in condizioni di perenne conflittualità, e in ben tre casi di guerra aperta, sin da quando sono nati come Stati indipendenti sulle ceneri dell'Impero britannico. Paradossalmente il recente golpe a Islamabad aveva brevemente illuso sulla possibilità di migliori relazioni tra i due paesi. New Delhi sembrava guardare con una certa fiducia alla maggiore stabilità politica prodotta in Pakistan dal rovesciamento di Nawaz Sharif, soprattutto dopo certe iniziali dichiarazioni distensive del nuovo numero uno, il generale Musharraf. L'idillio, se mai c'è stato, è finito.



GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Fondi sospetti, nel mirino Weizman

Israele, il presidente accusato di aver avuto favori non legali

GERUSALEMME Il procuratore generale dello stato israeliano Elyyakim Rubinstein ha ordinato l'apertura di una inchiesta preliminare per accertare la fondatezza delle accuse secondo le quali il presidente Ezer Weizman avrebbe ricevuto in dono circa mezzo milione di dollari da un uomo d'affari francese. Editorialisti e il quotidiano Haaretz intanto reclamano già a gran voce le dimissioni del presidente. Weizman è solo l'ultimo di una serie di personalità che nell'arco degli ultimi mesi sono state menzionate nel contesto di vari scandali che stanno turbando l'opinione pubblica locale. Il Likud, il principale partito dell'opposizione di destra, reclama intanto una severa inchiesta che approfondisca i sospetti su tre associazioni che avrebbero usato fondi destinati ad attività assistenziali per finanziare illegalmente la campagna elettorale del premier

Ehud Barak. Il Likud ha presentato alla Knesset una mozione di sfiducia al premier. Secondo il giornalista Yoav Yitzhak, il milionario ebreo francese Eduard Serusi avrebbe donato a Weizman tra il 1988 e il 1993, in anni in cui questi era deputato e poi ministro, la somma di 453 mila dollari inizialmente depositati in un conto fiduciario gestito dall'avvocato Hanina Brandes e poi trasferiti gradualmente in tre conti intestati a Weizman, alla moglie Reuma e alla figlia Michal. Secondo il giornalista, parte di questi fondi furono usati da Weizman per pagare debiti nei confronti del fisco. Il presidente - che appartiene a quella che è forse la più illustre delle famiglie della cosiddetta aristocrazia ebraica residente nel paese già all'epoca del mandato britannico sulla Palestina e prospera economicamente - ha detto di aver rice-

vuto in dono i fondi da Serusi - definito stretto amico di famiglia - dopo aver ottenuto l'assicurazione dell'avvocato Brandes che in ciò non c'era nulla di illegale. Weizman si è detto «soddisfatto» della apertura dell'inchiesta e si è affidato all'avvocato Weinroth, uno dei principi del foro israeliano, secondo il quale l'ipotesi di corruzione, non è sostenibile perché Serusi non ha tratto alcun beneficio da Weizman nella sua passata veste di deputato e ministro. Il quotidiano Haaretz non ha però dubbi: il fatto che «non si possa stabilire un diretto legame tra il dono e il *qui pro quo*

non prova che non ci sia crimine di corruzione». E Weizman, afferma il giornale, «si deve dimettere». Magistratura e polizia indagano anche su Ofer Nimrodi, editore del *Maariv*, il secondo giornale del paese per tiratura, in attesa di processo per pesanti imputazioni, tra cui quella di aver cospirato per far uccidere un testimone dello stato che aveva causato una sua precedente condanna per aver commissionato intercettazioni telefoniche abusive. Nimrodi è stato paragonato a una piovra i cui mille tentacoli arrivano dappertutto. Una decina di alti ufficiali della polizia, parte del suo stato maggiore, sono stati espulsi, sono sotto inchiesta o in attesa di sanzioni disciplinari per passati favori a Nimrodi, per essere state sue talpe o per aver taciuto ai responsabili di essersi incontrati col magnate dopo l'apertura dell'inchiesta.

LIBANO

L'esercito spara contro islamici

Quarantatré morti

Almeno 43 persone sono morte in Libano in un'offensiva lanciata dall'Esercito di Beirut contro un gruppo di 200 ribelli islamici asserragliati nelle grotte delle montagne di Dinniyeh, 40 chilometri a nord-est di Tripoli. Nei combattimenti in corso dal 31 dicembre, i più sanguinosi dalla guerra civile del 1975-99, sono impegnati migliaia di soldati sostenuti da artiglieria, carri armati ed elicotteri con le truppe arioviotrasportate. Secondo il ministero della Difesa di Beirut, sarebbero finora morti undici soldati, 27 ribelli e cinque civili. Altri 45 ribelli sarebbero stati catturati. Appartenenti al gruppo «Pentimento e Migrazione» (Taqrif wa hijra), i militanti islamici avevano occupato il villaggio di Kfarhaboub, prendendo in ostaggio un centinaio di residenti cristiani e musulmani, e compiuto una serie di attentati contro chiese cristiane a Tripoli e Dinniyeh. Si tratterebbe in gran parte di «mujahidin» legati all'organizzazione «Al Qaeda» del miliardario terrorista saudita Osama Bin Laden.

EGITTO

Scontri tra copti e musulmani

Uccise venticinque persone

IL CAIRO Negli scontri tra cristiani copti e musulmani, scoppiati nel villaggio di Al-Kosheh, 400 chilometri circa a sud del Cairo, ci sono stati 25 morti e i feriti sono almeno 33, lo rendono noto fonti della sicurezza egiziana, precisando che il bilancio potrebbe farsi più pesante. Le tensioni tra gruppi religiosi, riacutizzate venerdì scorso per una banale lite tra commercianti, sono culminate nei sanguinosi scontri di domenica, quando facinorosi hanno sparato dai tetti, saccheggiato e dato alle fiamme negozi a case. Secondo il vescovo Wissa, la più alta autorità copta locale, i disordini proseguono. Giornalisti e corrispondenti stranieri di stanza al Cairo, hanno tentato questa mattina di recarsi a Kosheh, ma sono stati fermati a un posto di blocco non lontano dalla capitale e rimandati inde-

tro. L'ufficio dell'Alto procuratore per la sicurezza dello stato ha inviato alcuni suoi rappresentanti sul posto. La polizia ha chiuso la maggiore arteria di collegamento con la zona dei disordini, dove è stato imposto il coprifuoco e sono stati inviati ingenti rinforzi. Gli arrestati a Kosheh e nei villaggi circostanti sono almeno 250, centinaia le armi sequestrate. Sebbene fonti della sicurezza abbiano fatto sapere che i morti sono quasi tutti cristiani copti, la polizia sottolinea come ci siano state vittime da entrambe le parti, anzi, che tra i feriti i musulmani sarebbero la maggioranza. Il villaggio di Kosheh attirò l'attenzione dei giornali lo scorso anno, dopo la denuncia di alcuni gruppi per i diritti umani, secondo cui la polizia, chiamata a indagare sull'assassinio di due copti, inter-

rogò e perquisì oltre mille persone (sia musulmani che copti) trattando molti di loro in maniera brutale. Nel febbraio del 1997, terroristi islamici uccisero 10 cristiani con una bomba gettata in una chiesa nel villaggio meridionale di Abu Qurqas, ma esplosioni di violenza generalizzate, come quella di Kosheh - dicono le autorità - sono costate caro. I disordini, secondo la ricostruzione contenuta in un comunicato dell'arcivescovo Wissa, sono cominciati venerdì intorno alle quattro del pomeriggio: un commerciante musulmano, Fayez Awad Hussein, è entrato nel negozio di Rashid Fahim Mansur, copto, per acquistare del materiale. I due hanno cominciato a litigare e due fratelli di Hussein sono arrivati tutti cristiani copti, la polizia è corsa via, a chiamare i poliziotti, mentre i due musulmani mettevano a soqquadro la bottega e quelle vicine di altri proprietari cristiani. Arrivate le guardie - continua il comunicato del vescovo - queste avrebbero aperto il fuoco ferendo due copti e ciò avrebbe dato fuoco alle polveri della violenza.



Una vittima dell'attentato in un mercato di Srinagar nel Kashmir



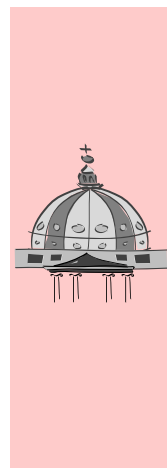
Giovedì

Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

In edicola con **L'Unità**

CARLO LEONI
responsabile Giustizia dei Ds



◆ Per il sindaco il caos non c'è stato
«Una notte di Capodanno straordinaria
gli ingorghi hanno colpito una minoranza»

◆ Ma il prefetto Enzo Mosino ammette:
«Previsioni sbagliate sulle presenze
A Termini si è verificata un'emergenza»

◆ In un vertice decisa una serie di correttivi
«Ma le scelte di fondo non cambiano
il sistema ha sostanzialmente funzionato»

«Catastrofismo per colpire Roma»

Giubileo, Rutelli al contrattacco: «È andato tutto bene, solo piccoli problemi»

CARLO FIORINI

ROMA Francesco Rutelli non ha dubbi, si sta facendo del «catastrofismo», c'è un «impazzimento del giudizio» sui primi due giorni del Duemila vissuti dalla capitale. Una campagna denigratoria. Il sindaco di Roma per dimostrarlo apre una cartellina e legge i titoli di autorevoli quotidiani di tutto il mondo che raccontano l'impreparazione di Roma ad affrontare il Giubileo. «Il sito della Cnn su Internet aveva persino pronosticato la neve a Roma per il 31 dicembre», dice. E allora la racconta lui la storia vera di questi tre giorni. La notte di capodanno Roma ha regalato una festa eccezionale. Gli ingorghi? Sì, ma molti sono tornati a casa contenti. La maratona del primo dell'anno poi è stata un successo, nessun effetto negativo sul traffico. E anche il Giubileo dei bambini è filato tutto liscio, altro che paralisi della circolazione. Solo un po' di traffico intorno al Vaticano.

E per i prossimi grandi eventi dell'Anno Santo? C'è da correggere, ma basterà qualche ritocco qua e là nell'organizzazione. E il Giubileo non va confuso con il Capodanno.

Il sindaco lascia di stucco i giornalisti stranieri che affollano insieme ai colleghi italiani il centro stampa allestito a due passi dal Vaticano. È lì che insieme al prefetto di Roma Enzo Mosino, il primo cittadino e commissario straordinario per il Giubileo ha deciso di passare al contrattacco, di smascherare quella che considera una campagna denigratoria. Ha i nervi a fior di pelle e mal sopporta le domande. Ma non perde mai il gusto per la battuta. E per confermare che è stato proprio un bel Capodanno cita anche alcuni suoi amici. «Abitano ai Castelli, e mi hanno detto che di lì Roma non era mai stata così bella. La tramontana aveva spazzato via le nubi e si potevano vedere i fuochi d'artificio...». Ride una giornalista straniera. «Però, simpatico - bisbiglia -, forse era lì anche lui e per questo non si è accorto di nulla?».

A rimettere un po' d'ordine nella ricostruzione di questa due giorni romana ci ha pensato il prefetto. Certo, anche lui ha difeso l'operato delle istituzioni, ha detto che è stato fatto il massimo. Ma almeno ha ammesso. «È vero, a piazza del Popolo il corridoio di sicurezza per i mezzi di soccorso è saltato, c'era troppa gente». Ha ammesso che la mattina alla stazione Termini si era creata una situazione di emergenza, con la folla che pretendeva di tornare a casa su treni che non c'erano. Ha ammesso che per il Giubileo dei bambini le previsioni sono saltate, che si aspettavano cinquantamila persone e invece ne sono arrivate centocinquantamila.

Ma cosa accadrà ora, visto che il Giubileo è appena iniziato e che tutto il 2000 è costellato di grandi appuntamenti? Il sindaco ha detto che ieri mattina c'è stato un vertice



Pier Paolo Cito/Agf

per mettere a punto tutti i meccanismi. Ma non ci sarà nessuna correzione di fondo. «E poi tra tante critiche non abbiamo sentito ancora una proposta alternativa - ha detto -. Che dovevamo fare, proibire la manifestazione in piazza del Popolo? Chiudere il centro storico come abbiamo fatto in occasione della finale delle Coppe delle Coppe beccandoci comunque le critiche? Impedire l'accesso prima della mezzanotte?».

Usare metodi coercitivi? Per esempio garantire i servizi di metropolitana e autobus la notte di capodanno, magari vietando di arrivare con l'auto in centro non sarebbe stata una soluzione? Rutelli si inalbera con chi ha fatto la domanda. «Lei non è un cronista romano? Non lo sa che i sindacati si oppongono al lavoro in queste festività e che possiamo avvalerci solo di chi lo fa volontariamente?». Poi chiama il presidente dell'Atac Di Carlo, per fargli spiegare che quella notte, col Millennium Bug in agguato Roma ha scelto di tenere

chiuso il metrò come tante altre città. Non Milano, ad esempio, dove i treni hanno viaggiato di notte.

Il sindaco ha anche rivelato che in un primo tempo si era pensato di fare il concerto al Circo Massimo, più capiente e più facilmente raggiungibile. Ma che si sarebbe trasformato in un pantano in caso di pioggia. «E poi - ha ammesso il sindaco - Mediaset aveva posto come condizione per la diretta che la manifestazione si svolgesse a piazza del Popolo».

Nel vertice di ieri sono stati decisi interventi per migliorare la pulizia della città e ottimizzare l'impiego dei vigili urbani. Dovrebbe poi partire il piano dei pullman turistici con l'entrata in funzione a pieno regime del parcheggio del Gianicolo. Verranno poi inaugurati i parcheggi elettronici e i tabelloni che daranno informazioni in diretta agli automobilisti.

Intanto la prima prova del fuoco è per la notte della Befana. Questa volta le due linee del metrò saranno aperte fino alle due di notte, e i parcheggi di scambio avranno gli stessi orari. Mercoledì, oltre all'usuale blocco della circolazione per le auto non catalitiche, sarà poi prolungato fino alle due di notte l'orario della fascia blu.

LE REAZIONI

Il Polo: «Un fallimento, commissariare la Capitale» Ds e Verdi: «Sono polemiche inutili e strumentali»

ROMA Roma è partita con il piede sbagliato per affrontare Giubileo e feste di Capodanno. Su questo concordano urbanisti, architetti e sociologi intervistati da vari quotidiani. Roma si è fatta trovare con servizi di trasporto e bagni pubblici insufficienti, oltre alla carenza di grandi infrastrutture che i lavori giubilari non hanno colmato.

«Per chi si accontenta di un successo di medagliette, di un Giubileo pizaiolo - afferma sulla Repubblica il sociologo Franco Ferrarotti - tutto va bene». «La vocazione estetica nella capitale d'Italia - aggiunge - vince su tutto. Esempio? grandi fuochi d'artificio e neppure una latrina». L'architetto Paolo Portoghesi, sul Corriere della Sera, punta il dito contro «l'incapacità di organizzare gli eventi, programmando le emergenze e informando i cittadini». È assurdo fare i concerti di piazza a Capodanno e nello stesso tempore il trasporto pubblico dopo le 21. È come dire al cittadino di salire in automobile, poi chiuderlo dentro e buttare la chiave». L'urbanista Vezio De Lucia, sull'Unità, consiglia al sindaco di Roma Francesco Rutelli di «decidere lo stop alle auto in tutto il centro storico». E flocchare le polemiche politiche. «La capitale deve essere commissaria-

ta, questa volta per davvero». È il lapidario giudizio dell'Osservatorio laico sul Giubileo. «Roma non può essere abbandonata dal governo in queste condizioni», sostiene l'Osservatorio: lo impongono la vita dei romani, le esigenze dei pellegrini e l'immagine internazionale del paese». L'organizzazione sottolinea che «da almeno due anni vi erano gli elementi per prevedere il degrado urbano e le scene da Terzo mondo che ora tocchiamo con mano. Anche 150 parlamentari di tutti i partiti avevano denunciato lo scorso ottobre il fallimento delle opere giubilari e la mancata cura del ferro: non c'era bisogno di assistere al suk di Termini».

«Nominare subito un commissario ad hoc per i trasporti su gomma e ferro di Roma e provincia per il Giubileo». Lo chiedono Arci e Sabbatani, di An, rispettivamente capogruppo alla provincia e consigliere comunale di Roma. Per i due esponenti di Alleanza nazio-

nale i primi giorni dell'anno nella Capitale fanno registrare «un bilancio catastrofico» per incidenti stradali, ricoverati al pronto soccorso e quintali di rifiuti sparsi per la città. In questa condizione, sostengono, «difficilmente Roma ce la farà ad accogliere 40 milioni di pellegrini, se con poco più di un milione nelle piazze è accaduto il finimondo».

Antonio Tajani, capogruppo di Forza Italia al Parlamento europeo, ritiene che «il caos che in questi giorni ha colpito Roma e i romani è una disfatta anche per D'Alema e per il suo governo, che in questa occasione si sono dimostrati dei dilettanti allo sbaraglio. È ormai noto a tutti che il sindaco Rutelli non pensa più né a Roma né ai romani ma solo alla sua carriera politica eppure il governo non ha fatto nulla per rimuoverlo dalla carica di commissario del Giubileo, dimostrando così ancora una volta di non avere a cuore i problemi della Capitale ma di difendere i propri tornaconti politici. Per evitare altre disfatte, D'Alema - conclude - farebbe bene a destituire subito Rutelli e a nominare al suo posto non un dilettante ma un vero professionista».

Polemiche tutte strumentali, per il deputato dei Verdi Paolo

Centò. Il parlamentare sostiene che se i problemi ci sono stati, occorre anche ricordare che An ha contrastato e ritardato in Parlamento l'approvazione delle norme che aumentavano le sanzioni per l'abusivismo commerciale e pubblicitario e per i pullman che violano le disposizioni stradali. Centò sottolinea che il caos non è stato dovuto tanto al Comune di Roma quanto ai trasporti, sia urbanistica, soprattutto ferroviari. Per il deputato verde, comunque, per il futuro occorre adottare tre decisioni urgenti: maggiore severità nel contrastare l'ingresso dei pullman in centro, più coraggio nell'interdire il traffico privato nelle zone giubilari, predisposizione di corridoi per il passaggio dei veicoli d'emergenza.

Il Capodanno e la Maratona, per Enzo Foschi, consigliere capitolino del Ds, «sono stati un grande successo di popolo, eventi grandiosi di una città allegra, vivace e vitale». Per l'esponente del ds «l'unico grave problema di ordine pubblico a Roma sono le squadre draccio fasciste che ogni domenica negli stadi, e sempre più frequentemente nei quartieri con la prepotenza e la violenza, tentano di imporre le loro idee e i loro simboli».

E a fine mese trasporti a rischio per gli scioperi

Una lunga fila di auto l'altra sera a Roma in via 24 maggio nei pressi di piazza Venezia, sopra il sindaco della città Francesco Rutelli nella sala stampa degli uffici per il Giubileo a Porta Castello e in basso autobus privati



Giuseppe Giglia/Ansa

ROMA Sul Giubileo arriva anche la minaccia di scioperi. Non è prevista una raffica nel settore trasporti: per la fine di gennaio, al termine della moratoria prevista per il periodo festivo, si preparano una serie di agitazioni per treni, autobus e metropolitana. E affianco delle grandi vertenze nazionali ancora aperte per il rinnovo dei contratti dei ferrovieri e dei dipendenti delle aziende di trasporto pubblico locale, ci sono una serie di vertenze locali che, come per il caso di Roma, sono vere e proprie mine vaganti. E nel denunciare la latitanza del Governo sul problema, la Cgil chiede l'immediata approvazione della legge Piazza che estende il «patto delle regole» del 23 dicembre 1998 a tutti i servizi pubblici a ogni categoria di lavoratori: autonome e dipendenti.

Treni. Per le Ferrovie dello Stato ci sono due questioni aperte: il rinnovo del contratto di lavoro entro il 31 marzo del 2000, il dissenso dei sindacati autonomi aderenti all'Or.S.A. (Comu, Ucs e Fisafs) che non hanno aderito all'accordo di ristrutturazione del 23 novembre 1999. Per quanto riguarda il rinnovo del contratto, dice il segretario generale della Fit-Cisl, Beppe Surrenti, «è già partito un lavoro di istruttoria ma le cose non sono semplici». «Nell'accordo per il risanamento delle F.S. raggiunto il 23 novembre - ricorda Surrenti - i lavoratori hanno dato la loro disponibilità ad affrontare una serie di sacrifici ma a precise condizioni: in sede di rinnovo del contratto le F.S. dovranno dimostrare che c'è un reale risanamento dei conti, una contrazione di tutti i costi e un aumento del fatturato. Senza queste condizioni i lavoratori - chisce Surrenti - non possono certo accettare l'onere di sacrifici che non risolverebbero assolutamente la situazione aziendale».

ROMA Oltre 30 milioni di auto in Italia. Troppe. È inevitabile che si verifichino gli ingorghi disastrosi di questi giorni di festa. Lo sostiene Ermete Realacci, presidente nazionale di Legambiente, che sottolinea come siamo «ultimi in Europa per mobilità sostenibile». Secondo i dati riferiti da Legambiente, negli ultimi 15 anni le auto circolanti sono passate da 22 milioni a oltre 30 e il nostro Paese è secondo soltanto al Lussemburgo per tasso di motorizzazione. La mobilità urbana, che rappresentava nel 1982 il 26% della mobilità totale su auto, oggi ne costituisce il 38%, mentre la mobilità su autovettura è cresciuta di 2,3 volte laddove quella totale nazionale è aumentata di 1,6 volte. Segno evidente - osserva Realacci - che si viaggia sempre più in auto privata e sempre meno in autobus. Quanto alla situazione preoccupante del traffico nella Capitale, secondo il presidente di Legambiente «è necessario che si dia corso alla mai at-

TRAFFICO IN TILT Polemica l'associazione «Siamo riusciti ad entrare nel Duemila tutti in coda»



tuata «cura del ferro». Servono metropolitane leggere e tradizionali, tram e treni metropolitani. Una commissione d'inchiesta sullo sfacelo del sistema di trasporto pubblico e le dimissioni del sindaco e commissario straordinario al Giubileo, Francesco Rutelli, del presidente dell'agenzia per il giubileo, Luigi Zanda, e dell'assessore al traffico Walter Tocci. Li reclama l'associazione ambientalista Ver-

di Ambiente e società, la quale annuncia che chiederà a tutti i capigrupp capitolini di sostenere la sua richiesta. Secondo Gian Luca Naso, responsabile del settore trasporti della Vas «è stato scandaloso che il Comune di Roma abbia fatto terminare il servizio di bus e metropolitana alle 21» quando a Milano hanno funzionato regolarmente tutte le linee di trasporto pubblico fino alle 3 di notte e nel resto d'Europa le linee metropolitane hanno funzionato regolarmente. Per l'associazione, quindi, «occorre trovare immediatamente i responsabili di tutti i disservizi e metterli in condizione di non danneggiare più gli utenti». Il consiglio comunale deve sve-

gliarsi da quella sorta di letargo nel quale è caduto e che fa sì che i ruoli di governo e di opposizione siano confusi e sovrapposti. Lo sostiene Primo Mastrantonì, segretario dell'Aduc, affermando che «dopo il disastro annunciato di inizio Giubileo» la città deve conoscere la verità «non dall'ufficio propaganda della giunta capitolina, ma da un dibattito dal quale emerga un quadro completo della situazione».

Proposte alternative al divieto di circolazione e sosta per i bus turistici all'interno del raccordo anulare a Roma. È quanto chiede l'associazione Auto-Bus Operator aderente alla Confortigianato che ha chiesto una audizione alla II

commissione consiliare Mobilità e trasporti del Comune. In assenza di risposte, le duemila aziende artigiane di trasporto privato aderenti all'associazione si dichiarano pronte a scendere in sciopero il prossimo 13 gennaio. Insieme agli operatori delle altre categorie del turismo. «Per salvare Roma dal traffico ingovernabile - sostiene Auto-Bus Operator - occorre prevedere un numero contingente giornaliero di pullman autorizzati ad entrare e circolare in città su percorsi obbligatori, stabilire aree per la salita e discesa dei passeggeri e per la lunga sosta dei pullman e vietare l'ingresso agli autobus nelle giornate dedicate ad eventi particolari».





◆ I penalisti sollevano dubbi di costituzionalità per il decreto legge allo studio del governo

◆ Il presidente delle Camere penali da Diliberto: «Legittimo il decreto d'urgenza, ma attenti ai contenuti»

Gli avvocati aprono il fronte del giusto processo

Frigo: il governo non svuoti la riforma

ROMA Nel giorno del caos sul giudice unico, gli avvocati lanciano l'allarme sul giusto processo: un decreto legge del governo rischia di vanificare i principi, che dovrebbero entrare in vigore il prossimo 7 gennaio. Replicano gli esponenti della maggioranza, per bocca del responsabile giustizia dei Ds, Carlo Leoni: «Terremo conto delle preoccupazioni dei penalisti, ma dobbiamo scongiurare il pericolo di affossare migliaia di processi». Risultato: il ministro di Grazia e Giustizia (che si è incontrato con il presidente dell'Unione camere penali, Giuseppe Frigo) ha ricevuto l'incarico di raggiungere un compromesso.

Ma, esattamente, da cosa nasce la contesa? I principi del giusto processo devono essere applicati anche ai procedimenti in corso, sostengono gli avvocati, se questo non fosse previsto dal disegno di legge in arrivo, «sarebbe molto grave» perché contrario alla stessa legge di riforma. La norma è infatti chiarissima e chiede leggi transitorie per l'applicazione dei principi approvati ai processi in corso. Se ciò non accadesse «con il Decreto legge si farebbero atti contrari alla Costituzione».

I penalisti non vogliono che, a causa dei ritardi nelle leggi attuative, si blocchi una parte dei processi in corso, ma non vogliono neppure che con il pretesto dei rischi di blocco si celebrino processi ingiusti, cioè «norme in contrasto con la Costituzione - ha detto Frigo - se ciò avvenisse, e noi speriamo ancora che non avvenga, equivarrebbe ad un attentato alla Costituzione, ovvero ad una illegittima sospensione delle nuove garanzie costituzionali e noi saremmo costretti a scendere ancora in campo in difesa dei diritti dei cittadini». Ad esempio, sollevando in tutti quei procedimenti in cui non sarebbe prevista l'applicazione dei nuovi principi, eccezione di incostituzionalità.

Al Presidente della Repubblica, Ciampi, l'Unione delle Camere penali si rivolge in qualità di Su-

premo Garante della Costituzione perché impedisca, se le voci e le indiscrezioni sono fondate, che si sospendano le garanzie costituzionali ai procedimenti in corso.

Confidiamo, ha comunque detto Frigo, che le «anticipazioni che ci sono giunte siano improprie e scorrette. Fatte per gettare un po' di malumore da parte degli avversari del giusto processo» o, ove fossero corrette, confidiamo in un «ripensamento».

Il Presidente dell'Unione delle Camere Penali ha anche spiegato che il Governo è stato legittimato ad un intervento di decretazione d'urgenza, ed ha detto: «in materia di processo penale i decreti legge hanno una tradizione pessima». Hanno quasi sempre «confiscato» dei diritti. Non sono uno strumento adatto per una riforma di sistema. Il loro massimo obiettivo dovrebbe essere una disciplina semplice e di diritto transitorio.

Ma questo «non potrebbe essere legittimo se dicesse che i processi in corso devono andare avanti come se la riforma dell'articolo 111 della Costituzione non ci fosse».

Ma come dovrebbe essere il decreto della discordia? Le indiscrezioni parlano di un decreto dal contenuto minimale, probabilmente composto di un solo articolo con tre commi. Per fronteggiare, dunque, le eventuali ed inevitabili eccezioni di incostituzionalità per centinaia di processi, il governo, come tra l'altro da tempo annunciato, si appresterebbe a varare un decreto che resterebbe in vigore fino al varo da parte del Parlamento delle leggi attuative, non prima di tre o cinque mesi.

All'allarme di Frigo replica il responsabile Giustizia del Ppi Pietro Carotti: «Si tratta - dice - di un in-

tervento minimale circoscritto ad un periodo molto breve che terminerà con l'entrata in vigore dell'organica legge attuativa dei principi costituzionali. Noi abbiamo il dovere di preoccuparci e le perplessità mi appaiono inadeguate». Per Carotti, il decreto «senza sacrificare il contenuto culturale della riforma costituzionale perseguita fin dall'inizio dalla maggioranza, consente un passaggio non traumatico, evitando di produrre gravi ripercussioni sui procedimenti ancora in corso». «Non esiste - continua - alcun pericolo di abbattimento delle garanzie anche per i procedimenti per cui è stata promossa l'azione penale, la transitorietà prevista dalla stessa legge costituzionale, infatti è circoscritta in tempi brevi». Nel merito, aggiunge Carotti, «il principio del contraddittorio, che è il cuore della riforma, è salvaguardato dal decreto che lo richiama esplicitamente ed i principi costituzionali delle garanzie della difesa sono da considerarsi immediatamente precettivi».

«Il decreto si farà ma da parte nostra c'è disponibilità a tener conto delle preoccupazioni espresse dagli avvocati penalisti». Carlo Leoni, responsabile Giustizia dei Ds, conferma il varo del decreto da parte del governo per impedire il blocco dei procedimenti in corso con l'entrata in vigore della riforma costituzionale sul giusto processo prevista dal 7 gennaio prossimo. La ricerca di un eventuale intesa nel merito del provvedimento, come detto, è stata affidata al Ministero della Giustizia.

Sulla necessità di intervenire con un decreto legge è d'accordo anche il verde Pecoraro Scario per il quale «le proteste» sull'avvio di un'altra importante riforma quella sul giudice unico «non vanno strumentalizzate da chi vuole evitare il decreto legge sul giusto processo con il rischio di provocare la paralisi di importanti processi e favorire molte illustri prescrizioni».

G. Cip.

IL CASO
Italia «condannata» a Strasburgo

Giuseppe Frigo presidente dei penalisti italiani
Brambatti / Ansa



L'imputato non ebbe un «giusto processo», lo Stato italiano dovrà risarcirgli 50 milioni e pagare le spese processuali. E la sentenza emessa all'unanimità, il 14 dicembre scorso, dalla Corte europea dei diritti dell'uomo a cui era ricorso un ex portiere, A.M., 58 anni, fiorentino, condannato in via definitiva a due anni di reclusione con l'accusa di aver molestato, nel 1990 a Firenze, un bimbo statunitense di 5 anni. Nel ricorso a Strasburgo i legali di A.M., gli avvocati Nino D'Avirro e Lorenzo Zilletti, sostenevano che A.M. non aveva avuto un «equo processo», in violazione dell'articolo 6 della Convenzione europea sui diritti

dell'uomo, dal momento che non gli era stato garantito il diritto di interrogare o far interrogare chi lo accusava. Lo stesso principio, spiega Zilletti, inserito nella nuova formulazione dell'articolo 111 della Costituzione. In particolare, riferisce il legale, l'ex portiere era stato condannato sulla base di testimonianze indirette raccolte dalla polizia Usa e di dichiarazioni scritte, carte entrate nel processo per l'indisponibilità dei testi a comparire in giudizio. Inoltre tra le testimonianze mancava proprio quella del bambino. La Corte di Strasburgo non è entrata nel merito delle accuse. Ha riconosciuto però che A.M. non ha avuto l'opportunità di difendersi. (Ansa)

■ CARLO LEONI (Ds)

«Terremo conto delle preoccupazioni espresse dagli avvocati»

ROMA

Via con 10 processi per direttissima

ROMA Tra incertezze, disorientamenti (dove si tiene quell'udienza?), curiosità e nuova organizzazione di giudici e luoghi, è partita nelle aule di giustizia romane in questo primo lunedì del 2000 la riforma del giudice unico. A inaugurare il nuovo corso sono stati i dieci processi per direttissima che si sono tenuti nelle aule A, B e C della ex pretura davanti all'ex pretore Mario Friggenti, che per la prima volta si è occupato di droga (di questo tipo di reato si occupava prima il Tribunale), al giudice Elio Michelini (che non era alla prima esperienza come giudice unico perché in passato era stato pretore), al giudice Andrea Calabria che invece passa da un collegio alla solitudine della decisione. «Un errore fatto da un collegio è sempre più equilibrato di un errore fatto da un giudice unico, e comunque una sentenza decisa insieme con altri rende più sereni - dice Calabria - ma se il Parlamento ritiene di dover pagare il prezzo per la maggiore velocità dei processi...».

Ieri mattina comparivano a ruolo numerose prime udienze che i presidenti di sezione hanno rinviato a dopo il 16 settembre (dopo la pausa estiva il giudice unico entrerà a regime) poiché tutti i processi per i quali è prevista una pena entro i dieci anni e quelli per droga assegnati nei mesi scorsi ai collegi sono stati rassegnati, stando alle indicazioni contenute in una circolare del presidente del tribunale di Roma, Luigi Scotti, al giudice unico. E proprio le circolari del presidente hanno creato un po' di subbuglio tra i giudici che dovevano dare indicazioni sui fascicoli: il documento siglato da Scotti il 30 dicembre, infatti, non era arrivato su tutte le scrivanie e più di un giudice si è ritrovato, irritato, in aula senza le indicazioni necessarie per il rinvio dei processi.

NAPOLI

La vera «partenza» rinviata a luglio

NAPOLI La riforma del giudice unico a Napoli si vedrà soltanto dal primo luglio 2000, ad eccezione di processi con imputati detenuti o vicini alla prescrizione. Fino a quella data a ricoprire l'incarico di giudice unico saranno soltanto i vecchi pretori, aggregati ai collegi del tribunale che resteranno in servizio secondo le precedenti norme per esaurire il carico di lavoro. In una circolare del presidente del tribunale di Napoli, Giovanni De Rosa, si stabilisce infatti che i gup dispongano i rinvii a giudizio davanti al giudice unico non prima di luglio prossimo. A fare eccezione sono i processi con imputati detenuti per reati di competenza del giudice unico, ad esempio lo spaccio di droga, rinviati a giudizio nei mesi scorsi, per i quali però non sono state ancora costituite le parti a dibattimento. In questo caso già da oggi le sezioni del tribunale sono composte di sei giudici collegiali e tre pretori e i giudici del collegio davanti ai quali è fissato il processo provvederanno a smistare questi fascicoli ai pretori agganciati a quella stessa sezione. Casi del genere, tutti relativi a detenuti per spaccio di droga, si sono verificati stamane in alcune sezioni del tribunale di Napoli, ma le udienze monocratiche sono state rinviate alle prossime settimane per procedere alle nuove notifiche dopo il cambio del giudice.

In attesa del primo luglio, pretori e giudici di tribunale provvederanno a smaltire il lavoro precedente, poi ogni sezione potrà contare su nove magistrati ognuno dei quali sarà impegnato in due udienze collegiali alla settimana e in una udienza da giudice monocratico. I problemi logistici legati alla riforma sono stati in gran parte risolti dall'Ufficio speciale per la Giustizia, una struttura che esiste soltanto a Napoli, diretta dal giudice Aldo De Chiara, che provvede all'amministrazione di tutti gli immobili e i servizi giudiziari. Il giudice-manager De Chiara, e i ministeri dei Lavori Pubblici e della Giustizia hanno già predisposto 25 nuove aule, che dovranno ospitare i giudici unici.

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ
MARTEDÌ
MERCLEDÌ
GIOVEDÌ
VENERDÌ
SABATO

media
Lavoro.it
Scuola & Formazione
Autonomie
Metropolis
ECOLOGIA
Energia

COME TROVARLO, COME DIPENDENDO
DALL'ORRARIO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI-ISTRUZIONI PER L'USO
IDEE E PROGETTI PER VITRE MERCATO

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



ADRIANA TERZO

ROMA «La tv? Ha fatto molti sbagli ma potrebbe diventare un grande veicolo di formazione culturale per i giovani». Parola di Ettore Bernabei, ex direttore del *Polo*, 14 anni passati in Rai come direttore generale, ora a capo di Lux Vide S.p.a. che produce kolossal e fiction per la televisione. L'ultimo, ma solo in ordine cronologico, è *Giuseppe di Nazareth* con la regia di Raffaele Mertes che Bernabei ha presentato ieri alla stampa e in programma per domani sera su Canale 5 (alle 21).

Allora, nostalgia di mamma Rai? «No, veramente. Perché sa, allora, non era facile gestire una vicenda difficile e controversa come quella della Rai, quasi sempre c'erano più critiche che consensi. Ma ricordo comun-

Bernabei: «Ma la mia tv aveva un progetto»

L'ex direttore Rai presenta «Giuseppe» prodotto da Lux Vide in onda su Canale 5

que con piacere quell'esperienza perché c'era, come riferimento, un quadro politico - definito di centro sinistra - nel quale fu possibile inserire un progetto culturale che deve sempre essere alla base di un progetto televisivo». Come *Giuseppe*? «Questa era un'idea che avevamo da tempo - ricorda il cattolico praticante Bernabei - ma che non riuscivamo a concretizzare finché non è arrivata la proposta di Mediaset». Che lei, forse, avrebbe preferito arrivasse dalla Rai... «Mediaset o Rai non fa differenza: io ormai lavoro per il pubblico». Già. Eppure come



spiega le polemiche scatenate dal precedente *Jesus* trasmesso dalla Rai mentre questo *Giuseppe* così, a caldo, già risulta migliore proprio come prodotto? Il falegname più famoso della storia appare, qui, come un uomo addirittura moderno, privo degli stereotipi cui siamo abituati, una persona coraggiosa che affronta con grandissima difficoltà il dubbio e l'annuncio di una paternità divina. «Giuseppe è una figura poco esplorata su cui ci sono poche notizie - spiega Bernabei -». Adirittura esiste l'ipotesi che, prima di conoscere Maria, si fosse già spo-

sato rimanendo poi vedovo con tre figli. Ma noi non abbiamo voluto esagerare e abbiamo sposato la versione del Proto-Vangelo di Giacomo che lo faceva, come si vede nel film, padre putativo di tre nipoti: Ioses, Simone e Giuda. E abbiamo scelto di rappresentarlo non come un artigiano qualunque, ma il discendente credibile di una stirpe reale, quella di David. Più bello di *Jesus*? Mah, forse perché lì c'è stato lo zampino della regia americana che a noi europei non piaciuta». Il film fa parte di un progetto più articolato *Amici di Gesù* sul-

la vita e la storia di quei personaggi che furono vicini alla figura di Cristo - che nei tv-movie avrà sempre il volto di Danny Quinn - ma mai protagonisti. E così, dopo *Giuseppe* (interpretato da Tobias Moretti con Stefania Rivi nei panni di Maria e Ennio Fantastichini in quelli di Erode) sui piccoli schermi arriverà *Maria Maddalena* con Maria Grazia Cucinotta e Natalie Caldonazzo (più *Ambr Angiolini nei panni di una curiosa Salome*), *Giuda* e Tommaso. Bernabei, crede davvero in una tv educativa? «E come.

I giovani non trovano più, ormai, occasioni di formazione nella scuola né in famiglia, per questo ci deve pensare la tv: una tv saldamente ancorata alla conoscenza delle proprie radici che aiuti i giovani a proiettarsi nel futuro senza avvitarsi sul presente».

MARIA NOVELLA OPPO

Pippo è tornato ancora una volta in Rai. All'eterno figliol prodigo la tv di Stato non ha riservato il vitello grasso, ma una collocazione un po' defilata nel palinsesto di Raitre (con *Giorno dopo giorno*, un quiz sul Novecento). Un po' la stessa cosa che avvenne dopo la precedente rentrée, quando Angelo Guglielmi gli fece fare l'esame di riammissione che lo doveva riportare su Raiuno prima e alla gloria di Sanremo poi. Ma non stiamo a rivangare il passato. È evidente che, per Baudo, la tv e la Rai concidono e quando ha dovuto andarsene, ha sempre pagato pegno.

Pippo, come sono andate le due puntate introduttive serali di «Giornodopogiorno»?

«Siamo rimasti tutti meravigliati per il risultato: due milioni e mezzo di telespettatori».

Segno che il pubblico in qualche modo ti aspettava.

«È stato forse un atto di affetto del pubblico, ma anche una vittoria della formula. Abbiamo fatto l'11% di share in una collocazione nella quale Raitre faceva il 4%. Una cosa incredibile per un programma che abbiamo voluto sotto tono, fatto con modestia, senza lustrini e senza vallette. Ora passiamo alla fascia pomeridiana (ore 16) e dal 14 febbraio andremo anche in prima serata, ma conservando lo stesso ritmo e lo stesso stile».

Qual è lo stile del programma?

«A me sembra che sul Novecento non sia stato fatto nessun approfondimento in tv. Come se si fosse bruciata la memoria di un secolo che non ha avuto solo lati cupi e chesi è voluto seppellire in maniera frettolosa. È un atteggiamento che non ho capito, ma in questo ci vedo una sorta di americanizzazione. In qualche modo si vuole che il nuovo millennio sia solo il mondo del computer. Se l'Europa non sa resistere a questa vera e propria invasione... Sarò esagerato, ma Bill Gates io lo temo da morire. E anche la gente ha paura di venire cancellata».

Quindi la memoria è una questione di identità. E questo il senso di «Giornodopogiorno»?

«È identità e cultura. Il rischio di azzerare tutto è terribile. Ormai tutto è silicio. Noi vorremmo, da ogni giorno dell'anno, prendere pretesto per raccontare tutto il secolo. Non solo gli eventi positivi, ovviamente. Se c'è stato uno scandalo, ricordiamo anche quello. Vogliamo contrastare il tentativo di lobotomizzare la gente. Sarò pessimista, ma il baco dei computer ho la sensazione che l'abbiano inventato per guadagnare soldi e magari per far salire i titoli in borsa».

Certo che fa impressione pensare alle migliaia di miliardi che sono stati spesi. Potevano risolvere tanti problemi, con quei soldi.

«Potevano cancellare i debiti del terzo mondo: questo è quello che devono fare».

Tornando al tuo programma, pensi che la storia faccia spettacolo da sé, senza altri orpelli?

«La storia, con i suoi protagonisti, fa spettacolo da sé. E gli orpelli, ormai, dovrebbero toglierli anche dagli altri spettacoli. Sono diventati eccessivi e qualche volta volgari. Sembra che le polemiche femmini-



A sinistra e a destra due immagini di Pippo Baudo. Sopra Tobias Moretti e Stefania Rivi in «Giuseppe di Nazareth»

Baudo dopo Baudo

«Basta con i lustrini: ora faccio spettacolo con la nostra storia»

FANTASTICO FATALE



«Nazionalpopolare» il primo abbandono

Per Baudo la prima separazione da mamma Rai avvenne all'inizio del 1987. Il dissidio fu, sirano a dirsi, «gramsciano». L'allora presidente della Rai, il socialista Enrico Manca, aveva definito «nazionalpopolare» i programmi di Pippo. Il quale si ritenne insultato e, nel corso della puntata

finale di *Fantastico*, tra i premi della lotteria e i balletti di Lorella Cuccarini, rispose in diretta: «Vuol dire che d'ora in poi farò solo programmi regionali e impopolari». Il chiarimento sulla definizione tratta da Gramsci venne troppo tardi: e così Pippo Baudo dovette lasciare la Rai per le reti di Berlusconi.

ste sulle donne oggetto siano state dimenticate. Tutti 'sti calendari mi hanno rotto le scatole».

Oravai in onda tutti i giorni in una fascia defilata come quella delle 16 su Raitre. Qualche altro divo della tv avrebbe considerato punitiva questa collocazione.

«Io sono abituato a queste cose. Mi piace misurarsi e vedi se sei ancora in grado di comunicare con la gente».

Questo è il lato positivo. Ma, da un altro punto di vista, si potrebbe dire che, pur di andare in onda, sei disposto a tutto.

«Questa è la mia malattia. Incurabile. Non so stare fermo e non so essere inoperoso. Quando non lavoro

stomolissimo».

L'altra volta che sei tornato in Rai, fu Angelo Guglielmi a offrirti un programma e traghettarti di nuovo verso Raiuno. Ora è toccato a un altro direttore di Raitre, Francesco Pinto.

«Sono due galantuomini dello spettacolo, due personaggi che guardano alla rete, a darle una fisionomia diversa dalle altre. Guglielmi lo conoscevo da vent'anni, mentre a Pinto do ancora del lei, ma ci siamo subito intesi».

Però, nelle tue varie vite Rai, non avevi mai condotto un programma quotidiano.

«No. Non avevo mai fatto la fascia quotidiana. E devo dire che mi piace: mi ci appassiono io per primo a rivedere i filmati. Alcune immagini mi coinvolgono molto».

Quelle su Coppi erano molto tenere in parte inedite.

«Abbiamo lavorato molto nella teleca, per preparare queste 100

SALVATAGGI E CRISI



Superpippo e il delirio di onnipresenza

A Pippo non si addice la tv commerciale. Il suo momento migliore torna negli anni Novanta, quando, sotto l'offensiva berlusconiana, la Rai rischia brutto e Baudo diventa davvero impensabile. Conduttore di tutti gli show più importanti, Pippo

tocca il cielo con un dito quando diventa oltreché presentatore, anche direttore artistico del festival di Sanremo. Nonché re taumaturgo, con il salvataggio in diretta del forse finto suicida. È il delirio di onnipotenza per Superpippo, che nel 1996 subisce perciò l'assalto punitivo di «Strisciala notizia». Ma la nuova crisi con la Rai arriva con lo scandalo delle telepromozioni che lo costringe all'autosospensione.

puntate. È stato un grosso impegno. E poi, per le puntate serali, dovremo allargare ancora il contesto».

E allora cederete di nuovo ai lustrini e agli altri ingredienti di grandeshow? «No. Resteremo nello studio piccolo, senza lustrini, senza vallette e senza balletti».

Allora lo spettacolo, oltreché la memoria, devono farlo i concorrenti. Pensi che saranno bravi come quelli famosi delle prime puntate? «Ci sono concorrenti che, alle selezioni, mi hanno sorpreso per le loro conoscenze».

Come li scegliete? E credi che possano emergere dei campioni o nascerne dei personaggi alla «Lascio raddoppia»?

Bill Gates? Un pericolo Millennium bug? Un'invenzione per far salire i titoli in Borsa

«C'è gente interessante. Molte coppie selezionate sono composte da genitori e figli, per avere memoria di periodi diversi. Possono vincere fino a 10 puntate. Poi, tra i migliori, si faranno le semifinali e le finali».

Da parte tua sei campione imbattuto nell'andata e ritorno dalla Rai.

«Adesso basta, però. Non ho più l'età».

Etua moglie che ne dice, di questo ennesimoritorno? «È molto contenta. Ho scritto un programma anche per lei».

Che cosa ti auguri per questo neonato Duemila? «Mi auguro di avere sempre questa voglia di lavorare, di sbagliare anche, perché è umano, è giusto così».

L'ULTIMA POLEMICA



Solo chi cade può ritrovare la strada di casa

A Pippo non si riaddice la tv commerciale. Senza contare che ai dolori del processo si aggiungono gravi problemi di salute, che affronta però con ammirevole coraggio e senza interrompere mai il suo impegno professionale. Ancora una volta, però, non trova la chiave giusta per entrare nel

cuore del pubblico della tv commerciale. Per uno come lui, incistato nella tv, inventore di programmi e di personaggi, lo spazio tra Maurizio Costanzo e gli sponsor è troppo stretto. La rottura stavolta non avviene in diretta, ma a mezzo stampa. Pippo accusa il direttore di Canale 5: Costanzo risponde che è il pubblico a non avere dato spazio a Baudo. Ed è subito Raitre.

La Compagnia Acrobatica Sannarica
Mama e Papà diretti dall'Artista
MICHELE ABBONDANZA
presenta
SPARTACUS
il Di che più non c'è
BALLI ACROBATICI
Rallegrati dall'incredibile musica dal vivo dell'Orchestra
RHAPSODIA TRIO
POSIZIONI ACCADEMICHE
ATTITUDINI E VARIATE FORZE ATLETICHE
sostenute dall'Artista ANTONELLA BERTONI
BALLETTI A TERRA
contributi alla Messinscena grazie all'Arte Drammatica di
BRUNO STORI
eti teatro Valle dal 4 al 9 gennaio 2000
0668803794
INFO PREVENIVITA' TEL. 80008508 - 068088352





America's Cup, Luna Rossa battuta. Un minuto di vantaggio per Conner

AUCKLAND (Nuova Zelanda) «Troppi, errori, non ci si può permettere di farne così tanti».

l'evolversi negativo del confronto. A regata finita, però, quando Luna Rossa ha tagliato il traguardo con l'07" di distacco dagli americani.

subito in navigazione, non è stato fondamentale. Torben Grael ha individuato due errori che, col senno di poi, si sono dimostrati irrecuperabili: subito dopo la partenza, quando Francesco De Angelis, dopo essere arrivato troppo vicino all'avversario si era allontanato per partire dal lato opposto.



Un momento del duello tra «Luna Rossa» e «Stars & Stripes».

Resultati 2° regata Stars and Stripes (Usa) b. Prada Challenge (Ita) (1'07"); America True (Usa) b. America One (Usa) (2'23"); Nippon Challenge (Gia) b. Le Defi Francais (Fra) (38")

SLALOM CENTENARIO. Il finlandese Uotila domina il gigante Rocca infortunato

Il finlandese Sami Uotila ha vinto la prova di gigante dello slalom del centenario, gara istituita nel '96 dalla Gazzetta dello sport per inaugurare le celebrazioni dei suoi 100 anni.

troppo tempo per mettere a segno le vele, uno spi che non ne voleva sapere di aprirsi e gli americani che guadagnavano secondi preziosi.

Classifica: Stars and Stripes 2 punti; Prada Challenge, Nippon Challenge, America True e America One 1; Le Defi Francais 0.

Pantani, avvocati all'attacco

Chiesto il trasferimento dell'inchiesta. Guariniello tace

Test positivo. Oggi al Coni Ilaria Sighele

Ilaria Sighele oggi sarà ascoltata dal capo della procura antidoping del Coni, Giacomo Aiello, in seguito alla positività riscontrata al nandrolone.

TORINO La questione doping passa dal clamore dei media alle schermaglie giudiziarie. Sullo sfondo gli avvenimenti sportivi, gli scandali, i casi che hanno riempito le prime pagine dei giornali.

L'inchiesta di Guariniello, aperta per il reato di frode sportiva, si basa sul tasso di ematocrito (60,1%) che, riscontrato al campione romagnolo in occasione dell'incidente del 1995, alla fine della Milano-Torino, fa ipotizzare agli investigatori l'uso di sostanze vietate come l'eritropoietina.

La Procura di Torino, tuttavia, non sembra avere intenzione di accogliere la richiesta.

era finalizzato ad alterare una gara che terminava proprio nel capoluogo piemontese; si potrebbe inoltre applicare l'articolo nove del codice di procedura penale.

SCHERMAGLIE GIUDIZIARIE. Indagine vicina alla conclusione. Ascoltati i massaggiatori dell'ex squadra del «Pirata».

(su quattro) della squadra in cui Marco Pantani militava nel 1995, la Carrera. Nei giorni scorsi, aveva, tra l'altro, interrogato, sempre come teste, Willy Voet, l'ex massaggiatore della Festina.

Ieri mattina, Guariniello ha anche sentito una persona (della quale non è stato reso noto il nome) legata al mondo del judo; questo nuovo fronte di indagine riguarda la nazionale di judo e l'attività della Fijljk (Federazione italiana lotta pesi judo e karate).



Marco Pantani in corsa

Alex Trovati/ Ap

Ex dirigente di un club olandese ammette «I ciclisti si dopano d'accordo con i medici»

I dirigenti sanno che i corridori si dopano ma non possono farci niente, sono tenuti all'oscuro di tutto in quanto gli atleti prendono le sostanze illecite di concerto con i medici e massaggiatori.

IN BREVE

Atletica, scoppia la coppia Jet Bolton e Green non si alleneranno più insieme

Atto Boldon e Maurice Green non si alleneranno più insieme a Los Angeles nell'His Club di John Smith, per preparare i Giochi di Sydney.

Calcio, il fantasista del Cagliari O'Neill disperso in Uruguay

Due giorni alla ripresa del campionato, ma di Fabian O'Neill il giocatore che dovrebbe trascinare il Cagliari nella lotta per non retrocedere, nessuna traccia.

Coni, è morto il professor Antonelli, fondatore della psicologia dello sport

È morto a Roma il professor Ferruccio Antonelli, considerato il fondatore della psicologia dello sport. Antonelli, che è stato tra i primi docenti della Scuola dello Sport del Coni, era nato a S. Elpidio a Mare (Ap) il 19 ottobre 1927.

Tennis, i primi tornei del Duemila Vincono Sanguinetti e la Garbin, perde Pozzi

Davide Sanguinetti si è qualificato per il secondo turno dell'Open dell'India (430 mila dollari di montepremi) battendo il romeno Adrian Panu 6-6-4.

Emerson a Roma, è giallo. Il Bayer ricorrerà alla Fifa: «È nostro fino al 2002»

Torna il calcio. Domani Venezia-Lazio

Torna il campionato di calcio, dopo la lunga pausa natalizia. Si riparte con la Lazio leader solitaria in classifica.

ROMA Emerson alla Roma: è giallo. Mentre il club giallorosso sbandiera ai quattro venti l'intesa con il giocatore (non con il Bayer Leverkusen proprietario del cartellino) quello tedesco pone dei paletti ben precisi.

to Wolfgang Holzhauser al quotidiano tedesco «Die Welt». «Emerson ha un contratto fino al 2002 con noi e non lo rescinderemo in favore di un club scrozzato, che ha violato i regolamenti e ha trattato il giocatore senza l'assenso del club di appartenenza».

Ferrari, ritorno all'antico. Badoer in pista a Fiorano con la vecchia F300

Ferrari al debutto nel 2000. Un debutto in pista con gli auguri del parroco di Maranello. Don Alberto, che ieri ha benedetto così l'anno della Rossa («Mi auguro che sia un 2000 super e che le nostre campane in occasione dei Gp possano suonare sempre»).

La sigla (potrebbe essere però F320 o F2000). Per il momento, è indicata con il numero del progetto della scocca, il 651. Non è ancora fissata la data della presentazione ufficiale della monoposto, ma da Maranello continua a essere indicata la fine del mese di gennaio (tra il 25 e il 29).

Comunque Badoer ha girato con il migliore tempo di 1'05"424, ha usato la vecchia F300. Il motivo del cambiamento di programma è nell'opportunità di sfruttare il modello più vecchio per i piccoli componenti da testare in questi giorni a Fiorano, allestendo poi le grosse novità sulla F399 che a Montmelò andrà in pista con Rubens Barrichello.

Subito dopo il 15 gennaio dovrebbe scendere in pista - finalmente - anche Michael Schumacher (che ieri in Norvegia ha festeggiato il suo 31° anno).

LOTTO ESTRAZIONE DEL 3-01-2000 CONCORSO N° 1. BARI: 38 60 58 54 77. CAGLIARI: 64 61 6 17 43. FIRENZE: 17 80 11 59 81. GENOVA: 11 48 8 81 15. MILANO: 51 79 66 40 45. NAPOLI: 48 32 18 71 82. PALERMO: 55 24 88 25 47. ROMA: 62 41 29 77 46. TORINO: 48 55 84 44 25. VENEZIA: 59 72 9 4 58. SuperENALOTTO. COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY: 17 38 48 51 55 62 59.



Previsioni
Male pil e occupati,
bene i consumi

RICCI

A PAGINA 3

Vecchi e nuovi progetti
Il «Nap» italiano
e i consigli della Ue

A PAGINA 2

Il caso
E negli Stati Uniti
la protesta va in rete

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 5

E-commerce
Il fatturato corre,
gli occupati meno

LA RICERCA

ALLE PAGINE 4 e 5

QUESTO È UN NUMERO SPECIALE DI «LAVORO.IT», È MONOGRAFICO, TUTTO DEDICATO AL LAVORO, NEL NUOVO ANNO E NEL NUOVO SECOLO, ED È MOLTO RICCO DI SPUNTI. BUONA LETTURA, BUON 2000

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO



2.400mld	500mld	40.000	2,3mln	3%	1,3%
----------	--------	--------	--------	----	------

Questo è il giro d'affari fatto registrare in Italia dal comparto del commercio elettronico secondo le ultime stime della Federcomin

Questo, in dollari, è il fatturato previsto nel '99 dalla «net-economy» americana. Sono circa 960mila miliardi di lire

È il numero degli occupati previsti in Italia nel settore dell'e-commerce nel 2002. Nel «business-to-business» le migliori opportunità

È il numero di occupati fatto segnare dagli Usa a metà '99 nei vari settori in cui si articola la net-economy. Corrisponde all'1,8% della forza lavoro

Questo è il tasso medio di crescita del prodotto interno Usa negli ultimi otto anni, una crescita che non conosce soste

Questa è l'ultima stima relativa della crescita del pil italiano per il 1999. Per quest'anno le previsioni parlano di un +2-2,2%

Il dossier

Le dimensioni (e i limiti) dello sviluppo futuro, il nodo dell'occupazione, quello dei nuovi diritti, l'Italia e l'Europa passate ai «raggi X»

Il lavoro nel 2000

Innovazione, formazione e giovani sono le tre priorità

NICOLA CACACE

COME CAMBIANO LE PROFESSIONI

SETTORI	1995	1998	variaz.95-98	variaz.in %
Servizi alla famiglia	506.000	546.000	40.000	8%
Servizi pulizia	282.000	309.000	27.000	9,5%
Informatici	745.000	764.000	19.000	2,6%
Trasporti	877.000	844.000	-33.000	-3,8%
Apprendimento	1.183.000	1.168.000	-15.000	-1,3%
Edilizia - Estrazioni	1.729.000	1.734.000	5.000	0,3%
Agricoltura - Ambiente	1.462.000	1.341.000	-121.000	-8,3%
Finanziario - Assicurazioni	358.000	406.000	48.000	13,4%
Discipline artistiche	678.000	611.000	-67.000	-9,9%
Distribuzione	2.672.000	2.689.000	17.000	0,6%
Medici - paramedici	864.000	909.000	45.000	5,2%
Turistico	787.000	817.000	30.000	3,8%
Ricreativo - culturale	297.000	293.000	-4.000	-1,3%
Ricercatori	58.000	71.000	13.000	23,0%
Professioni giuridiche	103.000	125.000	22.000	21,5%
Sicurezza	445.000	446.000	1.000	0,3%
Industria	2.206.000	2.276.000	70.000	3,2%
Altre professioni tecniche	3.261.000	3.395.000	134.000	4,1%
Altri artigiani	1.364.000	1.321.000	-43.000	-3,1%
Telecomunicazioni	110.000	108.000	2.000	-2,1%
TOTALE	20.006.000	20.193.000	187.000	0,9%



ISFOL

Più avvocati, meno contadini

Un'Italia con sempre meno agricoltori e artigiani e sempre più avvocati e assicuratori: ecco l'identikit di fine del millennio disegnato dall'ISFol in una ricerca dalla quale emerge (vedere grafico a sinistra) anche l'aumento degli impieghi nei servizi di pulizia e per la famiglia (colf, baby sitters, ecc.), il calo degli artigiani e dei lavoratori dei trasporti.

L'ANALISI

Il Nobel Robert Solow: puntate sulla produttività

Negli anni '90 la creazione di nuovi posti di lavoro è stata molto debole in Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna e molto sostenuta invece negli Usa. La rigidità del mercato del lavoro e la sua eccessiva regolamentazione - avverte il Nobel Robert M. Solow - è però solo una parte del problema. Di conseguenza una maggiore flessibilità del mercato del lavoro è solo una parte della soluzione. Solow, infatti, consiglia di analizzare attentamente i differenti livelli di produttività. Ed i fattori che li generano. Buona parte del successo Usa, a suo dire, sta nascosto qui.

SOLEW



L'INTERVISTA

Il sociologo Accornero: sarà il secolo dei lavori



«Il 2000? Semplificando si potrebbe dire che non sarà più un secolo di lavoro con la maluscola, bensì un secolo di lavori, al plurale. Nel senso che quella grande uniformità di immagini, di strutture, di norme che il '900 ha portato con sé, e a cui siamo abituati, si scomporrà, si diversificherà» spiega il sociologo Aris Accornero. In futuro avremo così «una vasta gamma di lavori e di rapporti di lavoro destinati a rendere questo mondo assai meno omogeneo di quanto non lo sia stato finora». Un cambiamento comunque lungo, che durerà decenni prima di stabilizzarsi.

FACCINETTO

NET-ECONOMY

Mestieri e capitali, tra Marx e Wall Street

PAOLO BARONI

Nell'era della net-economy tutto corre più veloce. Nuove imprese nascono ogni giorno come funghi, nuovi protagonisti si affacciano sullo scenario dell'economia, nuove fortune si creano (e a volte si distruggono anche) grazie a strabilianti guadagni di borsa e più frenetici si fanno anche i ritmi di lavoro. La net-economy è la rivoluzione di fine millennio, ed è il verbo di quello venturo. Sono tre le caratteristiche che la contraddistinguono: una nuova materia prima, l'informazione; una nuova forza motrice, ovvero la capacità di elaborazione di queste informazioni da parte dei computer; un nuovo mezzo di trasporto, Internet. Un mix di fattori che ha generato un nuovo sistema economico incredibilmente fecondo, molto reattivo, fluido ed anche (perché) molto economico.

Come una grande ola la febbre per la nuova economia si sta propagando da un continente all'altro. Negli Usa impazza ormai da 5 anni (e si prevede che arriverà a maturazione fra 15), e adesso sembra proprio arrivato il momento dell'Europa e dell'Italia. Da noi, per ora, a fare notizia sono i rally borsistici e l'exploit di qualche singolo imprenditore, in Europa invece si discute già (o forse molto di più) del suo vero significato, oltreoceano il fenomeno invece è nella fase di piena espansione. Qui l'economia digitale cresce da anni a ritmi forsennati (ma i fatturati viaggiano ad una velocità doppia rispetto ai nuovi occupati), da lavoro ad oltre 2 milioni di persone, coinvolge tutti i principali gruppi industriali e impone svolte radicali. Cambiano o stanno per cambiare i modi di produrre, cambiano o stanno per cambiare anche i modi di lavorare, vecchi e nuovi diritti vengono ancora una volta messi a dura prova, e nascono anche nuove forme di protesta. Ovviamente, infatti, se Internet per sua natura accelera i flussi di informazione di contro crea stress, riduce gli spazi di libertà e di disimpegno rispetto alla comunicazione. Non solo, ma la nuova economia richiede l'impiego di nuove figure, giovani, molto preparate, che spesso non appena arrivano a possedere il nuovo lavoro rivendicano maggiori spazi, chiedono alle imprese un maggior coinvolgimento nelle scelte e nelle decisioni.

«Ci avete voluto intelligenti e preparati? - è la domanda ricorrente - Bene, allora fateci contare di più».

SEGUE A PAGINA 4

VISTO DAGLI USA

Workalcolics, quando i turni arrivano anche a 60-100 ore

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è un termine che aiuta a spiegare l'elisis del successo americano, «workalcolics», solo che al posto del whisky o della Tequila c'è ben altro. È la malattia del lavoro, del superlavoro cercato, voluto a tutti i costi per diventare milionari (in dollari) a trent'anni, oppure come necessità per vivere con un'assicurazione sanitaria decente. In ogni caso, è una spinta fortissima, che coinvolge tutti, manager di più o meno grande successo e semplici colletti bianchi della New Economy, tutti i santi giorni per ore con il resto del mondo o mettere in fila i conti delle buste paga. Nella gran ruota dell'economia che distrugge tutti i vecchi credo, a cominciare dall'inflazione che scatta quando in giro non si vede un disoccupato, ecco una delle chiavi per capire che cosa sta accadendo negli Stati Uniti.

A Seattle, nel cuore dell'impero di Jeff Bezos, appena celebrato da Time come personaggio del 1999, Amazon.com è uno di quegli avamposti del futuro che è già tra noi e ci resterà per un pezzo. Amazon.com è il più importante distributore di libri via Internet e nel giro di qualche tempo venderà tutto quello che è vendibile, dalle vacanze al barattolo di pomodoro. Sotto il piano nobile dove lavora Jeff Bezos, il presidente, c'è uno dei tanti fronti del porto di cui è costellata la New Economy, ci sono gli inferi dove lavorano per dieci, undici ore al giorno per un salario fra i 10 e i 13 dollari l'ora i «peones digitali», quelli che rispondono alle e-mail dei clienti. Il più bravo riesce a comporre 12 e-mail in un'ora, il più stufato 7,5, ma se non migliora in qualche mese viene buttato fuori. È come un grone che si avvia dopo l'altro: il primo anno la paga è di 10 dollari l'ora, il secondo si sale di un dollaro o due compreso un contributo per le spese sanitarie e il dentista, dopo tre anni si possono vendere le azioni accumulate come parte integrante del salario.

Ecco il segreto, ecco la molla che fa accettare ai peones del Duemila una settimana che non conosce più le quaranta ore e i ritmi di lavoro pazzeschi. Ogni tanto arriva una e-mail collettiva del responsabile dei servizi al cliente Rob Cannon che impone gli obiettivi per il mercoledì e il giovedì: «Obiettivo: ridurre i messaggi in coda a meno di cento entro le 5 di venerdì. Questo obiettivo è vostro, questo è il mio obiettivo. Noi tutti faremo fronte alle conseguenze del fallimento».

Peones avvisati mezzo salvati. Il 3 settembre scorso, il supervisore Mark Schaler inviava questo messaggio: «Potete dormire quando sarete morti».

Sotto l'avviso di una gara: potete rientrare al lavoro di notte e rispondere a più e-mail che potete, premio 100 dollari.

SEGUE A PAGINA 5



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 4 GENNAIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 3
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Boom e tonfo, Borse trascinate da Wall Street Niente Millennium bug, ma la paura dei rialzi dei tassi Usa fa crollare i titoli

L'ANALISI

TRA LA RIPRESA ASIATICA E IL TIMORE DELL'INFLAZIONE AMERICANA

SILVANO ANDRIANI

Il Duemila delle Borse sembra cominciare sulle montagne russe. Questa volatilità e la conclusione negativa della giornata di ieri possono essere in buona misura dovute a motivi contingenti. Per esempio all'applicazione dell'antica regola seguita dagli operatori «vendere sulla notizia». La notizia era lo scampato pericolo del «Millennium bug» esito positivo ritenuto però già scontato e incorporato nei prezzi dei titoli. Altre ragioni, come gli ultimi dati sull'inflazione Usa, hanno, come vedremo, maggiore profondità. Ma i ribassi di questo inizio d'anno non possono fare dimenticare un andamento positivo, durato in Europa circa tre mesi, che hanno trasformato un anno che sembrava affondare nel grigiore in un'annata positiva per le Borse.

Alla base di questa tendenza al rialzo vi è la percezione, da parte dei mercati, di un positivo mutamento di tendenza nell'economia mondiale, rispetto all'andamento del 1998. Questo mutamento non riguarda gli Stati Uniti e Wall Street, che anche nel '98 sono andati bene, segnando nuovi record. Ma nel '98 i paesi asiatici si dibattevano tra le pesanti conseguenze della crisi finanziaria. Russia e Brasile dovevano fare i conti con le proprie crisi e recessioni, in parte esplose in seguito alla crisi asiatica. Le economie giapponese ed europea stagnavano, agli sgoccioli di un decennio di crescita per niente esaltante per entrambi.

È stato innanzitutto il Sud-Est asiatico, nel corso del 1999, a dare l'impressione di aver superato la fase più critica ed avere imboccato un cammino di ripresa. Il governo giapponese poi si è deciso finalmente a varare enormi programmi di spesa pubblica, che hanno consentito all'economia giapponese, dopo molti anni di stagnazione, di segnare una crescita apprezzabile e le Borse asiatiche sono state le prime a riprendere la via del rialzo.

SEGLUE A PAGINA 3

MILANO Niente «baco», ma tanto magone. Così le Borse hanno varcato il guado del Millennio: i sistemi informatici hanno retto alla grande, e anzi le Borse di tutto il mondo hanno aperto con imponenti rialzi una giornata finanziaria che poi ha virato bruscamente per chiudere in netto ribasso quasi ovunque in Europa, con le Borse (chiuse quelle di Londra e Zurigo) trascinate giù da Wall Street fino a evidenziare in rosso una giornata che ha rischiato di trasformarsi in un vero crac finanziario. All'origine delle montagne russe nei mercati l'andamento americano: il timore di un rialzo dei tassi della Fed ha fatto crollare l'indice Nasdaq, e gli investitori hanno abbandonato anche l'Europa per la paura di un'analoga misura della Bce. Così le aspettative positive di crescita economica (il ministro delle Finanze tedesco ha parlato ancora ieri di un +3% per l'Ue nel 2000) che avevano trainato i rialzi della mattinata sono state ignorate per cedere il passo ai timori di un rialzo del costo del denaro.

A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Giustizia, rivolta degli avvocati



CIPRIANI

GIUDICE UNICO PER UN PROCESSO PIÙ RAPIDO

CARLO LEONI

Sui quotidiani di ieri la notizia dell'avvio della riforma del giudice unico di primo grado veniva accompagnata non soltanto da dettagliate descrizioni dei contenuti di questa riforma «epocale» e da commenti e interviste di autorevoli operatori del diritto, ma anche da tabelle che ricordavano ai lettori i dati che segnalano lo stato di crisi della giustizia in Italia: oltre tre mi-

SEGLUE A PAGINA 10

Rutelli smorza: nessun caos-Giubileo Il Vaticano lo sostiene. Polemiche con ambientalisti e An

Par condicio, ritorna la guerra degli spot

ROMA Gli spot augurali di Berlusconi e del suo partito illuminato dalle stelline natalizie sulle reti Fininvest, seguiti da quelli di An fanno riesplodere la guerra della par condicio. Il sottosegretario alle Comunicazioni, Vita, parla di episodi «gravissimi». «Serve al più presto la regolamentazione della comunicazione politica». E il presidente dei senatori Ds, Angius, scrive al capigruppo di maggioranza: «Sono sbigottito» per gli «spot da regime rumeno», serve subito una legge. Ma Mediaset replica: chiunque può pagare e fare spot.

A PAGINA 7



FIORINI SANTINI

ROMA Rutelli non cista, convoca i giornalisti che per due giorni hanno sparato sulla Capitale e ripedisce le critiche ai mittenti: c'è stata «una specie di impazzimento nel giudizio» e «un catastrofismo esagerato». Il sindaco, visibilmente alterato, dice che tra la notte del Capodanno ed il 2 gennaio, a Roma, «non ci sono stati problemi né dal punto di vista della sicurezza, né problemi di prima grandezza». È il Vaticano difende il Campidoglio, ma attacca le Fs: non cerchino la scusa del Giubileo per coprire la loro incapacità. Le polemiche non si chiudono: se l'opposizione chiede le dimissioni di Rutelli, gli ambientalisti usano l'ironia: «Avrebbero dovuto essere giorni di festa, invece sono stati giorni di ingorgo».

ALLE PAGINE 4 e 5

UNIVERSITÀ

SE 11 ORE VI SEMBRAN TROPPE...

GUIDO MARTINOTTI

Nel sistema universitario italiano si sta verificando un fenomeno che i politologi anglosassoni degli anni Settanta avevano definito «telescoping», cioè la compressione dei tentativi di soluzione di vari annosi problemi in un tempo ristretto. Oggi si stanno accavallando i complessi problemi della riforma dell'autonomia didattica con quelli della sistemazione dello stato giuridico e, tra questi, il problema specifico dei ricercatori. Ha ragione chi pensa che sia necessario aggiornare il quadro dei doveri dei docenti e risolvere l'annosa questione dei ricercatori, però si possono trovare dei modi per affrontare questi problemi con tecnica cavoviana piuttosto che con razionalità da Gosplan. Il nodo principale riguarda naturalmente l'impegno verificabile dei professori universitari. Oggi i docenti universitari sono tenuti a 350 ore di attività di contatti con gli studenti, il decreto collegato alla Finanziaria, propone di portare il totale a 500 ore, cioè circa 11 ore alla settimana lavorativa. Tralasciando per ora vari aspetti assai criticabili della proposta, sembra francamente fuori luogo la violenza delle reazioni di una parte dei docenti, soprattutto quelli tra loro che hanno molte occupazioni oltre a quelle universitarie: chi esercita a tempo pieno una professione, chi lavora nei mezzi di comunicazione, chi fa politica.

Angelo Panebianco su il «Corriere della Sera» ha sostenuto che questo aumento impedirà ai docenti di fare ricerca (solo a quelli che ora la fanno, immagino) e in un successivo articolo del 27 dicembre ha chiamato a raccolta contro la degradazione dell'università operata da Berlinguer, paragonata a Hitler e Stalin, accusando gli intellettuali di sinistra di starsene a guardare questi crimini in silenzio tradendo la loro missione di intellettuali. Non contento.

Il ritornello preferito dei conservatori di tutti i tempi è quello di dire che le cose non vanno poi tanto male («chi lascia la via vecchia per la nuova»).

SEGLUE A PAGINA 4

Putin licenzia la figlia di Eltsin Il premier cambia staff e accelera sulle elezioni

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il cumenda

Parecchi lettori hanno scritto a «L'Unità» per lamentarsi dell'orribile messaggio natalizio del miliardario ridens. Mi permetto di aggiungere al loro rincrescimento (forse correggendone, in parte, la natura) questa notazione: quegli auguri non erano ipocriti. Erano sinceri. Quella mielosità (anzi, quella cerosità), quella grafia televisiva così insopportabilmente ruffiana, quell'espressione da chirurgo plastico brasiliano, non sono simulabili. Sono i connotati autentici di un mondo, e del suo demiurgo, che si autopercepiscono come virtuosi e benevolenti. È quello che sprigionava da quello spot, il solo, vero, autentico e originale buonismo italiano, da molti decenni radicato in Milano nella macchietta del cumenda operoso, munifico e ciula, promossa da Berlusconi (con il consenso entusiastico degli italiani) al rango dello statista. Il ridens è un personaggio di Carlo Porta, però senza Carlo Porta a raccontarcelo e farcelo capire, a spiegarci la milanesità assoluta, a dirci che Berlusconi non è cattivo e geniale, è buono e corivo. Per questo piace, per questo è pericoloso, per questo, ahimè, vincerà le prossime elezioni.

A PAGINA 11

ROMA Tatiana Diacenko, la secondogenita dell'ex presidente russo Boris Eltsin che da tre anni ricopre ufficialmente la carica di consigliere presidenziale per l'immagine, è stata esonerata dal presidente ad interim Vladimir Putin. Per la figlia di Eltsin ieri è stato il suo ultimo giorno di lavoro nel palazzo presidenziale. Lo ha anticipato il portavoce di Eltsin Iakushkin. Tatiana Diacenko, 39 anni, madre di due figli, fece il suo esordio in politica nel 1996 come membro del ristretto gruppo incaricato di organizzare la campagna elettorale che avrebbe portato Eltsin a vincere il suo secondo mandato presidenziale. Pochi mesi dopo, Tatiana era stata inserita formalmente nello staff del Cremlino come consigliere per l'immagine.

RIPERT

ALL'INTERNO

POLITICA

Regionali, intervista a Vitali
BENINI A PAGINA 8

CRONACHE

La multa in tabaccheria
SERVIZIO A PAGINA 9

ESTERI

Kashmir, bomba al mercato
BERTINETTO A PAGINA 10

ESTERI

Libano, comando anti-Russia
SERVIZIO A PAGINA 11

ESTERI

La Croazia volta pagina
BUFALINI A PAGINA 12

CULTURA

Morto lo storico Garosci
MECUCCI TRANFAGLIA A PAGINA 17

LAVORO

Intervista ad Accornero
FACCINETTO NELL'INSERTO

A PAGINA 9

Ospedali esauriti per influenza Record a Milano, in allarme il Centro-Nord

ROMA L'epidemia di influenza colpisce il Nord Italia e a Milano si registra il tutto esaurito nei reparti di medicina degli ospedali pubblici. Secondo gli operatori del 118, in città sono chiuse le accettazione mediche di Policlinico, Niguarda, San Carlo, San Paolo e Fatebenefratelli, e nell'hinterland quelle degli ospedali di Saronno, Rho e Abbiategrasso. Sempre a Milano, il San Raffaele ha fatto sapere di avere ancora pochissima autonomia di posti letto nelle medicine, mentre al Sacco, dove la situazione è drammatica, è stato deciso comunque di tenere aperte le accettazioni. Superlavoro per i medici e carenza di posti letto anche nei reparti di pediatria. Secondo i virologi l'influenza raggiungerà nei prossimi giorni l'Italia del Sud.

GRECO

IN REGALO CON L'ESPRESSO
IL 1° CD-ROM



Da Goethe a Tolstoj, da Shakespeare a Baudelaire, 460 capolavori nelle migliori traduzioni italiane. In 7 CD-Rom (per Win e MAC) 100.000 pagine da leggere, stampare, consultare. Per avere una biblioteca così ci vuole una vita... Oppure L'Espresso.



L'ASPRO SCONTRO
CON LA SINISTRA

La posizione
«difficile» nella
guerra d'Algeria
e la risposta
libertaria
allo stalinismo

Maria Casares tra Albert Camus
e Serge Reggiani. Sotto lo
scrittore,
saggista e drammaturgo, nel suo
studio



ANNA TITO

Era un «intellettuale contro la storia» il romanziere, saggista e drammaturgo Albert Camus, scomparso a quarantasei anni il 4 gennaio del 1960: alla continua ricerca di una morale, sperimentò sulla propria pelle l'assurdo e la rivolta. Dell'infanzia trascorsa a Belcourt, nel quartiere povero di Algeri, gli era rimasta l'esigenza di difendere i «dannati della terra», di denunciare e combattere i soprusi. All'impegno politico preferiva la fraternità del mondo dello sport e del teatro: si faceva di volta in volta filosofo, giornalista, storico del momento, poiché gli interessava prima di tutto essere un testimone del suo tempo. Aveva ricevuto il premio Nobel nel 1957, e festeggiò la notizia con gli esuli spagnoli. Con i proventi acquistò una casa a Lourmarin, villaggio della Provenza che sembra tutt'ora fuori dal mondo, in rue de l'Eglise, oggi rue Albert Camus: «Proprio qui volle la sua casa», dice la figlia Catherine, «perché questo luogo, con gli ulivi, i vigneti e il mare gli ricordava la sua Algeria natale». Voleva che le piante venissero curate e l'erba tagliata, ma raccomandando al giardiniere: «Nulla di fantasioso». Era austero, non amava il superfluo, forse in ricordo e per rispetto dell'infanzia trascorsa in povertà. Proprio da Lourmarin Camus partì in macchina con Michel Gallimard, la mattina del 4 gennaio 1960, e la scom-

parsa avvenne in un banalissimo incidente: dai rottami dell'automobile i gendarmi estrassero a fatica una borsa contenente le duecentocinquanta pagine manoscritte di «Il primo uomo», romanzo autobiografico pubblicato soltanto nel 1994 e che ha riscosso un enorme successo in libreria. E pensare che tanto ritardo è dovuto al fatto che, quando morì Camus, gli ambienti intellettuali francesi gli erano molto ostili, tanto che alcuni lo davano addirittura per finito come scrittore; un manoscritto incompiuto con le sue imperfezioni rischiava di dare ragione ai detrattori. Di «grande rivincita dell'uomo in rivolta» parlò il «Nouvel Observa-

teur». Il protagonista, Jacques, è lui, Camus, orfano di guerra, con la mamma semianalfabeta, la nonna severa, i compagni di scuola. «Aveva dedicato il libro a sua madre che non potrà mai leggerlo»; invece il suo primo pensiero, non appena gli fu conferito il Nobel, fu per il suo adorato maestro Louis Germain, uno di quegli instituteurs eroici di cui la Francia può a giusto titolo vantarsi: «Mi hanno fatto un onore troppo grande, che non ho né voluto né sollecitato. Ma, quando ne ho appreso la notizia, il primo pensiero è stato per mia madre, e poi per lei. Senza quella mano affettuosa che lei tesse al bambino povero che ero io, senza il

suo insegnamento e il suo esempio, nulla sarebbe di tutto questo». Fu grazie a Germain, al suo aiuto morale e concreto, che Camus poté proseguire negli studi e laurearsi in filosofia. Con la sua opera forse più nota, «Lo Straniero», apparsa nel 1942 e che ha venduto più di sette milioni di copie, Camus impose al tempo stesso un mito, quello «dell'uomo che non vuole giustificarsi», una scrittura basata sulla massima semplicità, e un pensiero, quello della solitudine esistenziale dell'essere perseguitato dall'assurdo. Creò pochi mesi dopo, con «Il mito di Sisifo», un eroe che si batteva contro la fatalità della morte, per restare luci-

Che cosa resta dello «straniero» Albert Camus

A quarant'anni dalla morte del Nobel che fu un «intellettuale contro la storia»

do; definiti con questo la propria visione tragica di una vita tenacemente attiva in un mondo sordo ai richiami dell'uomo. Andò a gonfie vele anche «La peste», del 1947, romanzo allegorico sugli anni della sofferenza, della sconfitta, dell'occupazione nazista e delle sue atrocità. Nessuna istituzione in Francia celebra in questi giorni il quarantesimo anniversario della morte di Camus, fatta eccezione per la rete televisiva France 3, che gli ha dedicato uno «speciale». Una lezione essenziale emerge dalla trasmissione: nessuna idea, per Camus, merita di rendere un uomo sordo alla sofferenza di un altro uomo. Soltanto negli anni Ottanta le polemiche apparvero placate. Tuttora però di Camus resta quasi unicamente nella memoria il suo aspro scontro con la sinistra francese - Jean-Paul Sartre in testa - allineata negli anni Cinquanta su posizioni decisamente filosovietiche: all'otobre, nel 1951, di «l'uomo in rivolta», saggio con cui Camus - criticando il marxismo come filosofia politica, e quindi il regime staliniano, roo di avere soppresso le libertà ma non l'ingiustizia e creato i gulag - intendeva dare una risposta libertaria allo stalinismo. L'intelligenza progressista dell'epoca non perdonò questa sua presa di posizione. Tanto che il quotidiano comunista «L'Humanité» lo definì «il filosofo del mito della libertà astratta, dell'illusione». Con la sinistra la rottura si consumò con lo scoppio della guerra d'Algeria. Que-

sta fu, per gli intellettuali d'Olttralpe, una battaglia contro la repressione, per il diritto al rifiuto di combattere. Camus visse la vicenda in maniera dolorosa e complessa, e non volle mai firmare né manifesti né petizioni: «Le firme collettive provocano nient'altro che confusione, compromettendo l'obiettivo che si intende raggiungere. L'intellettuale che interviene sulle questioni pubbliche con lo scritto e basta, è un vigliacco». Ma l'intelligenza aveva sposato appieno la causa del Fronte di Liberazione Nazionale. Camus invece cercava una federazione che avrebbe liberato il popolo arabo dal sistema coloniale e preservato i diritti di quei francesi pied-noir, com'era sua madre, che risiedevano in Algeria da più di cento anni. «I francesi d'Algeria costituiscono un popolo che non deve disporre di nessuno, ma del quale nessuno ha il diritto di disporre», scriveva su L'Express. Lesse ad Algeri una proposta di tregua civile, appellandosi all'intelligenza degli uomini e alla loro riconciliazione, mentre in strada i pied-noir ultra ultralavano «Camus al muro!» Suggestiva che entrambi i partiti s'impegnassero a risparmiare le popolazioni civili:

«Non approviamo i crimini, da qualunque parte essi provengano». Il ragazzo di Belcourt non abbandonava i suoi, era soltanto terrorizzato dall'idea di una bomba che avrebbe potuto uccidere sua madre. Lo ribadì quando gli fu consegnato il Premio Nobel: «Non posso, per difendere la giustizia, difendere anche il terrorismo. Amo la giustizia, ma amo anche mia madre». Per gli intellettuali sostenitori dell'FLN, che vedevano nei francesi solo dei ricchi coloni, la vedova Catherine Camus, donna delle pulizie, era troppo scomoda. In Francia, Albert Camus rimane lo «straniero»; e anche a Belcourt, ormai roccaforte degli integralisti, egli è lo «scrittore dei coloni». «Era un pied-noir, non ha combattuto per l'Algeria», dicono. Eppure, poco più che ventenne, egli aveva appoggiato l'emancipazione delle popolazioni musulmane dal sistema coloniale e preservato i diritti di quei francesi pied-noir, com'era sua madre, che risiedevano in Algeria da più di cento anni. «I francesi d'Algeria costituiscono un popolo che non deve disporre di nessuno, ma del quale nessuno ha il diritto di disporre», scriveva su L'Express. Lesse ad Algeri una proposta di tregua civile, appellandosi all'intelligenza degli uomini e alla loro riconciliazione, mentre in strada i pied-noir ultra ultralavano «Camus al muro!» Suggestiva che entrambi i partiti s'impegnassero a risparmiare le popolazioni civili:

«Chi esalta la guerra è un reazionario»

«La rivolta libertaria», gli scritti politici del romanziere

Come si può essere rivoluzionari e al tempo stesso giustificare la soppressione della libertà? Gran parte degli intellettuali marxisti rispondeva che la repressione era necessaria al cammino della storia verso il socialismo: un «assurdo storico» per Camus. «Dirsi rivoluzionari ed esaltare la pena di morte, la limitazione delle libertà e la guerra significa essere reazionari (...) E la ragione per cui oggi viviamo dentro una storia reazionaria è proprio perché i rivoluzionari contemporanei hanno accettato un linguaggio del genere», scriveva nel 1949. Il testo, dal titolo «Intervista non pubblicata», breve e incisivo, viene ora ad aprire la raccolta dei saggi politici scritti da Camus nell'arco di vent'anni («La rivolta libertaria», a

cura di Alessandro Bresolin, con prefazione di Goffredo Fofi, Ed. Eleuthera, 216 pp., 26.000 lire), finora rimasti in gran parte inediti in Italia, e che appaiono oggi straordinariamente attuali. Sono i più recenti scritti di Camus apparsi in Italia. Che tratti del franchismo, della repressione in Ungheria, delle disumane condizioni di vita dei fellah nelle campagne della Cabilla o ancora delle rivolte operaie di Berlino e di Poznan, e soprattutto della guerra d'Algeria, per lui «la verità di un pensiero non si stabilisce a seconda che sia di destra o di sinistra, e ancor meno per come decidono di utilizzarlo la destra e la sinistra». Mentre ribadisce che «senza libertà non può esserci socialismo», esprime il suo sdegno per il modo in cui l'Eu-

ropa occidentale degli anni '50 ha rivalutato l'anticomunista Franco e l'ipocrisia della logica del «non intervento» delle democrazie. Sì, come scrive Fofi, «gli intellettuali barano, e Camus rifiutava di barare». Da vero laico, si appellava a una «permanente fraternità tra coloro che lottano contro il fatto», contro le ingiustizie, la schiavitù, i totalitarismi, ma soprattutto contro il furto delle coscienze e gli strumenti tutti di cui si serve il potere per rendere gli individui consenzienti al suo dominio. I suoi scritti si attualizzano in un dopoguerra che termina fra il 1989 e il 1991: rimangono vivi per il semplice motivo che il persistere della crisi economica e il crescere dei nazionalismi e degli integralismi non si è fermato, fanno te-

mere un inizio di millennio oscuro. La lotta contro l'ingiustizia, l'oppressione, e l'oscurantismo è un'impreza «sisifiana». Rincrease però che questa raccolta non annoveri i testi contro la pena di morte: contro il vergognoso e insensato stereotipo della legge del taglie egli scrisse, fra i primi, se non per primo, in Francia già nel 1957 con Arthur Koestler. Intendeva far cambiare la legge francese influenzando l'opinione pubblica su questo rito «primitivo», assolutamente indegno della civiltà contemporanea. «La pena di morte è ingiusta e profondamente nociva» intitolò un suo articolo. Suo padre, gli raccontarono, aveva deciso di assistere a una esecuzione: il delitto era particolarmente ributtante: un operaio



agricolo preso da un delirio sanguinario aveva massacrato una famiglia di fittavoli con i loro bambini. «Si alzò nel mezzo della notte per recarsi sul luogo, mescolato a una folla immensa. Di ciò che vide quella matti-

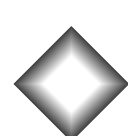
na, non disse niente a nessuno. Mia madre mi raccontò che era tornato a casa come una ventata, con il viso stravolto, si era rifiutato di parlare, e all'improvviso aveva cominciato a vomitare». E qui traspare la morale

«semplice» di Camus: «Se la giustizia provoca il vomito dell'uomo onesto, che dovrebbe proteggere, sembra difficile sostenere che è destinata a diffondere più pace e ordine nella città». An.Ti.

Domani su

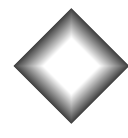
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione



La polemica
Università & concorsi
la riforma difficile

Russo



Volontariato
Terzo mondo
a scuola di cooperazione

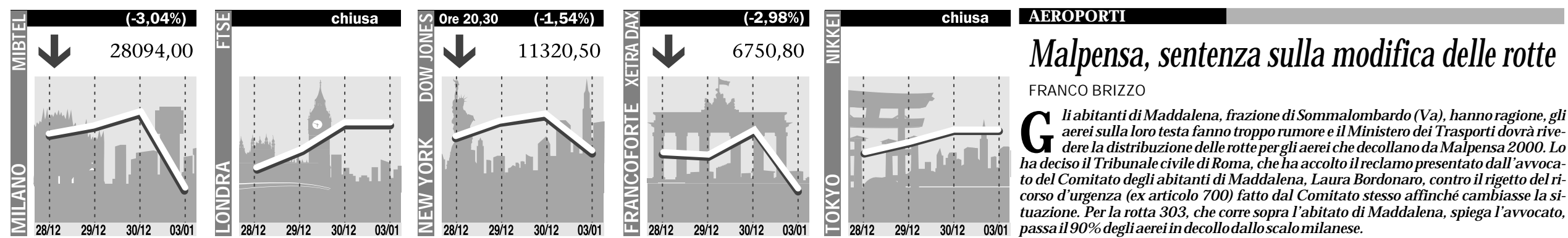


Il paginone
Il risveglio
dei genitori



Primo piano
«La nuova civiltà delle macchine»
La ricerca riparte dalla Romagna





Malpensa, sentenza sulla modifica delle rotte

FRANCO BRIZZO
Gli abitanti di Maddalena, frazione di Sommalombardo (Va), hanno ragione, gli aerei sulla loro testa fanno troppo rumore e il Ministero dei Trasporti dovrà rivedere la distribuzione delle rotte per gli aerei che decollano da Malpensa 2000. Lo ha deciso il Tribunale civile di Roma, che ha accolto il reclamo presentato dall'avvocato del Comitato degli abitanti di Maddalena, Laura Bordonaro, contro il rigetto del ricorso d'urgenza (ex articolo 700) fatto dal Comitato stesso affinché cambiasse la situazione. Per la rotta 303, che corre sopra l'abitato di Maddalena, spiega l'avvocato, passa il 90% degli aerei in decollo dallo scalo milanese.

€ con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	27.316	-2.960
MIBTEL	28.094	-3.040
MIB30	41.477	-3.520

LE VALUTE

DOLLARO USA	1.008	-0.004	1.004
LIRA STERLINA	0.624	+0.003	0.621
FRANCO SVIZZERO	1.604	-0.001	1.605
YEN GIAPPONESE	102.750	+0.020	102.730
CORONA DANESE	7.440	-0.003	7.443
CORONA SVEDESE	8.551	-0.011	8.562
DRACMA GRECA	329.850	-0.450	330.300
CORONA NORVEGESE	8.061	-0.015	8.076
CORONA CECA	36.063	-0.040	36.103
TALLERO SLOVENO	198.893	-0.012	198.905
FIORINO UNGERESE	254.530	-0.169	254.699
SZLOTY POLACCO	4.183	-0.025	4.158
CORONA ESTONE	15.646	0.000	15.646
LIRA CIPRIOTA	0.576	0.000	0.576
DOLLARO CANADESE	1.457	-0.003	1.460
DOLL. NEOZELANDESE	1.933	-0.002	1.935
DOLLARO AUSTRALIANO	1.534	-0.008	1.542
RAND SUDAFRICANO	6.172	-0.012	6.184

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Distribuzione, exploit dell'E-Commerce

Confcommercio: -10mila esercizi, si salvano solo quelli di «nicchia»

ROMA Reggono le piccole imprese di nicchia, cresce l'E-Commerce e aumentano i processi di fusione tra grandi imprese. È questo il quadro dell'evoluzione della distribuzione in Italia che emerge da un'analisi del centro studi della Confcommercio. Secondo lo studio il commercio al dettaglio italiano si sta evolvendo verso un modello definito «duale»: da un lato le piccole imprese identificabili con i negozi di vicinato che, pur riducendosi nel complesso, mostrano individualmente una grande vitalità e una buona capacità di rimanere attivamente sul mercato; dall'altro le grandi superfici, con ricavi medi per impresa molto elevati in termini di consistenze, ma caratterizzati da una crescita più lenta in termini di dinamica.

All'evoluzione delle strutture distributive, secondo lo studio di Confcommercio, ha contribuito ma non si riesce a quantificare ancora i risultati, l'entrata in vigore della riforma del commercio, la cosiddetta liberalizzazione delle licenze voluta dall'ex ministro dell'Industria Pierluigi Bersani.

Nel corso del 1999, i dati relativi ai primi nove mesi, segnalano infatti per il commercio al dettaglio un saldo negativo di 10.143 imprese, sintesi di 28.288 iscrizioni ai registri camerali e 38.431 cancellazioni quasi totalmente dovute alle ditte individuali. In realtà, dopo due trimestri di saldi negativi, è



seguito un terzo (luglio-settembre) con saldo positivo di entità minima. Il buon risultato del trimestre secondo la Confcommercio però non garantisce una inversione di tendenza.

Ogni caso resta la crisi delle imprese del dettaglio che, nel periodo 1995-1998, sono state caratterizzate da oltre 250 mila cancellazioni riguardanti soprattutto le ditte individuali. E il cosiddetto servizio di vicinato, il panettiere o il macellaio sotto casa a farne le spese, dunque. Ma mentre si riducono le imprese al dettaglio, che però come abbiamo scritto si specializzano o si danno al commercio elettronico, per quanto riguarda la grande distribuzione, i dati attualmente disponibili mostrano a fine '98 un incremento dell'8,1% del numero dei supermercati rispetto al 1997 (da 5.449 a 5.892), del 4,6% degli iper (da 240 a 251) e del 7,4% dei grandi magazzini (da 904 a 971). Iper e supermercati che sembrano parlare una lingua diversa dalla nostra.

Nel corso del '99 i processi legati alla globalizzazione dei mercati hanno impresso un ritmo frenetico alle strategie di molte grandi imprese che operano in Europa. L'esito di questo processo in Italia si sta traducendo in un graduale rafforzamento delle presenze straniere (soprattutto francese e tedesca) che nel corso dell'anno scorso si è ulteriormente rafforzata grazie a nuove alleanze e acquisizioni

e ha aumentato le quote di vendita che hanno raggiunto, secondo la Nielsen, il 45% nel canale iper e il 16% nel canale supermercati. Si fa invece sempre più spazio il commercio elettronico: una indagine Assintel-Confcommercio ha stimato in 246 mila il numero di collegamenti Internet del segmento «affari» nel '98, mentre per il 2002 si prevede che raggiunga il milione e 200 mila unità, pari al 36% delle aziende. Nell'ultimo anno la percentuale delle imprese con collegamento a Internet è passata dal 21% al 34%, con un incremento di oltre il 60%.

R.E.



Il presidente della Confcommercio Sergio Billè
 Massimo Sambucetti/ Ap

L'INTERVISTA

Billè: «Il governo non blocchi le riforme necessarie per correre solo dietro i giochi della politica»

ROMA La crisi di dicembre ha distrutto il Governo dalle vere emergenze del Paese e c'è il serio rischio che la situazione si ripeta in vista delle prossime Regionali. Invece Welfare, privatizzazioni, riforme istituzionali ed elettorali devono essere affrontati prima possibile, prima che sia troppo tardi. Sergio Billè, presidente della Confcommercio commenta i dati su crisi e innovazione delle piccole e medie imprese, con un occhio rivolto alla politica.

Diecimila aziende in meno, ma l'emorragia sembra arrestata nel trimestre luglio-settembre 1999. Allora è la fine del commercio al dettaglio o no? E la riforma Bersani ha un qualche merito sui dati di settembre?

«Questi dati ci dicono che la moria si sta arrestando. La riforma del commercio comincia a dare i primi risultati, ma è troppo presto per poterli quantificare. I dati ci dicono anche che sta emergendo un modello di rete distributiva all'italiana dove convivono medie, grandi e piccole superfici, questo anche in ragione dei centri urbani, delle specialità. La moria che però c'è, ma è anche compensata dal tasso di innovazione. Insomma mi

sembra che il commercio stia reagendo molto meglio di altri settori, per esempio il manifatturiero.

Diecimila imprese in meno, comunque non sono uno scherzo. Che fare?

«Intanto bisogna capire cosa vuole fare il Paese. Schumpeter direbbe che noi manchiamo di due cose: lo Stato e la gestione politica delle strutture dello Stato. Non sappiamo verso cosa stiamo andando. Abbiamo carenza di formazione, carenza di innovazione tecnologica... A proposito della vostra indagine dicono che il commercio elettronico sta dando una mano a un settore che sembrava destinato a rapido declino. È nell'E-Commerce l'ancora di salvezza?

«Credo che possa, l'E-Commerce, essere un valido aiuto. Abbatte i differenziali. Avere a disposizione un magazzino virtuale, tecnologicamente ben fornito, di fatto aiuta la piccola impresa».

Ha parlato di giochi della politica. La crisi di dicembre vi ha danneggiati?

«Sappiamo tutti quali sono le grandi questioni irrisolte, ci auguriamo che si possano risolvere e temiamo che la stessa competizione delle regionali, favorisca più che la risoluzione dei problemi, il proliferare dei dibattiti utili a catturare consensi. E invece dobbiamo affrontare la riforma del Welfare, se ne continua a parlare, ma non si fa nulla. Dobbiamo affrontare le riforme istituzionali ed elettorali, dobbiamo rendere effettiva la liberalizzazione di alcuni servizi».

Più stranieri in Italia, soprattutto tedeschi e francesi. Iper e supermercati sembrano parlare

Infocamere: Millennium tutto ok

■ Nessun problema da «Millennium bug» è insorto nelle Camere di commercio dei vari capoluoghi. Infocamere ha infatti comunicato che i servizi erogati alle Camere di Commercio sono stati in tutto perfettamente funzionanti e disponibili per la propria utenza, avendo da tempo predisposto le soluzioni organizzative tecnologiche necessarie a rendere le procedure informatiche utilizzate compatibili con l'avvento del nuovo millennio.

A conferma della funzionalità, sono stati rilevati a campione i dati di tre grandi Camere di commercio: alle 12, 30 di ieri mattina l'ufficio registro imprese di Milano ha emesso allo sportello 900 visure e 250 certificati, quello di Roma 500 visure e 240 certificati, quello di Torino 700 visure e 100 certificati.

Fe. Al.

Editoria ed elettronica Nasce E-Class

■ Il gruppo editoriale Class Editori si rafforza e razionalizza nel ramo di editoria elettronica ed internet. Sarà infatti un'unica società, denominata e-Class, con un giro d'affari di circa 24 miliardi di lire '99 ereditata dalla Tenfore Italia spa che cambierà appunto nome (l'assemblea per il cambio di nome è stata già convocata), a concentrare tutte le attività di internet del gruppo che ha già attivato i siti diretti e i quattro canali finanziari nei principali portali italiani. Il nome e-Class è anche quello prescelto per il lancio di un nuovo portale nel quale saranno riuniti i vari siti più a serie di altri servizi esclusivi diretti ad un target di rigenerazione. Il cambio della denominazione - spiega una nota del gruppo - renderà più facile sviluppare e coordinare tutte le attività internet di Class Editori.



◆ **Accelera in ogni direzione l'uomo nuovo della Russia. Il rimpasto, mossa tattica per fermare le critiche: l'immunità per zar Boris non è piaciuta**

Putin a testa bassa Chiede il via libera per votare subito

Anticipare le presidenziali, deciderà il Senato
Esce dallo «staff» la figlia di Boris Eltsin

ROSSELLA RIPERT

Ha fretta Vladimir Putin. Vuole diventare il nuovo padrone del Cremlino prima che la guerra cecena diventi un pantano e che il rublo possa franare. Brucia le tappe per mettere al sicuro il suo trionfo. Seduto sulla sedia di Eltsin, che ha abdicato firmando una legge elettorale che dovrebbe facilitargli la vittoria, il presidente ad interim della Russia ha parlato chiaro con il capo della Corte Costituzionale. Il paese deve votare il più presto possibile; le presidenziali devono essere indette anche prima del 26 marzo. «Putin ha un'ottima conoscenza della Costituzione», ha detto uscendo Marat Baglai. C'è un cavillo nella carta costituzionale che potrebbe rendere possibile un voto-lampo. In caso di dimissioni del presidente le elezioni devono essere indette entro tre mesi. «Un punto non chiaro», ha ammesso il presidente della Corte confermando che la consultazione elettorale potrebbe avvenire prima che scadano i 90 giorni previsti in caso di voto anticipato. L'ultima parola spetta al Senato russo convocato per domani.

GRAN CONSULTO
Putin ha chiesto alla Corte Costituzionale l'imprimatur per il voto

Il premier e Presidente russo Vladimir Putin

Il capo della Corte Costituzionale ha detto che la consultazione elettorale potrebbe avvenire prima che scadano i 90 giorni previsti in caso di voto anticipato. L'ultima parola spetta al Senato russo convocato per domani. È certo di vincere al primo turno il deflino del presidente che i sondaggi danno al di sopra del cinquanta per cento. Ma non vuole correre rischi. Sa che un solo passo falso può costargli caro. Il decreto che ha firmato concedendo l'immunità al suo grande protettore, zar Boris, ha fatto storcere la bocca a molti russi. Non è piaciuto lo scambio di favori. «Ha sbagliato», hanno detto la maggioranza degli intervistati in un sondaggio della Ntv. È stata una prima nota stonata nel coro crescente di applausi che fino ora hanno accompagnato la

sua marcia trionfale verso il Palazzo. Una piccolissima crepa nel suo successo che potrebbe allargarsi se davvero le cose sul fronte ceceno cominciassero, come ripete la tv indipendente, ad andare storte; se il conflitto con gli islamici s'estendesse sbarcando anche in Medio Oriente. Vuole una campagna elettorale brevissima l'uomo di ferro che fino ad ora ha incantato la Russia. Vuole sbaragliare subito gli avversari replicando il successo delle politiche del dicembre scorso.

La sua macchina elettorale è già pronta. Ha rimesso mano anche allo staff del Cremlino. Ha tenuto fuori dalla squadra due potenti troppo chiacchierati del clan-Eltsin, Ciubais e Berezovski che pur hanno brindato alla straordinaria trovata di capodanno che ha pre-

del padre-presidente? In pochi a Mosca credono al tradimento. Il «terremoto» nelle stanze del Cremlino per ora sembra più un maquilage di facciata, una mossa tattica per evitare le critiche di chi considera Putin una creatura allevata dagli oligarchi fedeli al Cremlino.

Non a caso il potente Voloshin, il numero uno dello staff del vecchio Eltsin resta al suo posto, tutti i «silurati», tranne Tatiana, rimangono nelle stanze del potere con altri incarichi. Persino Eltsin avrà ancora un mazzo di chiavi del Cremlino. A differenza del trattamento riservato a Gorbaciov, il vecchio presidente avrà un suo ufficio a Palazzo, manterrà Iakushkin come portavoce, avrà un suo staff e continuerà ad avere incontri politici. Uno status privilegiato concesso dal deflino che per ora non dimentica chi gli ha spianato la strada.

Non s'è fermato un momento il giovane presidente in pectore. Ha chiamato nel suo ufficio il capo della Corte Costituzionale. Ha voluto fare il punto sul dossier ceceno. Non vanno bene le cose al fronte, nonostante l'ottimismo del genera-

li. Ne deve averne parlato con il presidente dell'Inguscezia che non ha risparmiato critiche all'intervento militare russo in Caucaso esortando Mosca ad aprire una trattativa con Maskhadov. Ha convocato anche il rappresentante russo in Cecenia per cominciare ad affrontare la ricostruzione della piccola repubblica ribelle devastata dalla seconda guerra lanciata dal Cremlino. Sa che deve chiudere il conflitto prima che i russi chiedano la fine della carneficina. Sa che deve vincere prima che il fronte anti-Cremlino possa riorganizzare la fila e trovare uno sfidante credibile.



mezzo a zar Boris di incoronare il suo erede fedele. Ha chiuso l'ufficio di Tatiana, la figlia prediletta di Eltsin, artefice del clamoroso addio del padre, che da ieri non è più consigliera del presidente. Ha cambiato il portavoce togliendo il posto a Iakushkin; ha sostituito con suoi amici pietoborghesi altri tre vice dell'amministrazione. Un colpo di mano contro la Famiglia che ha voluto le dimissioni di Eltsin per spianare la strada al deflino che ha premesso a tutti di strappare la rivincita? Uno sgarbo alla figlia prediletta del suo padrino politico che ha speso molte energie per consegnargli le chiavi dell'ufficio



Barrak/Ansa

Kamikaze in nome della Cecenia Blitz a Beirut contro l'ambasciata di Mosca

In nome della Cecenia ha attaccato l'ambasciata russa a Beirut con granate e kalashnikov. Ha ucciso un poliziotto e ferito sette persone prima di morire sotto il fuoco degli agenti che l'hanno braccato liberando la donna che aveva preso in ostaggio. «Era pronto al martirio - ha raccontato la donna - ha detto di essere dispiaciuto per non aver ucciso nemmeno un russo». Ha cercato la strage il kamikaze palestinese che chiedeva la liberazione di Grozny. Gli integralisti islamici ieri hanno voluto portare la loro sfida a Mosca fino in Medio Oriente. Nelle tasche del giovane morto dopo due ore di furibondi combattimenti c'era un messaggio d'appoggio alla causa cecena. Non avrebbe agito da solo Ahmed Rajab Abu Kharub che per ore ha portato il terrore nel quartiere di Mazraa, nel settore musulmano della città. Il blitz contro l'ambasciata russa sarebbe stato pianificato da un agguerrito commando di ultra islamici decisi a punire il Cremlino per la seconda invasione della repubblica indipendentista A Mosca torna l'incubo degli attentati che hanno insanguinato la capitale e la città della Federazione nel settembre scorso. Shamil Basaiev aveva promesso vendetta per la guerra decisa dal Cremlino contro i «terroristi» islamici considerati responsabili dei trecento civili morti negli ultimi attentati. Un sinistro campanello d'allarme per Vladimir Putin insediato al posto di Boris Eltsin e in attesa dell'incoronazione ufficiale. Una brutta notizia quella arrivata dal Libano che si somma ai deludenti bollettini militari che arrivano dal fronte ceceno. Non ha preso una bella piega la guerra che i generali davano per vinta prima di Natale.



La fuga dall'ambasciata russa di Beirut; in alto l'edificio in fiamme Ap

Il capo dei ribelli ceceni guida la resistenza. Ieri ha rivendicato di aver riconquistato quattro villaggi caduti in mano ai russi annunciando l'inizio della controffensiva. Alkha-Yurt, Alkhan-Kala, Kulari e Krasnopartizanski sarebbero di nuovo sotto il controllo di Basaiev. A guidare l'offensiva sarebbe stato Arbi Baraiev, uno dei capi ceceni dato per morto da Mosca.

Nega tutto il comando dell'Armata. Smentisce che i guerriglieri avrebbero distrutto uno dei quartieri generali russi mettendo in fuga il generale Vladimir Shamanov. Fa sapere di aver mietuto altri successi. Tutte le alture strategiche intorno a Grozny sarebbero sotto controllo federale. Decine di guerriglieri sarebbero morti. Più di 500 uomini avrebbero deposto le armi per approp-

fitte dell'amnistia concessa da Putin. «Le operazioni militari sono entrate in una fase qualitativamente nuova», dicono al comando. Negano perdite i russi. I morti, assicurano non sarebbero più di tre. I ceceni giurano che in pochi giorni hanno ucciso almeno cento nemici.

Le cose non vanno bene. Si combatte furiosamente a Vedeno, roccaforte di Basaiev dove sono concentrati molti suoi fedelissimi. Grozny non cade come previsto sul modello di Gudemes nonostante l'Armata continui a parlare di vittoriosa avanzata. I raid martellano il sud ma non fermano i ribelli. L'Armata a denti stretti ammette che la situazione è «estremamente complessa». Non è facile l'avanzata vittoriosa nel cuore della repubblica ribelle. La resistenza cecena è accanita. «Ci troviamo a che fare con gente preparata da lungo tempo - ha detto all'Ap un colonnello russo di stanza in Ossezia - conoscono molto bene il terreno». Tra le truppe impegnate nell'assalto della capitale cecena comincia a serpeggiare pessimismo: «Così non possiamo prenderla. Servono rinforzi - ha detto un ufficiale all'agenzia francese - se l'armata non si impegna di più l'operazione rischia di durare molto a lungo». Come nella prima guerra cecena, Mosca può perdere la sfida lanciata ai «terroristi» dal premier di ferro. Le madri dei soldati, un comitato che si batte per la fine del conflitto, ieri ha fornito le cifre di quella che giudica solo l'inizio della carneficina: i morti russi sarebbero ormai almeno mille; più di tremila i feriti. La Russia non vuole un nuovo bagno di sangue. Il destino del presidente ad interim Vladimir Putin è sempre più legato alla Cecenia. R.R.

La procura di Bonn indaga su Helmut Kohl Partita l'inchiesta, la Cdu mette in bilancio la restituzione dei fondi illeciti

BERLINO I procuratori del pool di Bonn hanno dato il via all'istruttoria sull'ex cancelliere Helmut Kohl per sospetta malversazione ai danni della Cdu, l'unione cristiano democratica di cui è stato leader per 25 anni. Mentre sull'inchiesta, a detta dei giudici, cala da ieri il silenzio stampa, sul nuovo leader Wolfgang Schäuble è piovuto un coro di critiche per una transazione poco chiara avvenuta nel '97. Schäuble, quando era capogruppo Cdu-Csu al Bundestag e Kohl ancora cancelliere, aveva disposto il trasferimento di un conto chiuso del gruppo di 1,1 milioni di marchi (oltre un miliardo di lire) nelle casse del partito. Per la decisione aveva avuto l'ok di Kohl, e il denaro, attraverso un passaggio di persone di fiducia del cancelliere, era finito - all'insaputa di Schäuble - sui fondi neri oggetto ora dell'istruttoria. La legge del finanziamento dei partiti - modificata nel '94 proprio a seguito del mega-scandalo Flick sulle «mazzette» date da industriali a tutti i partiti tedeschi - vieta espressamente il trasferimento di de-

narò dal gruppo parlamentare al partito.

Da parte Cdu si obietta però ora che quel denaro non proveniva dai mezzi pubblici ma era il frutto di raccolte di fondi fatte fra i deputati nel

ORA IL SILENZIO
L'indagine potrebbe durare mesi
Nessuna notizia alla stampa



corso di anni (50 marchi a testa al mese) e dunque denaro regolarmente denunciato al fisco. La spiegazione non convince però i partiti di governo Spd e Verdi.

Mentre dalle proprie file Schäuble ha ricevuto sostegno, dai partiti di governo sono piovute critiche. «Non

può tirarsi indietro davanti alla sua responsabilità politica», ha protestato Hans-Christian Stroebel dei Verdi.

L'ex avvocato difensore dei terroristi della Raf, che siede nella commissione d'inchiesta del Bundestag sullo scan-

do, ha peraltro sollecitato che Kohl, contrariamente al calendario fissato, sia invitato a deporre quanto prima. L'esperto di questioni legali della Cdu Andreas Schmidt, vice presidente della commissione del Bundestag, ha invece obiettato che il trasferimento, trattandosi di denaro uscito dalle tas-

che dei deputati Cdu, è perfettamente regolare.

Dello stesso avviso si è detto anche il vice presidente della commissione immunità del Bundestag Wolfgang von Stetten, che però ha criticato che la transazione sia avvenuta tramite valigia e non banca: è stato «sbagliato» trasferire il denaro «in una valigia»; «io avrei fatto un bonifico», ha detto. Von Stetten si dice peraltro convinto che l'istruttoria su Kohl non finirà con un rinvio a giudizio perché il sospetto di malversazione non potrà essere provato e ha criticato inoltre che dal «sospettato Kohl» si faccia già un colpevole. Con Schäuble si è schierata anche la gemella bavarese Csu che si chiama però fuori gioco sullo scandalo della Cdu.

Il capogruppo dell'unione cristiano sociale al Bundestag, Michael Glos, ha respinto le critiche a Schäuble definendole pretestuose. Sono il tentativo di «mettere in una cattiva luce tutta la Cdu», ha criticato Glos. Secondo von Stetten, che il conto chiuso sia finito nelle casse nere è accaduto perché

questa era la prassi. Una prassi errata e che deve essere corretta, ha detto, ma che non ha nulla a che vedere con la liceità del trasferimento del denaro. Von Stetten ha detto di non sapere quanto denaro la Cdu dovrà rifondere al Bundestag (la legge prevede il versamento della cifra evasa impropriamente, più una penale pari al doppio dell'importo) ma ha aggiunto di ritenere che quello stanziato nel rapporto riveduto di contabilità presentato dalla Cdu il 30 dicembre dovrebbe bastare. A scanso di equivoci, la Cdu - che a causa delle modifiche imposte dallo scandalo dei fondi neri ha rischiato di non presentare in tempo il rapporto di contabilità del '98, e dunque di perdere il diritto al finanziamento pubblico - ha indicato nel bilancio una voce di 7,3 milioni di marchi (oltre 7 miliardi di lire) per eventuali restituzioni. La voce dovrebbe coprire i 2 milioni di marchi che Kohl stesso ha confessato di avere preso aggirando la legge, più tutte le altre donazioni sospette che giorno dopo giorno vengono alla luce.

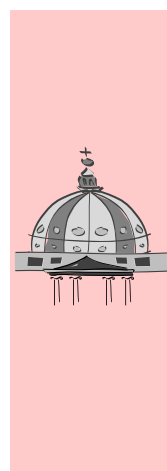
CASA BIANCA

Warren Beatty annuncia «Non intendo candidarmi»

NEW YORK Warren Beatty ha deciso di rinunciare (per ora) a presentare la propria candidatura all'elezione del prossimo presidente degli Stati Uniti. «Per ora non mi presento», ha dichiarato l'attore in un'intervista pubblicata sulla rivista di spettacolo «Vanity Fair», in data febbraio 2000. «Io credo - ha detto Beatty nell'intervista - che la questione sia: potrà andar bene per un'altra volta? E chi lo sa, se questo accadrà fra un anno, o due anni?». L'estate scorsa l'attore aveva ventilato un proprio interesse a proporsi per la candidatura presidenziale del Partito Democratico. Ma già lo scorso novembre non si era presentato alle elezioni primarie californiane.

Da faceto a faceto (la candidatura di Warren Beatty non era stata mai presa sul serio dai columnist americani), continua ad imperversare Monica Lewinsky. Il Novecento è ormai passato, ma Monica Lewinsky no. La sua immagine, anche nel 2000, continua a dilagare nei media americani. Giornali e tv sembrano non essere sazi di curiosità e indiscrezioni sulla vita privata di Monica e le dedicano pagine intere e programmi serali. Il più diffuso quotidiano americano, Usa Today, ha inserito ieri nel terzo numero dell'anno un'intervista a tutta pagina all'ex intraprendente stagista della Casa Bianca. Argomento: il suo passato e il suo futuro. In serata Larry King, nel più famoso talk show degli Usa, ha intervistato Lewinsky davanti a milioni di spettatori. «Voglio vivere una vita normale lontano dai riflettori», ha affermato Monica ad Usa Today. «È strano - ha continuato - che tanti sconosciuti sappiano particolari così intimi della mia vita privata. Orami trasferirò a New York. Ogni giorno mi sento sempre più lontana da quella storia col presidente, ma ha cambiato totalmente la mia vita. Vado dallo psicologo, sono molti i problemi che devo affrontare in terapia». Monica è diventata, insieme a Sarah Ferguson, la più famosa venditrice di diete dimagranti al mondo e continua ad apparire sui media in questa veste. Del resto giornali e tv non sembrano stanchi di parlarne. Tutto lascia prevedere un 2000 ancora ricco di notizie su Monica.





◆ *I problemi fanno parte di un «rodaggio» da mettere nel conto. Nessun «allarme» e piena collaborazione con le autorità cittadine*

◆ *«Sta emergendo il carattere spirituale dell'evento». Alla preghiera serale sotto la statua di San Pietro centinaia di persone*

Soddisfazione in Vaticano

«Tutto ok, nessun incidente»

Dalla Santa Sede acqua sul fuoco delle polemiche

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La presidenza e la segreteria del Comitato centrale per il Giubileo tendono a «ridimensionare» le polemiche che sono esplose con i problemi di traffico a Roma, creati dalle prime manifestazioni giubilari. Esse fanno parte di «un rodaggio» da mettere in bilancio - ci è stato detto ieri - e viene fatto rimarcare che «tutto si è svolto senza alcun incidente», dall'apertura di tre Porte Sante al concerto di fine d'anno in piazza S. Pietro, all'incontro del Papa con i bambini il 2 scorso.

«Nessun allarme», quindi, e «piena collaborazione» con le autorità cittadine, pur nello svolgimento dei rispettivi compiti, sono le parole d'ordine che abbiamo raccolto ieri dai responsabili del Comitato centrale del Giubileo. È stata, al tempo stesso, espressa «molta soddisfazione per questo avvio del Giubileo» perché, ci è stato ancora detto ieri, «sta emergendo in maniera forte il carattere spirituale di questo evento». Il Giubileo dei bambini di tante nazionalità, per i problemi ed i drammi che sono stati posti ed evidenziati, hanno offerto alla Chiesa e a tutti «motivi di riflessione».

Inoltre, arrivano notizie da tutto il mondo che «il Giubileo sta assumendo lo stile della compostezza, della preghiera, di un esame di coscienza per un cambiamento». Si sta rivelando, poi, una vera sorpresa la partecipazione di numerosissimi pellegrini, spontaneamente e senza la presenza del Papa, alla «preghiera serale» di mezz'ora, che dal 26 dicembre ha luogo ogni sera alle ore 19 dove è la statua di S. Pietro nella piazza omonima, a conclusione della giornata dei pellegrini. Questo appuntamento è ritenuto dai responsabili vaticani molto importante perché contribuisce a dare «il tono giusto» al Giubileo. Altra notizia datata ieri dai responsabili vaticani è che sino in costante aumento i flussi dei pellegrini, dall'Italia e da tutto il mondo, per cui «il Giubileo sta prendendo corpo con carattere essenzialmente spirituale di massa», così come si sperava, anche se ci sono pure le positive ricadute economiche.

Infatti, è sull'aspetto spirituale che Giovanni Paolo II ha tanto insistito, dalla sua Lettera apo-

I PROSSIMI APPUNTAMENTI					
11 FEBBRAIO	Giubileo dei malati	Basilica Vaticana	10 SETTEMBRE	Giubileo degli universitari	Basilica Vaticana
18 FEBBRAIO	Giubileo degli artisti	Basilica Vaticana	17 SETTEMBRE	Giubileo degli anziani	Piazza San Pietro
19 MARZO	Giubileo degli artigiani	Piazza San Pietro	15 OTTOBRE	Giubileo delle famiglie	Piazza San Pietro
1 MAGGIO	Giubileo dei lavoratori	Tor Vergata	29 OTTOBRE	Giubileo degli sportivi	Stadio Olimpico
25 MAGGIO	Giubileo degli scienziati	Basilica Vaticana	5 NOVEMBRE	Giubileo dei politici	Basilica Vaticana
28 MAGGIO	Giubileo Diocesi di Roma	Piazza San Pietro	12 NOVEMBRE	Giubileo degli agricoltori	Piazza San Pietro
2 GIUGNO	Giubileo degli emigranti	Piazza San Pietro	19 NOVEMBRE	Giubileo dei militari	Piazza San Pietro
4 GIUGNO	Giubileo dei giornalisti	Basilica Vaticana	26 NOVEMBRE	Giubileo Movimenti laici	Basilica Vaticana
9 LUGLIO	Giubileo dei detenuti	Papa a Rebibbia	3 DICEMBRE	Giubileo dei disabili	Basilica Vaticana
20 AGOSTO	Giubileo dei giovani	Tor Vergata	17 DICEMBRE	Giubileo Mondo Spettacolo	San Paolo

stolica «Tertio millennio adveniente» agli ultimi discorsi di inizio dell'anno 2000, ed alle stesse tematiche si sono costantemente richiamati il card. Roger Etcheagaray e mons. Crescenzo Sepe, rispettivamente presidente e segretario generale del Comitato centrale del Giubileo.

Nei servizi e commenti di ieri, la Radio Vaticana, nel compiacersi con questi risultati preminentemente religiosi, faceva osservare, rispondendo indirettamente alle polemiche sul traffico, che non era facile portare a Roma da varie diocesi italiane più di 50 mila bambini con i loro

accompagnatori e controllare una massa divenuta, con il passare delle ore, di circa 150 mila persone, con evidenti ripercussioni sulla circolazione. Viene riconosciuto che molti bambini sono rimasti fuori dalla Basilica, che può contenere al massimo 8 mila persone, ma «il fatto saliente» è che tutti hanno potuto, in piazza S. Pietro, vedere il Papa, ascoltare la sua parola e dialogare con lui. Così come è stato imponente il concerto del pomeriggio, nell'aula Paolo VI, di oltre cinquemila «pueri cantores», che si è trasformato in «un evento nell'evento». Perciò, in Vaticano si è

«molto soddisfatti» perché ritengono «riuscite» queste prime prove giubilari. E se non è mancata qualche critica dell'Osservatore Romano ai responsabili delle ferrovie per gli ingorghi che si sono creati alla stazione Termini con 12 treni speciali che si sono aggiunti a quelli normali, tuttavia si dà atto alle pubbliche autorità per gli sforzi che stanno facendo per far fronte agli eventi ed assicurano che bisognerà migliorare il «coordinamento», il calendario giubilare è molto fitto e non sarà facile garantire ai pellegrini il loro trasporto nelle quattro basiliche patriarcali e in altri

punti di interesse della città interessanti sotto il profilo religioso e culturale. Già domani, con la prima udienza udienza generale del Papa dell'anno 2000, ci sarà un afflusso notevole in piazza S. Pietro.

Seguirà la festa dell'Epifania del 6 gennaio con la benedizione papale dei bambini in visita al presepe e l'ordinazione di nuovi vescovi in basilica. Il 18 gennaio, in San Paolo fuori le mura ci sarà l'apertura della quarta Porta Santa con una grande celebrazione ecumenica che segnerà il cammino del dialogo tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese cristiane.

L'«Osservatore Romano» critica le Fs

«Impreparate». L'azienda si difende: un afflusso imprevedibile

ROMA L'«Osservatore Romano» critica con durezza l'impreparazione delle Ferrovie dello Stato a far fronte ai grossi flussi di pellegrini e turisti giunti in questi giorni a Roma: «Nessuno», scrive il giornale vaticano - ha il diritto di giustificarsi o di schermarsi dietro alla parola «Giubileo», «che questo avrebbe avuto luogo - prosegue la nota - lo si sapeva da anni». «Prevedere a tempo ed attrezzarsi alla bisogna - aggiunge - era preciso compito di quanti avevano ed hanno responsabilità a riguardo». «Forse è vero - rimarca ancora l'Osservatore - che qualcuno che ricopre responsa-

bilità all'interno dell'azienda di trasporto ferroviario conosce poco il viaggiare in treno, preferendo spesso mezzi diversi come elicotteri o similari». «Le disfunzioni delle Fs, e i poveri utenti lo sanno bene, hanno ormai qualche anno», osserva il giornale. «Problemi vecchi, dunque, di organizzazione e di coordinamento generale. Problemi - sottolinea - nell'approntare un servizio adeguato ad eventi imprevisti annunciati». «Mentre sono pienamente condivisibili le dichiarazioni del sindaco e del prefetto di Roma, che si sono entrambi fatti complessivamente soddisfatti

per come sono andate le cose, non si può non indicare con chiarezza la superficialità di quanti - conclude il quotidiano - dovevano predisporre ciò che evidentemente non è stato predisposto».

È la risposta arriva immediatamente. «Profonda sorpresa e amarezza» delle Ferrovie dello Stato per quelli che l'azienda definisce «attacchi falsi, pretestuosi e profondamente immotivati», contenuti nella critica nota dell'«Osservatore romano» rivolta proprio alle Fs. «Nessuno, in azienda - affermano le Ferrovie in una nota - ha mai indicato nel

Giubileo la responsabilità per l'emergenza determinata dal massiccio afflusso di presenze a Roma e di viaggiatori alla Stazione Termini in occasione del Capodanno, afflusso definito dal sindaco e dal prefetto della Capitale «assolutamente imprevedibile e imprevedibile». Quanto alla «impreparazione a far fronte ai grandi flussi di turisti e pellegrini» di cui l'Osservatore accusa l'azienda, le Fs fanno presente di aver invece compiuto «uno sforzo straordinario per dare alla Roma del Giubileo un contributo determinante, grazie anche a 180 chilometri di linee nuove o rin-



L'incontro del Papa con i bambini a San Pietro M. Brambatti/Ansa

Pellegrini, 3 milioni nei primi 10 giorni

Anche ieri mattina, fino dalle prime ore, una lunga fila di pellegrini è passata ordinatamente attraverso la Porta Santa della basilica di S. Pietro, per acquistare l'indulgenza giubilare. Secondo i dati dell'agenzia romana per il Giubileo, fino a ieri l'altro i vari eventi religiosi di questi primi 10 giorni dell'Anno Santo hanno raccolto non meno di 1.400.000 persone e a queste vanno sommati le centinaia di migliaia di romani che hanno varcato le Porte Sante di S. Pietro, S. Giovanni e Santa Maria Maggiore e i 130.000 giovani che hanno partecipato alla veglia di fine anno in Piazza S. Pietro. In totale, considerando anche i partecipanti e quanti hanno assistito alla partenza della Maratona e della Stracittadina del primo gennaio, l'agenzia romana calcola, con «stima prudentiale», che siano stati già superati i 3 milioni di persone. Una così massiccia partecipazione, superiore alle aspettative, ha messo a dura prova la macchina organizzativa e ciò è accaduto in particolare nelle giornate dell'1 e 2 gennaio, a causa soprattutto delle limitazioni imposte al traffico per la Maratona e la Stracittadina e per la presenza in Piazza S. Pietro dei 50 mila partecipanti al Giubileo dei bambini, accompagnati da familiari e istruttori. L'agenzia segnala, in particolare il rafforzamento dei mezzi pubblici: la linea Atac più utilizzata, la 64, è giunta alla frequenza di una corsa ogni minuto e mezzo con 40 vetture in servizio.



novate».

Ieri comunque le Fs hanno ricordato che entro il mese di gennaio sarà pronta la nuova stazione Termini, una struttura in grado di far fronte all'eccezionale traffico del Giubileo e hanno sottolineato che i problemi di questi giorni sono stati del tutto straordinari, e comunque più di facciata che sostanziali, visto che molte persone si accalcavano sotto i tabelloni creando degli affollamenti all'interno della stazione Termini. Capodanno, la Maratona e il Giubileo dei bambini, fanno sapere le Ferrovie, hanno creato un carico di traffico asso-

lutamente straordinario ed eccezionale e all'interno della Stazione Termini il problema è stato soprattutto di informazione.

Entro il mese dunque, quando sarà pronta la stazione Termini, i problemi registrati in questi giorni non dovrebbero più accagere visto che la nuova struttura sarà dotata di numerosissimi monitori, rendendo così più facile l'accesso alle informazioni da parte dei passeggeri.

Insomma, le Ferrovie sono convinte di essere in grado di affrontare l'invasione dei pellegrini che stanno arrivando a Roma per il Giubileo.

SEGUE DALLA PRIMA

SE 11 ORE VI SEMBRAN...

E Panebianco non fa eccezione liquidando come «geremiadi» le numerose analisi critiche che hanno preceduto la riforma. Geremiadi? Lasciamo parlare i fatti. Nel periodo dal 1960 al 1994, in cui l'università italiana, come tutte le altre del resto, si è ingrandita senza che si procedesse ad adattare la vecchia struttura (salvo l'istituzione dei dipartimenti che, difatti, ha funzionato) sono entrati nel sistema universitario 7.333 giovani. Ne sono usciti con la laurea 2.500. Gli altri 5 milioni sono giovani ricacciati dall'università anno dopo anno, che hanno fallito largamente per abbandono e incuria dei docenti. Queste persone, oggi costituiscono uno su quattro degli occupati del nostro paese. Geremiadi? La Commissione Europea ha appena pubblicato i dati sui progetti di ricerca (in larga misura provenienti dalle università) ammessi al finanziamento dei fondi europei del V Programma Quadro. Francia, Germania, Regno Unito, Danimarca e Olanda chi più chi meno hanno una percentuale di progetti accettati superiore a quella delle domande presentate il che significa che i progetti provenienti da questi paesi, in nessuno dei

quali mi risulta che i professori dedichino meno di quelli italiani all'insegnamento. L'Italia, che presenta un numero considerevole di progetti (più del 10% del totale), è il paese in cui ai docenti universitari è richiesto l'impegno più basso e quella che ha il rapporto più sfavorevole di tutti tra domande presentate e domande accettate (più di Spagna, Grecia e Portogallo che la seguono anche con distacchi notevoli). Viene qualche sospetto che non sia per dedicare tempo alla ricerca che i docenti italiani dedichino così poco tempo all'insegnamento.

Accantoniamo per il momento le geremiadi (queste si degne dell'aggettivo) di quanti hanno molte cose da fare fuori dell'Università e che ovviamente vedono come fumo negli occhi ogni richiesta di aumento del tempo da dedicare agli studenti, da costoro considerati i veri elementi di disturbo della loro attività. Anche accettando come ragionevole un impegno di 11 ore la settimana per tutto l'anno lavorativo, i modi per calcolare l'impegno sono forse adatti a una fabbrica o a un ufficio degli anni '50, non a una istituzione complessa come l'Università del 2000. L'attuazione del Regolamento dell'autonomia didattica prevede una molteplicità di ruoli per il docente e la possibilità di svolgere compiti diversi in momenti diversi. Per esempio, svolgere moduli didattici in più di un corso, fare

seminari, dedicare tempo a tutte quelle attività di consulenza individuale agli studenti che vanno sotto il nome di tutoring, verificare l'apprendimento e così via, come già avviene. Ma il cosiddetto «stato giuridico» dei docenti, cioè le norme che prevedono diritti e doveri dei docenti universitari e, in ultima analisi, il loro compenso, contemplano solo un modulo rigido di base cioè un insieme di lezioni per un totale di 120 (60 per i corsi semestrali) ore in aula, più i relativi esami. Si noti che l'impostazione tradizionale contenuta nella legge che misura l'attività didattica solo in ore di lezione nasconde una grave fonte di disuguaglianza tra i docenti ed è quindi fonte di privilegi che pesano notevolmente nell'organizzazione degli atenei. Fare lezione a 10, a 100 o a 1000 studenti non cambia di molto il lavoro in aula del singolo docente, ma l'attività complessiva (lezioni più esami, ricevimento e tesi) in questi tre casi può significare una variazione dell'impegno totale da 80 a 800 ore all'anno. Per capire meglio come funziona una moderna università occorre osservare e riconoscere che i docenti vi svolgono attività diverse. Abbiamo innanzitutto i «corsi di insegnamento per grandi numeri», le classiche lezioni universitarie in cui un docente parla a molti studenti. Nella didattica di massa, anche il grande numero di studenti non è in sé un fattore negativo, ma lo diventa là

dove vi siano condizioni patologiche di carenza di seggiole, e lo dico in senso letterale. La didattica per grandi numeri è però patologica al momento degli esami. In questo campo infatti l'istituzione accademica italiana non ha elaborato nessuna pratica adatta alla situazione dell'università per grandi numeri. Esistono poi varie forme di «didattica avanzata» rivolta a piccoli numeri di studenti ai quali si richiede partecipazione. È forse la forma più tipicamente universitaria di didattica. In molte istituzioni di eccellenza come l'Ecole Polytechnique è l'unica didattica praticata. A fianco dell'attività didattica in senso proprio esistono i «contatti individuali». Si tratta di attività da incoraggiare e che sono forse la parte più trascurata nell'attuale sistema universitario, ma il cui corretto espletamento del docente è controllato mediante i sistemi di valutazione da parte degli studenti. All'insegnamento è legato l'accertamento del profitto tramite esami, probabilmente la posta più gravosa in termini di tempo per qualsiasi docente che abbia corsi numerosi. Il computo del tempo impiegato per gli esami (e le tesi) deve essere flessibile perché, come ho già detto, varia grandemente da corso a corso e non può essere fissato a priori.

E poi viene la «ricerca». Nei commenti al decreto si è contrapposto il tempo dedicato alla ricerca con quello dedicato alla

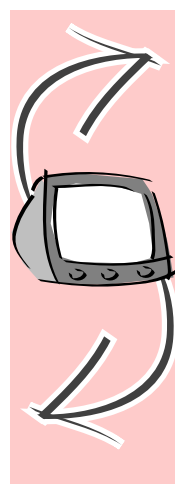
didattica, ma è una contrapposizione errata. La miglior didattica il docente la fa quando parla agli studenti della ricerca che sta svolgendo in quel periodo. Infine viene un'attività che definirei «organizzativa e amministrativa», costantemente sottovalutata, ma che occupa una parte crescente del lavoro del docente. Tanto più in una situazione di autonomia in cui si impongono pratiche auto-organizzative. Come si può dire ai docenti di organizzare ricerche e altre attività con finanziamenti esterni (anche quelli europei) senza riconoscere il peso straordinario e crescente di questa attività manageriale? Da ultimo va notato che la «didattica a distanza» con le nuove tecnologie, che dominerà l'istituzione universitaria nei prossimi anni, non è neppure menzionata nella proposta di legge. La riforma funzionerà se il corpo docente potrà essere impegnato nel modo migliore tra questi diversi compiti che non è possibile prefigurare in anticipo secondo parametri rigidi validi per tutti. Ma questi parametri non si possono a partire dall'offerta, cioè dal docente, come si è sempre fatto. Devono essere costruiti a partire dalla domanda cioè dagli studenti. Forse non è noto al pubblico, ma lo è sicuramente ai docenti che vi sono università con docenti titolari di cattedre senza studenti (corsi specialistici in piccole università). O meglio i pochi studenti si fanno vedere agli esami,

ma non a lezione. Conosco personalmente docenti che hanno svolto gran parte della loro carriera senza aver mai fatto una ora di lezione. Stabilire un obbligo generale di raddoppiare il corso Dire che un docente deve fare due corsi di lezione invece di uno non ha senso alcuno per chi ha corsi con studenti zero e ha un significato con 2000 studenti e altrettanti esami significa ricreare (e anzi peggiorare) le situazioni di disparità esistenti e costruire un sistema destinato all'immediata e continua evasione. Occorre invece partire dalle esigenze concrete degli studenti e della specifica materia insegnata e stabilire quante ore di lezione, di seminario, di laboratorio, di tutoraggio di consulenza personale richieda e da qui calcolare la quantità di lavoro aggregato necessaria ponderandole diverse attività per il numero di studenti suddivisi secondo caratteristiche specifiche di disciplina, avanzamento nella carriera e tipo di corso. Non vi è quindi altra via che quella di fissare una quantità complessiva di impegno dei docenti, commisurata ai loro compensi, e di demandare alle autorità accademiche, con i loro regolamenti, i modi per assicurare il migliore impiego delle risorse umane dell'ateneo. In questo modo sarà anche possibile misurare meglio l'efficienza dei singoli atenei. Ma è possibile avviare la riforma dell'ordinamento didattico senza cambiare sin d'ora

lo stato giuridico dei docenti? Io penso che sia non solo possibile, ma altamente consigliabile avviare innanzitutto la riforma didattica. Nel frattempo si dovrebbero valutare le nuove esigenze che emergono dall'applicazione del nuovo Regolamento degli studi e dei decreti di area in corso e anche tutti i problemi concreti (non solo ipotizzati) che si vengono a creare. Questo lo si può fare utilizzando a pieno regime gli organi di valutazione e osservazione del Murst, che dovranno comunque essere rafforzati in un regime di autonomia crescente, sotto il controllo e lo stimolo di Cun e Crui: organi che per loro natura sono in grado di registrare le domande, le richieste (e le proteste) di docenti e atenei. Solo in un secondo tempo si potrebbe così predisporre una normativa che regoli i compiti dei docenti in modo più realistico, sulla base delle indicazioni che emergeranno dal processo di riforma in corso. Rileggiamo le raccomandazioni di un esperto di organizzazione come Michel Crozier che, in «La Crise de l'intelligence», suggerisce di «ascoltare» più che di «programmare a tavolino» e utilizziamo una volta tanto la tecnica di risolvere i problemi via via che si presentano, invece di crearne di nuovi designando rigidi e arbitrari schemi apriori.

GUIDO MARTINOTTI
Pro-rettore Università
Milano-Bicocca





◆ Si riapre lo scontro dopo gli spot televisivi di Forza Italia e di An contro il governo
Vita e Giulietti chiedono un vertice di maggioranza

Berlusconi a tutto spot I Ds: subito par condicio e conflitto d'interessi

Angius: «Superato ogni limite, roba da regime»
Polo e Mediaset difendono gli show tv del Cavaliere

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Harisparmato agli italiani solo un'esibizione vestito da Babbo Natale. Per il resto tutte le feste sono state punteggiate da apparizioni televisive di Silvio Berlusconi che ha invaso le sue reti (tanto il costo è quel che è) con spot all'insegna della bontà e delle promesse. Da mantenere se Forza Italia avrà la meglio. Sostituiti i libri intonati con le palline luccicanti il Cavaliere ha dato una plateale dimostrazione di potenza, fornendo un esempio di quello che potrebbe combinare se rapidamente non si provvederà alla regolamentazione degli spot. Specialmente in campagna elettorale. Il leader di Forza Italia, generosamente, ha messo a disposizione i propri spazi anche ai suoi amici di Alleanza Nazionale che, non esperti in materia, li stanno utilizzando in modo molto più tradizionale, chiedendo agli italiani «di mandare il governo a casa». Finì non ce l'ha fatta a propinare banalità illuminata da un fascio di luce, modello stella cometa.

IL TESTO APPROVATO DAL SENATO

- IN CAMPAGNA ELETTORALE**
- La propaganda a pagamento è ammessa sulle sole emittenti locali
 - I messaggi dovranno durare almeno 90 secondi e massimo 3 minuti
- Gli spot politici saranno rinchiusi in appositi contenitori per evitare che interrompano programmi o si mischino alle comunicazioni commerciali**
- La propaganda non potrà occupare più del 25% della comunicazione politica, anche gratuita, prevista in palinsesto
- Le reti locali dovranno praticare ai partiti uno sconto del 50%**
- La propaganda a pagamento è ammessa sulle reti nazionali solo per i comitati referendari o per i comitati del "No"
- FUORI CAMPAGNA ELETTORALE**
- Le reti nazionali potranno trasmettere propaganda a pagamento ma sempre dentro rigide gabbie
 - Alle radio di partito non è permesso trasmettere spot in prossimità del voto

presentato un disegno di legge sulla par condicio. È necessario «ha proseguito Giulietti» trovare una assoluta coesione su quello che rappresenta un elemento di trasparenza della vita democratica del nostro Paese». Confronto aperto, dunque, con il Trifoglio, la Lega Nord e Rifondazione «che in più occasioni hanno dimostrato di avere un fortissimo interesse su questa materia». «Una priorità assoluta di questa fase politica è la par condicio» per il sottosegretario Vita. «Quanto sta accadendo in questi giorni ha aggiunto la plateale dimostrazione della necessità di regolare al più presto il rapporto tra comunicazione e politica. Se è vero che non siamo in campagna elettorale, e quindi durante il periodo regolato dalla legge, certo non può sfuggire la sproporzione delle forze in campo».

Un'iniziativa concreta l'ha già presa il capogruppo Ds al Senato, Gavino Angius. Ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera aperta ai capigruppo della maggioranza di Camera e Senato. «Non vi nascondo - ha scritto Angius - di essere rimasto sbigottito per aver assistito in questo periodo natalizio agli spot politico-pubblicitari del leader del Polo tra-

smessi dalle televisioni di cui è proprietario e, dunque, immagino a costo zero. Così non si può andare avanti. In nessun paese democratico il capo di un partito, anzi di uno schieramento politico che si candida a governare il Paese possiede e controlla tre reti televisive che usa a suo piacimento. Spot da regime rumeno - insiste Angius - a riprova che Berlusconi è davvero l'ultimo nostalgico del comunismo». La soluzione è nel fare presto le leggi sulla par condicio ed il conflitto d'interessi. Su questo punto insiste anche Giovanni Bianchi, deputato Popolare.

Opinioni molto diverse dalla parte opposta. Giulio Macerati, capogruppo di An al Senato, lancia l'allarme: «Si preparano al decreto». Il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, ironizza: «Se questo è il modo per costruire il clima delle riforme...» e bolla Angius con significativi «illiberali, antidemocratico, uno che usa argomenti da comunista sovietico per criticare Berlusconi». Scende in campo anche Mediaset che puntualizza: «Invece di immaginare, il senatore Angius farebbe bene a documentarsi: chiunque voglia fare pubblicità politica sulle reti Mediaset deve pagare gli spot in anticipo o con fidejussione bancaria. Si tratta di un regime di pari condizioni di accesso e di prezzo riservati a tutti, come abbiamo già ripetuto più volte anche a esponenti del partito di Angius». Un giro più tortuoso, ma i soldi finiscono nelle solite tasche.



Una ripresa televisiva di un dibattito politico
Giambalvo/Ap

Quella propaganda tra calcio e quiz Quando Forza Italia «arruolava» calciatori e presentatori tv

ANTONELLA MARRONE

ROMA Chissà se il Cavaliere ci ha già pensato a mettere su una bella catena di fast food e self service chiamata «Bar Condicio». Non si può escludere. Servirebbe ad arrotondare lo stipendio (si sa, con l'inflazione voluta dai comunisti...) e a portare farsesamente la gente dalla «sua» parte. Pensate: un trancio di pizza, un toast e tutta la questione spot, incompatibilità, pubblicità, etc. viene messa alla berlina, bevendoci sopra. Non ci stupiremmo più di tanto: un uomo, uno stile. E Berlusconi ha il suo: potente libero, tutt'altro che selvaggio. Uno stile che punta dritto all'obiettivo senza mai prendere la strada principale. Il Cavaliere dei vittori dell'informazione (sarà per questo che non si è ancora buttato sull'autostrada dell'informazione?).

Avremmo dovuto capirlo già da quel ridicolo, incomprensibile manifesto pubblicitario con il faccione di un bambino alle prime parole (e armi elettorali), quel «Fozza Itaita» che avrebbe dovuto rappresentare (secondo alcuni improvvisati pubblicitari)

una spallata di incoraggiamento per la nazione un po' depressa e demotivata. E che invece, molto più funestamente, rappresentava il prodromo della «discesa» in campo del Cavaliere senza macchia ma con una gran paura dei comunisti. Non pago delle serate spese a cantichiarne sui vascelli da crociera, Berlusconi voleva ancora pubblico e gloria. Li raggiunse puntando sulla sua squadra che, compatta, per le elezioni del 1994 e per i referendum sulla legge Mammì. L'anno successivo, conquistò giochino dopo varietà, tg dopo partita, tutto il suo pubblico. Pubblico che, il Cavaliere ci tiene a ricordare: «ha fatto la terza media e non era neanche tra i primi della classe». Sfaccendati, squattrinati, poveracci che guardano le reti Mediaset insomma, ci giunge l'appello maschio e sincero di una grande squadra, il Milan, che si illumina compatto al cospetto del Dottore (come lo chiama Arrigo Sacchi): Baresi,

Capello, Massaro, uno dietro l'altro, colpiti inferti con rara scortesia ai tifosi milanesi che di Berlusconi non ne vogliono sapere. Ma intanto si fa campagna e la gente ascolta e ascolta il vecchio Mike, l'italiano «tipo», quello del banco vicino più somaro di te: «So per chi votare, per Berlusconi che ha fatto quello che ha promesso».

Va la ruota di Mike e intanto si fa campagna. Gli altri protestano? Molto prima di Celentano il Cavaliere, francamente, se n'è infischiato. Per lui lavorano fior di uffici legali pronti a scoprire il «bug» nascoste nelle leggi. «Tutto quello che non è normale e lecito», sentenza. E chi ha mai scritto che per legge Iva Zanicchi non possa gemere in Tv affinché un voto ingiusto ed insensato spazzi via le televisioni di un uomo, un benefattore, che procura di che vivere ogni giorno per decine e decine di famiglie? Esiste forse qualche norma che vieti a Raimondo Vianello di fare la sua dichiarazione di voto durante un innocuo show televisivo a base di litigi coniugali?

Il Milan compie 100 anni? Bene facciamo un grande evento e ricordiamo a chi ci guarda che in Italia c'è sempre da votare. Non

è mica campagna pubblicitaria! È Natale? quale migliore occasione per augurare buone feste a giovani, vecchi, uomini e donne di mezza età e nel frattempo insinuare nelle orecchie (a mo' di monito) l'abituale motivetto forzaitalota? Il Cavaliere delle strade sterrate: arriva di soppiatto nelle case degli italiani, fa finta che si parli di amore e invece è politica, fa girare una qualche ruota della fortuna e intanto ti ricorda che la domenica si vota e che cosa è meglio votare. E questa la campagna pubblicitaria di chi, ovviamente, non sa che farsene dello spot crudo e nudo, quando un intero esercito lavora alacramente per lui. Spot? Ma quali spot? I suoi sono comunicati pubblicitari, signori. E non gli si può dar torto (neanche Chelli ha potuto farlo): lui comunica e basta. Non è cattivo, è che lo disegnano così. Ovunque nel mondo sarebbe internato mentre, gaudente ed euforico, canta quell'orrido appello al cuore che batte e grida «Forza Italia!». In Italia no. Qui volano, d'estate, gli allegri aeroplani delle Libertà della flotta berlusconiana. In Italia, grazie alle reti Mediaset, la libertà è obbligatoria. E il comunicato pubblicitario solo prevenzione.

LEGGE ELETTORALE

Cossiga rilancia sul proporzionale

ROMA Francesco Cossiga cambia idea sul referendum e si dichiara contrario all'abolizione della quota proporzionale. All'ex presidente della Repubblica non dispiace una legge elettorale sulla falsariga di quella proposta da Bosselli - quota proporzionale ed elezione diretta del premier - e tesse le lodi di Forza Italia che punta a creare un partito di centro. In un'intervista, l'ex picconatore, su tangenti e poliziotti rilancia l'idea della «pacificazione» nazionale da ottenere anche con l'amnistia, perché se i finanziamenti «li ebbero tutti i partiti, la vicenda deve finire alla pari».

Le dichiarazioni di Cossiga

raccolgono il plauso di Forza Italia, il cui coordinatore, Claudio Scajola, le giudica «un'importante apertura di credito politico verso Berlusconi e potranno essere decisive in primavera», quando si voterà per le regionali. Opposte invece le reazioni delle forze referendarie, schierate per il maggioritario.

«Testi sacri di riforma elettorale non ce ne sono. Ma non si possono cambiare le opzioni di fondo: non vedo praticabile un ritorno alla proporzionale, sarebbe un'inversione a U alla quale non siamo disponibili», è la replica a Cossiga di Massimo Villone, relatore sulla riforma elettorale al Senato e presidente

della commissione. Nessuno spazio, dunque, per una «conversione a 180 gradi» che arriverebbe per di più alla vigilia di un referendum che indica una tendenza opposta dei cittadini. Il parlamentare referendario Peppino Calderisi mette in guardia dal pericolo di ingovernabilità provocato dal sistema proporzionale.

Il capogruppo del Ppi al Senato, Leopoldo Elia liquida come criptiche le dichiarazioni di Cossiga, mentre per Maurizio Gasparri di An, «prima della celebrazione del referendum è pretestuoso e velleitario pensare di poter dar vita a una nuova legge elettorale che, per quanto

ci riguarda, non potrà mai essere una legge di tipo proporzionale».

I Democratici, col capogruppo dei senatori, Andrea Papini, ribadiscono che bipolarismo e maggioritario sono gli obiettivi del partito dell'Asinello alla vigilia del confronto sulla riforma elettorale. «Noi aderiamo al referendum e siamo rimasti fedeli alla proposta che era nel programma elettorale dell'Ulivo». Per Marco Rizzo, coordinatore dei comunisti italiani, le dichiarazioni di Cossiga stupiscono per «tutte queste marce indietro. Ma più di tutto è pericoloso vedere il risorgere di tentazioni di restaurazione politica».

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 59100 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - <http://www.Consiag.it>, indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di estensione della rete idrica e del gas nelle Vie Castelletti e Beccheria, metanizzazione e sostituzione della rete idrica in Via degli Arrighi e nella frazione di Lecore nel Comune di Signa.

Importo a base d'appalto: L. 2.230.000.000 pari a euro 1.151.698,88, oltre a L. 113.400.000 pari a euro 58.566,21 non soggetto a ribasso d'asta per oneri della sicurezza sui cantieri, finanziato con mezzi di bilancio.

Iscrizione A.N.C. Cat. G. 6 fino a L. 3.000.000.000.

Data di scadenza delle domande **26 gennaio 2000**.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 302 del 27.12.1999, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag.

Il Presidente
(Daniele Panerati)

Il Direttore
(Dr. Ing. Claudio Morosi)

La sinistra, rivista.

in edicola da oggi fino a venerdì 7 gennaio con il manifesto* e con 5.000 lire.

In questo numero:

Castellina Una lettura di Seattle
Rossanda Bertinotti, Tortorella Liberismo all'italiana
Sasso, Vertecchi La questione scuola
Santomassimo Giri di Walter

e inoltre articoli e inchieste di:
Bellofiore, Tariq Ali, Cremaschi, Giordano, Gasperoni, Cangemi, Boghetta, Gentiloni, Schettini, Pugliese, Cristiano, Cavaliaro, Altwater, Fontana

la rivista
Rimocchiamoci le idee.

* il manifesto + la rivista 5000 lire; il manifesto 1800 lire





Martedì 4 gennaio 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

MUSICA

Leo Ferrè: poema postumo in un cd

Un poema, scritto forse attorno al 1983 da Leo Ferrè, uno dei più popolari cantanti francesi del dopoguerra, morto nel '93 nella sua casa in Toscana - che il figlio Mathieu ha ritrovato per caso in una vecchia camicia del padre: sarà pubblicato su un CD di nove inediti che uscirà il 3 marzo con il titolo *Metamec*. «Il primo gennaio dell'anno 2000 - si legge nel poema - Se sarò vivo, avrò 83 anni tre mesi e sette giorni... se non vivrò più e voi vivete ancora, vi auguro tanta felicità. In realtà, cos'è la felicità? Forse nel 2000 la parola sarà stata cambiata, farebbe ben comodo ai filosofi...». Prima di morire, Ferrè stava preparando un album di 17 titoli, e aveva già registrato le canzoni per le quali aveva previsto l'accompagnamento al piano. Il nuovo album sarà edito dalla casa discografica che Ferrè aveva fondato nel '75, «La Memoire et la Mer». Dopo *Metamec*, nella casa discografica editerà l'opera integrale del cantante.

Costanzo punta sul made in Italy

«Vivere» tallona «Beautiful». E Mediaset sposa la fiction italiana

ROMA La soap italiana? Piace quasi come *Beautiful*. E la buona notizia fa subito venir voglia di sfruttare l'ondata. Ieri la festeggiata era *Vivere*, la prima soap tutta italiana in onda su Canale 5, che ha ormai praticamente raggiunto i fasti del celeberrimo *Beautiful*, con una media di quasi 4 milioni a puntata spingendo Mediaset a mettere in cantiere altre due telenovelas: una per Canale 5, l'altra per Italia 1. L'annuncio l'ha dato, in qualità di presidente di Mediaset, Maurizio Costanzo, che ha voluto dedicare al boom di *Vivere*

la prima puntata del 2000 del *Maurizio Costanzo Show*. Più nel dettaglio: su Canale 5 vedremo *Cento vetrine*, una storia ambientata nel mondo dei negozi e delle commesse (!), mentre per Italia 1 si sta lavorando ad un prodotto adatto al target giovanile. «Il fatto che una soap italiana sia arrivata a un punto da *Beautiful* è la dimostrazione che anche in Italia possiamo produrre questo tipo di fiction. *Vivere* ha toccato i 5 milioni e 300 mila spettatori con il 32% di share. Questo ci ha incoraggiato a pensare ad altri prodotti ora in

fase di scrittura», ha spiegato Costanzo, che ha ospitato al Teatro Parioli i 20 attori principali di *Vivere*, coinvolgendo il pubblico (costituito in larga parte da fan) in un singolare gioco interattivo: suggerire come dovrebbero andare a finire alcune delle più tormentate vicende della fiction. Così il pubblico è stato chiamato a pronunciarsi su quale fidanzato debba scegliere Adriana Gherardi (attrice Sara Ricci), tra Pietro Foschi (Alessandro Preziosi) e Bruno De Carolis (Paolo Calissano). E la platea ha dato ragione a Calissano,

l'ex conduttore di *8mm* diventato uno dei più amati beniamini dei telespettatori della soap. La platea del Parioli ha anche decretato che Emilia Falcon (l'attrice Mavi Felli) farebbe bene a lasciare il giovane amante per riconciliarsi con il marito e che Letizia Gherardi (Fiorenza Marchegiani) dovrebbe tornare insieme al marito Alfio (Fabio Mazzari), ma solo dopo che quest'ultimo si sarà «vendicato» del suo tradimento (Alessandro Preziosi ha scherzato però Costanzo - non è detto che gli sceneggiatori seguano i vostri consigli».

MORTO A SOLI 50 ANNI

Gennari, poeta tra De André e Limiti

È morto ieri mattina nella sua abitazione di Mantova, lo scrittore Alessandro Gennari. Aveva 50 anni (era nato a Mantova l'8 luglio del 1949) ed era malato da tempo. Fino all'ultimo è stato assistito dai suoi familiari. Gennari aveva pubblicato numerosi libri con varie case editrici, da Mondadori a Garzanti e Piemme, ma deve la sua notorietà al sodalizio letterario con Fabrizio De André e alla partecipazione al programma tv di Paolo Limiti. Amico di Moravia e di molti altri esponenti della letteratura e dello spettacolo, pubblicò il suo primo romanzo, «L'era del sangue», nel 1990. La sua ultima fatica è stata «La mia seconda vita» uscita l'anno scorso. Nel 1996 Gennari scrisse a quattro mani con De André «Un destino ridicolo», mentre nel 1998 pubblicò «Le poesie che amo», una raccolta di componimenti inedita dalla sua partecipazione a «Civildiamo in Tv». Il programma di RaiDue condotto da Limiti. I funerali si svolgeranno oggi nella chiesa di Santa Teresa a Mantova.

Tutti i record di Ryuichi

Parla Sakamoto: un nuovo disco e tre concerti italiani

DIEGO PERUGINI

MILANO È riuscito in una missione impossibile: arrivare al numero uno con un brano, *Energy Flow*, interamente strumentale. Pochi minuti di una melodia pianistica dolce e suggestiva, che per otto settimane è stata in testa alle classifiche giapponesi. È la prima volta che accade sulla scena nipponica, tanto che per studiare il fenomeno si sono mobilitati esperti di marketing. Autore dell'inatteso exploit è Ryuichi Sakamoto, che si trova suo malgrado protagonista di un altro record «made in Japan»: quello dell'artista più vecchio che raggiunge la prima posizione

classifica è una grande soddisfazione. Ma la vera gioia è la qualità della musica: e quella non ti arriva dai giudizi dei critici e dalle vendite dei dischi. La devi sentire dentro di te, dopo un esame lungo e meditato». L'ultima creazione di Sakamoto (che include *Energy Flow*) si intitola *Back to the Basic*, ed è il suo primo album per solo piano: un lavoro senza frontiere, dove troviamo echi di Ravel e Brahms accanto a influenze latinoamericane e antiche nenie nipponiche. E c'è, pure, il ripescaggio di *Tong Poo*, un classico della Yellow Magic Orchestra, band-culto del pop elettronico dove Sakamoto esordì alla fine dei Settanta.



Amo le musiche di aborigeni e pellerossa. Il pop attuale lo trovo banale e noioso



tanta. Nello stesso periodo uscirà anche *Cinemage*, una raccolta della musica da film scritta da Ryuichi: in scaletta temi tratti dalle colonne sonore di *Buon Natale*, *Mr. Lawrence* (con una bellissima nuova versione di *Forbidden Colours* cantata da David Sylvian), *Il piccolo Buddha* e *L'ultimo imperatore*, che gli ha fruttato l'Oscar.

In Italia Sakamoto terrà tre concerti in febbraio: il 10 all'Alcatraz di Milano, l'11 al teatro Toniolo di Mestre e il 12 nella chiesa di Sant'Agostino a Siena. Lo spettacolo vedrà Ryuichi da solo al pianoforte, ma anche nell'inedita veste di «dj classico», dove mixerà musica sinfonica a sonorità ambient ed etniche, sullo sfondo di raffinate proiezioni video. Per chi, invece, lo preferisce in versione più pop (quella che ha animato dischi memorabili come *Beauty* e *Heartbeat*), l'attesa rischia d'essere lunga. Sakamoto, infatti, è reduce dalla «prima» della sua ambiziosa opera



teatral-musicale *Life*, che spera di poter rappresentare in tutto il mondo. E in generale, sembra interessato ad altri suoni e culture. «Oltre la classica, ascolto musica etnica: è una passione antica, che coltivo sin da quando avevo diciotto anni. Prima mi ci sono avvicinato da un punto di vista strettamente musicale, ora ne prediligo l'aspetto filosofico. Mi attrae, soprattutto, l'approccio che gli aborigeni, i pellerossa, le tribù africane e gli indigeni in genere hanno con la musica: per loro è qualcosa di strettamente legato alla natura, ai riti e ai ritmi della vita. Nel cosiddetto mondo civilizzato, invece, la musica è una questione di marketing, completamente slegata dalla nostra esistenza. Non a caso il pop attuale è così banale e noioso. Per cercare qualcosa di buono mi butto nelle sonorità estreme dei tedeschi Oval o dei finnici Pansonic. Oppure ritorno al vecchio rock'n'roll. Ultimamente ho riscoperto i Cream e mi sono divertito molto».

IN USCITA

Dagli Oasis ai Cure sul mercato valanga di cd

Due anni, e gli Oasis tornano a farsi sentire con il nuovo album, *Standing On The Shoulders Of Giants*. In uscita il 29 febbraio, già da oggi è però possibile ascoltare il singolo *Go Let It Out!* (nei negozi il 7 febbraio) che verrà trasmesso dalle radio di tutto il mondo: un brano che sembra unire al moderno Britpop le sonorità degli anni Sessanta. Il disco del gruppo guidato dai fratelli Gallagher non sarà la sola novità di questo inizio di anno. Se tutto andrà come previsto le uscite di gennaio-febbraio saranno piuttosto numerose per due mesi considerati normalmente «tranquilli» per quanto riguarda il mercato discografico, dopo l'effervescenza di dicembre. Vediamo in dettaglio il calendario delle uscite previste, così come lo propone il Los Angeles Times che vi inserisce anche due tar-

diva novità dicembrine: *Still I Rise* di Pac Shakur e *The Outlawz* che usa la voce registrata del rapper morto con sovraincisi degli Outlawz; il *Vol. 3... Life and Times of S. Carter* di Jay-Z seguito del fortunatissimo volume 2 (4 milioni e mezzo di cd venduti nel 1998), con guest star come Mariah Carey e Missy Elliott. **11 gennaio:** *It's About Time*, il primo Cd da solista di Flavor Flav del Public Enemy che contiene un pezzo del Chicago *Anybody Really Know What Time It Is*, con il tastierista del gruppo, Robert Lamm come ospite. **25 gennaio:** Ice Cube con *War & Peace*

Vol. 2: The Peace Disc (anche con Puff Daddy, Krayzie Bone e Chris Rock); **1 febbraio:** Barbra Streisand con il concerto dal vivo della notte di capodanno a Las Vegas di Tina Turner, *24-Seven*; Wynonna, *New Day Dawning*; **8 febbraio:** Joni Mitchell, *Both Sides Now*, un album di cover classiche delle artiste più amate (Billie Holiday, Etta James, Natalie Cole e Frank Sinatra); Run-D.M.C. *Crown Royal*; **15 febbraio:** The Cure, *Blood Flowers*; **22 febbraio:** *Ain't Life Grand* di Slash's Snakepit, il gruppo guidato dall'ex chitarrista dei Guns N' Roses e *Flamenco a-Go-Go*, un cd strumentale di Steven Stevens; **29 febbraio:** *Two Against Nature* di Steely Dan (dopo venti anni); *Machina* degli Smashing Pumpkins e *Standing on the Shoulders of Giants* degli Oasis.



Qui accanto da sinistra Joni Mitchell e i Cure. Sotto gli Oasis in concerto e, al centro, Ryuichi Sakamoto



ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *L'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome.....**

Via..... **n° civico.....**

Cap..... **Località.....** **Prov.....**

Tel..... **Fax.....** **Email.....**

Titolo studio..... **Professione.....**

Capofamiglia SI NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard **Numero Carta.....**

Firma Titolare..... **Scadenza.....**

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... **Data.....**

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO PIETRO SPATARO
VICE DIRETTORE ROBERTO ROSCANI
CAPO REDATTORE CENTRALE MADDALENA TULANTI

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MARIO LENZI
AMMINISTRATORE DELEGATO ITALO PRARIO
CONSIGLIERI
GIampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
00122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W. Tel. 001-202-6629907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: Tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi: L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo:	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo:	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testi: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di testi: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redattoriali: Feriali: L. 995.000 (Euro 512,9) - Festivi: L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali: L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi: L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.P.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita
Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311 - Palermo: via Lincoini, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598111 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/365260

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telex: 02/70001941
DIREZIONE GENERALE e OPERATIVA: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/35791 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911/1
40121 BOLOGNA - Via De' Berga's Piro, 85/A - Tel. 051/421095 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/57868/56127

Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovin, 137
SIS S.p.a., 95030 Catania, Strada 19, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, 800-865020
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-254188
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Tergismo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

2

Il bagaglio che ereditiamo dal Novecento, fatto di una grande uniformità di immagini, norme e strutture è destinato a scomporsi e a diversificarsi. Il cambiamento durerà decenni, poi si stabilizzerà

Diminuiranno i rapporti subordinati, cresceranno invece quelli caratterizzati dall'autonomia, dal tempo indeterminato si passerà sempre di più a quello determinato. Cambieranno anche i contratti

PROFESSIONI, CONTRATTI, DIRITTI, RUOLO DEL SINDACATO. ECCO IL PUNTO DI VISTA SUL 2000 DI UNO DEI PIÙ AFFERMATI SOCIOLOGI DEL LAVORO

Il Novecento - se possiamo chiamarlo al titolo di un suo recente libro - è stato il secolo del lavoro. Che secolo sarà, professor Accornero, quello che si affaccia al 2000?

«Semplificando si potrebbe rispondere che non sarà più un secolo di lavoro con la maiuscola, bensì un secolo di lavori, al plurale. Nel senso che quella grande uniformità di immagini, di strutture, di norme che il novecento ha portato con sé, e a cui siamo abituati, si scomporrà, si diversificherà. Si articolerà, cioè, in una vasta gamma di lavori e di rapporti di lavoro destinati a rendere questo mondo assai meno omogeneo di quanto non lo sia stato fino ad ora. E lo faranno diretti di cambiamento destinate probabilmente a proseguire per qualche decennio, finché la situazione non tornerà a stabilizzarsi»

Quale sarà la direzione del cambiamento? Quella cui abbiamo assistito in questi anni, con una crescita esponenziale dei rapporti di lavoro cosiddetti atipici?

«La prospettiva che vedo è segnata essenzialmente da tre fenomeni. Anzitutto si andrà verso una diminuzione dei rapporti di lavoro subordinato e, contemporaneamente, verso un aumento di quelli caratterizzati dall'autonomia. Ciò avverrà sia nel singolo lavoro che nella distribuzione tra lavori. La tendenza, del resto, già si intravede anche per quel che riguarda le forme giuridico-contrattuali. Il secondo grande cambiamento porterà invece ad una trasformazione dei rapporti a tempo determinato in rapporti a tempo indeterminato. È un fenomeno che in questo periodo si nota molto: da alcuni anni i contratti a termine sono in forte aumento e sopravvivono di molto quelli tradizionali a tempo indeterminato»

Significa che fra qualche anno tutti i rapporti di lavoro saranno a termine?

«C'è chi lo sostiene, ma non sarà così. La gran massa dei rapporti di lavoro in essere - quasi il 90 per cento - è ancora a tempo indeterminato. L'aumento dei contratti con durata prefissata avrà come effetto quello di spostare le proporzioni. È dubbio però che si arrivi rapidamente ad un mondo fatto tutto di contratti a termine».

Parlava di un terzo cambiamento, quale?

«Sì, si andrà verso un terzo cambiamento, profondo. Anche questo già avvertibile. I rapporti, le tutele, i contratti collettivi lasceranno via via il posto a rapporti con

il dossier

CHI È



Aris Accornero

insegna Sociologia industriale all'università La Sapienza di Roma. Negli anni '50 ha lavorato in fabbrica, alla Riv. ed è stato giornalista de L'Unità. Tra le sue pubblicazioni più recenti ricordiamo «Era il secolo del lavoro» e «L'ultimo tabù», scritto in collaborazione con il giornalista Alberto Orioli.



L'intervista

Accornero

«Sarà il secolo dei tanti lavori»

ANGELO FACCHINETTO

tratti e tutele di gruppo, addirittura, individuali. Ecco, l'insieme di queste tre direzioni del cambiamento che vedo nei fatti - non sono un futurologo - ci dicono che entro un paio di decenni il profilo del lavoro, sia per quel che riguarda i contenuti che per la sua organizzazione e normazione, sarà abbastanza diverso rispetto all'attuale. Stanno cambiando sia la natura che i termini della prestazione lavorativa».

Sempre guardando la realtà con gli occhi del sociologo del lavoro, e non del futurologo, pensa che ci saranno valori del '900 che non saranno più attuali nel 2000?

«È difficile pensare a tagli drastici, a valori destinati a trasformarsi in disvalori. Certamente però valori come la continuità nel tempo del rapporto di lavoro o il rapporto di dipendenza stanno cambiando natura. Prendiamo il contratto a tempo indeterminato, il posto fisso a vita. In tutti questi decenni è stato la sto-

ria stessa del lavoro, ora lo stiamo perdendo. È naturale che si insinuino ansie, incertezze, insicurezze. Non dobbiamo però dimenticare che in precedenza, soprattutto per le aristocrazie operaie, i contratti di lavoro erano visti come garantiti quando erano a tempo determinato e non viceversa. Quando cioè la loro durata era nota, non quando il termine era indeterminato».

Le cose però poi cambiano...

«Nel nostro Paese fu il fascismo, nel 1926, a rendere normale il contratto a tempo indeterminato. È una storia curiosa visto che appunto ciò che prima faceva la nobiltà e la garanzia del lavoro era proprio la definizione della durata. Non solo. Quella compiuta dal fascismo fu un'autentica rivoluzio-

zione epistemologica, un miracolo. In genere tutti noi siamo più tranquilli di fronte alle cose definite che a quelle indefinite. Ora la definitività che si va delineando nei contratti di lavoro potrebbe tornare ad essere un valore. E forse tra cinque o dieci anni si smetterà di ritenere normale che si debbano fare lo stesso contratto, nello stesso posto, nella stessa mansione».

Senza rimpiani? «L'idea del posto fisso, per la verità più diffusa in Italia che altrove, è un'idea che rischia di far diventare fatalmente nostalgici di un passato che in realtà non c'è stato. E poi il posto fisso, oggi, in presenza di una forte disoccupazione di massa, è molto meno solido di ieri. La promessa di lavorare tutta la vita nella stessa azienda non è obiettivamente una gran bella promessa. È poco credibile».

Il futuro, lei dice, sarà all'insegna della mobilità e aggiunge anche che sarà, sempre di più, all'insegna dell'autonomia. Non si finisce così col diventare più precari, anche nella vita?

«Essere lavoratore dipendente da garanzie, offre tutele. Per decenni questa condizione è stata considerata onorevole, tanto che tutti, calciatori compresi, vogliono essere considerati lavoratori dipendenti. Per il lavoro autonomo le tutele sono invece più minori. Ma la situazione si sta modificando. Sul lavoro, intesa come rischio e come assunzione di responsabilità, si chiede sempre più autonomia. Così un valore come quello della subordinazione sta tramontando, mentre si affaccia l'idea che possa essere "bello" essere più autonomi».

Più autonomi, per certi versi, significa anche più flessibili. Dietro

questi nuovi modi di essere del lavoro si sostiene ci possano essere maggiori possibilità di occupazione. Però flessibilità e autonomia si coniugano anche, lo ricordava lei adesso, con un grado di tutele più basso e, aggiunto, con maggiore precarietà, maggiore incertezza, con una progressiva erosione di un valore come quello della solidarietà. Date queste premesse come potrà essere la società del lavoro del 2000?

«Questa è una preoccupazione legittima. I valori legati al lavoro massificato erano tutto sommato valori molto forti, basati su legami duri. Ed è su quei valori che si è fondato il sindacalismo moderno. Però, se vogliamo dirlo con una punta di polemica, era abbastanza facile la solidarietà con un'organizzazione del lavoro che vedeva migliaia di persone prestare la propria opera dentro la stessa fabbrica, con identici orari, consalari tra loro assai simili, indipendentemente dalla qualifica, tutelate dallo stesso contratto, rappresentate dallo stesso sindacato. Più difficile è la solidarietà che si viene articolando e diversificando oggi per profili professionali e forme contrattuali».

INFO

Lavoro: donne e giovani sempre ai margini

Come cambiano le professioni in Italia? L'Isfol ha effettuato una elaborazione di dati Istat riferiti al periodo 95-98 (vedere grafico in prima) dal quale emerge che gli occupati in agricoltura sono calati di 121.000 unità (-8%). In forte discesa anche la categoria «discipline artistiche» (dove sono inseriti molti artigiani) con un crollo del 9,9% (-67.000 unità). Boom invece per il settore «bancario assicurativo» (+13,4%) e per le professioni giuridiche (+21,5%). Solo in tre settori la partecipazione femminile supera il 60%: servizi alla famiglia (73,7% del totale), pulizie (68,6%) e apprendimento (73,8%). Nell'industria le donne sono appena il 20,4%, concentrate nell' tessile. Superano invece il 50% tra medici e paramedici mentre sfiorano il 49% tra il personale tecnico amministrativo. I giovani (15-29 anni) sono presenti soprattutto tra gli artigiani (31,2%), nel turistico alberghiero (32,5%) e nell'industria (31,2%).

Forme di solidarietà diverse, dunque anche diversi contratti? «In passato abbiamo sperato che si potesse applicare a tutti i lavoratori di un certo settore lo stesso contratto. Il contratto unico della sanità degli anni '70-'80 ubbidiva a questa speranza. Finché ci si è accorti che nello stesso contratto non era possibile tutelare - bene - sia il portantino che il primario. Era una solidarietà bella, ma impossibile. Il problema, allora, è quello di scomporre e articolare un arcipelago di solidarietà riuscendo a tenere insieme nuclei di lavoratori attraverso norme universali più leggere, da articolare poi, per quel che riguarda l'applicazione, sulla base di accordi e contratti specifici. Per tornare alla sua domanda, sì, ritengo che si vada incontro alla fine dei contratti di lavoro così come li abbiamo conosciuti. Il futuro contrattuale sarà caratterizzato da norme europee, sovranazionali, su diversi campi - dalla disciplina degli orari ai doveri dei lavoratori - e da condizioni retributive e normative specifiche stabilite in relazione ai diversi settori. Certo, questa scomposizione non è facile, ma è necessaria. Il lavoro sta cambiando muovendosi lungo determinate direttrici, le tutele dei lavoratori non possono andare ad un'altra parte».

I PIANI NAZIONALI PER L'OCCUPAZIONE

L'IDEA

Un progetto nato nel '97 a Lussemburgo

Nel novembre '97 al Consiglio europeo straordinario di Lussemburgo sull'occupazione viene decisa una strategia coordinata per le politiche nazionali dell'occupazione basata su quattro «linee strategiche comuni»: occupabilità, imprenditorialità, adattabilità delle imprese e dei loro lavoratori, pari opportunità.

Su queste basi vanno costruiti i NAP/National Action Plan's (Piani nazionali per l'occupazione). Nel giugno '98, al vertice di Cardiff, vengono presentati i NAP e sei mesi dopo (a Vienna) vengono indicati gli orientamenti per l'occupazione per il '99 di cui gli stati membri devono tener conto nella elaborazione dei propri NAP '99. Nel giugno '99 (vertice di Colonia) si sostiene il progetto di un Patto europeo per l'occupazione, a settembre la Commissione europea adotta il rapporto congiunto sull'occupazione, le raccomandazioni della Commissione Ue relative alla messa in opera delle politiche per l'occupazione degli Stati nel 2000. Prima del Consiglio europeo di Lussemburgo il Libro bianco di Delors «Crescita competitiva occupazione» aveva individuato alcune linee da seguire puntando soprattutto su telecomunicazioni, trasporti, energia. Ma solo con il Consiglio di Amsterdam ('97) è stato inserito nel Trattato

dell'Ue il nuovo Titolo «Occupazione».

IL NAP 1999

Per l'Italia la priorità è il Mezzogiorno

L'obiettivo che si è data l'Italia è quello di arrivare nel 2004 ad un tasso di crescita del sud pari al 6% annuo utilizzando i fondi strutturali e creare almeno 100.000 posti di lavoro entro la fine del 1999 per giovani, donne e disoccupati di lunga durata con i seguenti strumenti: riforma degli ammortizzatori sociali; formazione, varo di un progetto pluriennale per un sistema integrato istruzione-formazione-ricerca che punta ad elevare gli standard formativi così come previsto dalle leggi e dal patto sociale; part-time; riforma servizi per l'impiego; revisione dei sistemi fiscali; incentivi alla nuova imprenditorialità (prestito d'onore).

IL PIANO 2000

Il ministro Salvi affida la responsabilità a Leon

Si attende il verdetto sul '99 e già si lavora al piano per il 2000. Al riguardo nelle scorse settimane il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, ha nominato il professor Paolo Leon responsabile per il piano nazionale per l'occupazione. «È importante - ha dichiarato Salvi - che sia la predisposizione

TASSO DI DISOCCUPAZIONE (%)

Paesi	1996	1998	1999	99/96	99/98
EUR 15	10,9	10,0	9,3	-14,7%	-7,0%
Belgio	9,8	9,5	9,0	-8,2%	-5,3%
Germania	15	9,4	9,1	-39,3%	-3,2%
Spagna	22,1	18,3	15,9	-28,1%	-13,1%
Francia	12,4	11,7	11	-11,3%	-6,0%
Italia*	12	12,2	12	-	-1,6%
Olanda**	6,3	4,0	3,2	-49,2%	-20,0%

*aprile **giugno

Fonte: New Cronos Database 1999 by Eurostat

DISOCCUPATI DI LUNGO PERIODO*

Paesi	1995	1996	96/95
Belgio	244	243	-
Germania	n.d.	1.628	-
Spagna	1.928	1.865	-3,3%
Francia	1.189	1.195	0,5%
Italia	1.676	1.805	7,7%
Olanda	238	214	-10,1%

*12 mesi o più; in migliaia

Fonte: Eurostar Yearbook '97, '98

Schema

a livello europeo delle linee guida per il piano Duemila, sia la predisposizione del piano italiano avvegano superando la concezione riduttiva e i limiti di burocratismo che hanno fin qui caratterizzato l'utilizzazione di questo importante strumento. È essenziale, infatti, in un momento in cui la questione occupazionale è centrale per la Ue, che il piano sia strumento di coordinamento tra le politiche dell'occupabilità e le politiche macroeconomiche dell'Unione, sulla base delle decisioni del vertice di Colonia. Per quanto concerne l'Italia il piano deve diventare lo strumento di monitoraggio permanente della situazione occupazionale, con la verifica anche quantitativa degli effetti degli interventi e l'indicazione concreta dell'insieme degli strumenti che il governo mette in campo a sostegno dell'occupazione».

Paolo Leon, è ordinario di economia pubblica all'Università di Roma tre. Membro del comitato di esperti per la politica della ricerca è stato tra l'altro consulente della Cee e dei ministeri del Bilancio, dell'Ambiente e del Lavoro.

RACCOMANDAZIONI
Le critiche della Ue al piano del 1998

Rispetto al piano presentato nel '98 la Commissione Ue ha inviato all'Italia una serie articolata di raccomandazioni, che

possono essere riassunte così.

Intraprendere azioni coerenti e misurabili per prevenire la disoccupazione di lungo periodo di giovani e adulti, completando, in particolare, la riforma dei servizi di collocamento per migliorare le politiche attive. Definire e mettere in atto una strategia integrata a favore della formazione continua attraverso politiche con obiettivi misurabili. Adottare e realizzare, a livello normativo e fiscale, misure che permettano di alleviare il carico amministrativo delle imprese. Proseguire nelle riforme che mirano a spostare il carico fiscale dal lavoro ad altre fonti di entrate fiscali. Adottare politiche generali per diminuire il forte divario occupazionale tra uomini e donne. Migliorare il monitoraggio statistico per avere nel 2000 indicatori per misurare l'efficienza e l'efficacia delle politiche intraprese.

Qualche progresso - segnala la Commissione Ue nel suo ultimo rapporto - è stato compiuto nel tradurre in azione gli orientamenti in materia di occupazione per il 1999, sulla base della definizione di apprendimento lungo tutto l'arco della vita concordata a livello comunitario. In generale, tuttavia, mancano politiche globali e obiettivi specifici. Poiché questo orientamento è stato introdotto solo nel 1999, al momento non esiste alcuna valutazione riguardante le misure intraprese.





Martedì 4 gennaio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Mannesmann, rinviata al 14 risposta a Opa di Vodafone

ROMA L'offerta pubblica di scambio presentata dalla britannica Vodafone Airtouch sulla tedesca Mannesmann è partita di fatto ieri mattina, con le consuete schermaglie fra le due parti, per convincere gli investitori delle rispettive buone ragioni. Ieri Mannesmann ha annunciato che renderà nota la propria risposta all'offerta di Vodafone il 14 gennaio prossimo, spiegando perché il gruppo tedesco è convinto di poter crescere meglio da solo che nelle mani dei britannici.

ranno gli ultimi giorni per decidere il da farsi. Gli azionisti Mannesmann sperano infatti in una controfferta: nei giorni scorsi si è parlato della francese Vivendi, della britannica British Telecom e delle americane MCI Worldcom e Bell South. L'amministratore delegato di Mannesmann, Klaus Esser, tuttavia, ha ripetuto di non volere il soccorso di un «cavaliere bianco». La vicenda interessa molto da vicino anche il mercato italiano delle telecomunicazioni. Come è noto Mannesmann è il maggiore azionista di Omnitel e Infostarda, dopo che l'Olivetti ha messo ha segno l'assalto a Telecom.

Enel: a dicembre consumi elettrici alle stelle (+7,4%) Un ulteriore segnale della ripresa della produzione industriale

ROMA Continuano i segnali di ripresa economica: a dicembre la domanda di energia elettrica sulla rete italiana ha continuato infatti la sua crescita con una richiesta che sfiora i 22 miliardi di chilowattora (kwh) equivalenti a un incremento del 7,4% rispetto al dicembre dello scorso anno, quando la domanda era stata di 20.181 miliardi di kwh. I dati, diffusi dall'Enel, fanno riferimento al consuntivo della domanda di energia elettrica fino al 27 dicembre. La domanda di energia elettrica in Italia è stata in costante aumento lo scorso anno così come nel 1998 quando, compresi gli autoproduttori e le imprese municipalizzate, era stata di 279,6 miliardi di kwh, con una crescita del 3% (nel 1997 era stata del

3,2%). La crescita della domanda elettrica nel 1998 era inoltre risultata abbastanza diffusa su tutto il territorio nazionale (+3,1% nell'area nord occidentale, +3,9% nell'area nord-orientale, +2,7% al centro e +3,1% nel meridione). Sempre nel 1998, la produzione nazionale netta pari a 247,2 miliardi di kwh (+3,3% rispetto al 1997) era stata sostenuta per 179,5 miliardi di kwh da impianti Enel (+1,3%) e per 67,7 miliardi di kwh da impianti di terzi produttori (+9,1%) soprattutto da nuovi impianti termoelettrici di imprese elettriche private, la cui produzione era stata obbligatoriamente acquistata da Enel. Intanto a termine della prima giornata lavorativa del 2000 si può tranquillamente

affermare che l'Enel ha superato con successo la prova del millennium bug. «Il sistema elettrico italiano - informa una nota - è in condizioni di funzionamento normale e la riapertura al pubblico degli sportelli non ha presentato problemi. A partire dalla mezzanotte del primo gennaio, la rete di distribuzione di energia elettrica è stata monitorata dal centro nazionale di controllo istante per istante e non sono stati rilevati problemi relativi al cambio di data». «Prosegue inoltre - precisa il comunicato dell'ente per l'energia elettrica - l'impegno dell'Enel in Francia, dove 150 persone stanno da giorni lavorando con i tecnici di Edf per ripristinare il servizio elettrico nelle zone devastate dal maltempo».

R. E.

Carburanti, meno 5 lire al litro In vigore provvedimento di riduzione fiscale di 35 lire

ROMA Scatta l'ulteriore sconto di 5 lire sui carburanti. Ma non per tutti. Almeno secondo la consueta rilevazione del Ministero dell'Industria. In base alla tabella alcune società petrolifere - e ad esempio il caso della Shell - avrebbero infatti lasciato invariati i propri listini. Lo sconto fiscale deciso dal Governo in questi casi viene così 'mangiato' dalle compagnie. «I listini immutati - si legge nella nota dell'Industria - sono quelli espressamente comunicati dalla società». E, tra questi, oltre alla Shell che lascerebbe invariati i prezzi di tutti i carburanti ci sarebbe anche la Tamoil che avrebbe operato la riduzione so-

lo per gasolio e gpl ma non per la super, e la Fina che non avrebbe ritoccato al ribasso solo il gpl. Secondo la tabella del Ministero anche la Erg non risulterebbe aver abbassato il prezzo della super, ma la stessa compagnia comunica in una nota «che da domani (oggi per il giornale) diminuirà il prezzo consigliato di tutti i carburanti di 5 lire al litro», superquindi compresa. Questo è il risultato prodotto dall'aumento dello sconto fiscale che il governo ha deciso su carburanti e combustibili per frenare l'effetto inflattivo dei rincari del petrolio. Di fatto per la benzina la riduzione delle imposte (tra accisa ediva) sale da 30 a 35 lire.

LA SHELL NON CI STA La compagnia lascia invariati i prezzi attuali e si mangia le agevolazioni

Lo sconto sarà invogare fino al 29 febbraio. Avrà quindi effetto, proprio nel periodo più freddo dell'anno, oltre che sui consumi automobilistici e per il riscaldamento e la cucina. Lo sconto fiscale scatta solo da oggi per effetto delle normative di cautela sul millennium bug. Infatti, tutte le scadenze del 31 dicembre sono state automaticamente prorogate ad oggi, e così è stato anche per la

normativa che abbattiva le accise petrolifere negli ultimi due mesi del 1999. La riduzione delle accise salira da 30 a 35 lire al litro anche per il gasolio, sia per quello usato per le automobili che per quello da riscaldamento. L'intervento anti-inflazione riguarderà anche il metano. Il precedente sconto era di 10 lire al metro cubo (8,33 lire di accisa) e da oggi, considerando anche l'Iva, salirà a 11,67 lire al metro cubo. La decisione di rendere più incisivo l'intervento frenare l'inflazione avrà comunque un impatto sui costi di questa operazione: la proroga avrà così un costo di 397 miliardi, più altri di 280 miliardi indicati nella copertura finanziaria-

Export resta al palo Fino a giugno -6,1% Più colpito il Sud con -8,7%

ROMA La 'locomotiva' italiana del commercio estero non tira e le difficoltà colpiscono soprattutto le regioni meridionali che, nel secondo trimestre del '99, accusano un -8,7% di esportazioni, mentre a livello nazionale il regresso è di 6,1%. E quanto emerge dalle note di aggiornamento di «Scambi e l'estero», la rivista dell'Ice. Dati negativi anche nell'Italia Nord Occidentale (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria) con un -8,5%. Il Nord-Est fa segnare un -2,3%, dovuto per lo più al -12,9% del Friuli Venezia Giulia. Veneto, Emilia Romagna e Trentino AltoAdige hanno raggiunto praticamente il pareggiro-

spetto all'ultimo periodo dell'anno precedente. L'Italia centrale - second'analisi dell'Ice - è in media con il dato nazionale con un 6%, su cui però pesa il -21,3% delle Marche. Positivo il risultato del Lazio con un +3,6%. In leggero «rosso» l'Umbria (-1,9%) e Toscana (-5,4%). Nel Mezzogiorno - spiega l'Ice - «non si è interrotta la tendenza positiva delle esportazioni campane di prodotti meccanici, né d'altra parte quella negativa delle vendite abbuzzesi di mezzi di trasporto, il che porta la regione ad un -15,2%. La Campania raggiunge così il +2,2%, mentre la Basilicata segna un boom con un +26%, grazie alle industrie del legno e ai divani di Matera.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes sub-sections A through Z for various companies and indices.





◆ Grande affluenza alle urne per le prime elezioni politiche dopo la morte del presidente Tudjman

◆ L'alleanza guidata da liberali e socialdemocratici verso il 60% nei dati parziali. Crollo dell'Hdz

La Croazia volta pagina Trionfa l'opposizione

Il ministro Granic ammette: «Abbiamo perso»

ZAGABRIA Nelle legislative tenute ieri in Croazia si profila una vittoria schiacciante dei sei partiti d'opposizione e una sconfitta secca della Comunità democratica croata (Hdz) il partito fondato da Franjo Tudjman il presidente morto tre settimane fa.

Col 27, 28 per cento delle schede scrutinate, i vincitori sono i due principali partiti d'opposizione, quello socialdemocratico (Sdp) e il Partito socialliberale (HsLs).

Ivica Racan, leader del Sdp e Drazen Budisa, presidente dell'HsLs hanno dichiarato nella notte che «i risultati vanno al di là di ogni previsione». «Con gli altri quattro partiti della nostra alleanza probabilmente arriveremo ai 2/3 dei seggi - ha detto Racan - Poco dopo la mezzanotte l'Hdz ha ammesso la sconfitta. In una

dichiarazione alla sede del partito l'attuale ministro degli esteri Mate Granic ha detto «è chiaro che abbiamo perso».

E Racan gli ha fatto eco «È chiaro che abbiamo vinto - ha detto - l'Hdz avrà l'opportunità di vedere come si sta all'opposizione». E chiaro che i croati hanno scelto il cambiamento» ha aggiunto Budisa. Secondo i dati che la commissione elettorale ha continuato a fornire l'Hdz non ha superato il 24 per cento. Se la cifra sarà confermata, il partito di Tudjman avrà perso il 21 per cento secco rispetto alle elezioni del 1995 quando raggiunse il 45 per cento.

L'Hdz avrebbe perso anche in alcune zone rurali come la Lika o come Osijek, nella Slavonia orientale, tradizionalmente fedeli al partito di Tudjman. Nella prima circoscri-

zione, che comprende anche Zagabria, l'Hdz non ha raggiunto il 21 per cento mentre l'alleanza dei sei avrebbe superato il 62 per cento.

La sconfitta a Zagabria è l'unico dato uguale alle elezioni del 1995, ma in quel caso Tudjman, grazie ai suoi poteri di presidente non riconobbe la vittoria delle opposizioni e dopo molti maneggi e la cooptazione di alcuni deputati dell'opposizione installò a capo della città il suo candidato. Anche i partiti dell'estrema destra mostrano una flessione e non è affatto sicuro che riescano a superare lo sbarramento del 5 per cento.

Al seggio riservato alla minoranza italiana è stato riconfermato il deputato Furio Radin che ha ottenuto il 79 per cento dei voti. Per Radin si tratta della terza legislatura.

Le operazioni di voto delle prime elezioni politiche del dopo Tudjman erano cominciate alle sette e sono stati oltre quattro milioni i croati chiamati alle urne per rinnovare il Sabor, ma anche a fornire il primo segnale sul futuro della repubblica ex jugoslava orfana dall'11 dicembre del suo presidente-padrone.

I sondaggi davano per favorita la coalizione dei socialdemocratici (Sdp) di Ivica Racan e dei social-liberali (HsLs) di Drazen Budisa, che, come è accaduto, ha sottratto la maggioranza all'Hdz di Tudjman.

Si profila così la fine di un'epoca caratterizzata dal nazionalismo del padre-padrone della piccola repubblica ex-jugoslava.

Subito dopo aver votato, il presidente ad interim Vlatko Pavletic ha assicurato che Za-



Un seggio elettorale a Zagabria; in basso il voto della vedova Tudjman

Knez/AP

gabria riuscirà ad entrare nell'Unione europea prima di quanto si credeva. Pavletic ha sottolineato «l'importanza speciale» del voto per il dopo-Tudjman mentre il premier Zlatko Matesa ha voluto sottolineare che si è trattato di elezioni «libere ed oneste» tenute «in condizioni di stabilità po-

litica ed economica». L'affluenza al voto è stata sostenuta fin dal mattino. La Commissione elettorale ha fatto notare tuttavia che l'affluenza si avvicina a quella del 1995, quando alla fine votò il 69 per cento degli aventi diritto.

Una delle chiavi della consultazione risiede anche sta-

volta nel voto dei 310.000 croati residenti in Bosnia e titolari della doppia cittadinanza, anch'essi alle urne nella giornata di ieri. L'Hdz li considera la testa di ponte per un mai abiurato sogno di Grande Croazia, una vittoria dell'opposizione ne allenterebbe le legame con Zagabria.



Il voto della vedova Tudjman

IL CASO

Soldati inglesi in Kosovo con armi difettose

ALFIO BERNABEI

LONDRA Armi difettose, strumenti di precisione insufficienti, messaggi radio aperti all'intercettazione, mancanza di coordinamento nella catena di comando: insomma, un impressionante catalogo di inefficienza militare.

Questo è il sunto di un rapporto sull'intervento armato delle forze britanniche nel Kosovo che ha coperto di imbarazzo il ministro della Difesa inglese e il governo del primo ministro Tony Blair. Il rapporto è stato redatto in questi ultimi mesi da vari comandanti che furono inviati via via nelle zone del conflitto tra i quali Andrew Frear, capo della Fire Brigade che guidò la Nato nel Kosovo e dal colonnello Paul Gibson comandante in capo dei paracadutisti, uno dei più prestigiosi corpi del sistema di difesa del Regno Unito. Il rapporto top secret avrebbe dovuto rimanere sotto chiave per almeno trent'anni, come di solito avviene per questo tipo di documenti, ma una copia è giunta misteriosamente alla Bbc che lo ha reso pubblico nel principale quotidiano della giornata, il Today Programm che viene ascoltato la mattina da milioni di utenti.

Il contenuto è un potente antidoto all'impressione di totale controllo della situazione e spirito belligerante blairiano di cui fece mostra il governo inglese in previsione dell'attacco contro i serbi che non ci fu. In realtà dietro il tono di sicurezza c'era un esercito poco qualificato per l'impresa.

È probabile che la decisione di rendere pubblico lo scottante rapporto sia stata presa da qualcuno all'interno dell'esercito stesso con l'intenzione di mettere in luce gli effetti che stanno avendo i tagli alle spese militari. Da tempo corrono voci che esponenti dell'esercito si stiano preoccupando sullo stato delle cose e temono che la situazione possa peggiorare ulteriormente. La parte centrale del rapporto, secondo le fonti di informazione, fa un elenco degli aspetti più salienti dei fallimenti sul piano tecnico - armi e strumenti - e indica che le forze inglesi erano impreparate all'intervento nel Kosovo. Tra i soldati giunti sul posto preoccupati dal funzionamento difettoso delle loro armi ce ne furono alcuni che si misero addirittura a comprare congegni con i loro soldi. Le radio che avrebbero dovuto trasmettere messaggi segretissimi rimasero aperte all'intercettazione da parte dei serbi mettendo potenzialmente in pericolo tutte le altre forze. Quando vennero chiesti apparati di crittografia nessuno ottemperò alla richiesta. I soldati inglesi dovettero inventare sistemi autonomi di crittografia dandosi degli pseudonimi creati all'istante.

Uno dei fallimenti più spettacolari fu la mancanza di strumenti per la visione notturna senza i quali, come ha specificato ieri l'esperto militare Paul Beaver, nessun esercito moderno può montare attacchi efficienti. Il rapporto dice che «le linee di comando diventarono confuse» ed indica che se la situazione avesse posto le forze britanniche sotto maggiore pressione, col bisogno, per esempio, di far più uso di armi a mano, il misto di inefficienza tecnica e di caos nella catena di comando avrebbe potuto arrecare conseguenze molto serie. Il ministero della Difesa britannico ha minimizzato il rapporto dichiarando che «il problema non avrebbe impedito alle forze della Nato di vincere la guerra se i serbi avessero opposto resistenza». Richard Ottaway, ministro ombra alla Difesa ha domandato l'apertura di un'inchiesta.

L'INTERVISTA

Vladimir Bilic, intellettuale croato-bosniaco

«Un primo passo verso un'autentica democrazia»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Vladimir Bilic è uno di quegli intellettuali di Sarajevo che, convinti che l'identità della città bosniaca sia nel suo carattere multietnico, hanno vissuto e subito l'assedio della loro patria cercando di non perdere la bussola di un ideale multiculturalista. Espone croato del club 99, dove il confronto fra scrittori, poeti, politici, giornalisti è sulle idee e non sull'identità nazionale, lavora alla radio che porta il vecchio nome di Sarajevo: *Vrhbosna*. Lo raggiungeremo per telefono nella sua casa di Sarajevo.

Sondaggi indicano, per la prima volta, che la coalizione dell'opposizione è in vantaggio sul governo uscente. Pensachiesano realistici?

«È una battaglia che sarà all'ultimo voto e resterà incerta sino alla fine. La cosa importante di questa elezione sarà che nessuno avrà la maggioranza assoluta e il governo che uscirà dalla consultazione dovrà rispondere più al Parlamento che al presidente, questa maggiore democraticità è una condizione per l'integrazione in Europa».

MUCCA PAZZA

Oggi Bruxelles ricorre contro la Francia

BRUXELLES Nella crisi della mucca pazza, ennesimo rinvio per la presentazione del ricorso alla Corte di Giustizia europea contro la Francia, accusata di non aver rispettato la decisione comunitaria per l'abolizione dell'embargo alle importazioni di carni bovine britanniche. Mentre resta incerta la richiesta di misure provvisorie in attesa dei tempi necessari a lunghi della sentenza. Ne dà l'annuncio Jonathan Faull, il capo del servizio del Portavoce della Commissione Europea: «Siamo agli ultimi ritocchi sul documento che dovrebbe essere inviato a Lussemburgo forse domani (oggi, ndr)». L'ultimo rinvio, prima di Natale, era stato motivato con la necessità di attendere le ragioni della Francia «che la Commissione Europea - ha assicurato lo stesso portavoce - sta ora studiando molto da vicino». Insieme alle proprie motivazioni, il Governo di Parigi ha anche annunciato a Bruxelles la decisione di ricorrere a sua volta alla Corte contro la Commissione Europea che ha tolto l'embargo nonostante i fatti nuovi emersi che rendono più evidenti i rischi per la salute umana. Contrariamente a quanto era stato detto nei giorni scorsi, questa decisione non influirà sulla scelta della Commissione europea di chiedere ai giudici di Lussemburgo delle misure provvisorie: «anche in questo caso decidemmo rapidamente, con ogni probabilità domani, ma non certo alla leggera».

È probabile che, alla fine, si formerà una coalizione vincente fra il cartello maggiore dell'opposizione e quello minore, cioè fra socialdemocratici (Sdp) e socialliberali (HsLs) da una parte e liberali (Ls), contadini (Hss), popolari (Hns), democratici dell'Istria (Ids) dall'altra».

È una consultazione importante per la popolazione della Federazione della Bosnia-Erzegovina? «La coalizione vincente dovrà assicurare lo sviluppo democratico in Croazia e ciò influenzerà anche la scena politica in Bosnia, ma i rapporti fra i due Stati dovranno essere posti sullo stesso piano, senza che l'uno cerchi di avere la supremazia sull'altro».

Qual è lo stato attuale dei rapporti fra la Croazia e la federazione di Bosnia Erzegovina?

«I problemi sono ancora molti, il principale è l'atteggiamento del governo dell'Hdz che cerca di avere

un rapporto esclusivo con i croati di Bosnia, senza passare per il governo di Sarajevo, quasi si trattasse di uno stato indipendente. È ancora irrisolto il problema delle dogane e, soprattutto, c'è la grande questione dei serbi rifugiati in Bosnia dopo la guerra fra serbi e croati e che Zagabria non vuole far tornare nelle loro case. Un altro problema è quello della condizione dei musulmani che vivono in Croazia».

Una situazione molto complicata. Potrà migliorare dopo le tornate elettorali politiche e presidenziali? «Penso di sì. Migliorerà sicuramente se vincerà l'opposizione ma anche l'Hdz ha l'esigenza di moderare la propria politica se vuole l'integrazione in Europa».

I croati che vivono in Bosnia hanno la doppia cittadinanza?

«È una situazione piuttosto confusa, hanno potuto votare coloro che sono in possesso di un passaporto croato e le liste prevedono una quota

per i croati dell'Erzegovina ma non è chiara la percentuale della quota e quali politici si possono votare in questa lista. In ogni caso la maggioranza sarà a favore dell'Hdz».

I capi di Stato occidentali hanno disertato i funerali di Tudjman. È il segno di un certo isolamento della Croazia?

«Penso che l'Unione Europea e Stati Uniti abbiano voluto sottolineare la necessità per la Croazia di cambiare il proprio atteggiamento, rispetto alle questioni che attengono alla democrazia e la responsabilità di Tudjman e dell'Hdz nella situazione del paese».

Alcuni giornali italiani hanno notato una certa nostalgia per Tito. Ed è accordo?

«Non credo ci sia una grande nostalgia per Tito, né in Croazia né in Bosnia. Ma la gente ricorda con nostalgia tempi in cui c'era una maggiore sicurezza e una migliore condizione di vita. Si rimpiange l'epoca in cui c'era il lavoro e una certa giustizia sociale. Se all'insicurezza sociale si aggiunge la guerra si può capire di cosa che cosa la gente rimpianga».

Che peso ha la Chiesa cattolica nella consultazione?

«Bisogna distinguere fra alto e basso clero. L'influenza dei parroci è grande e appoggiano apertamente il partito di Tudjman, l'Hdz. L'influenza dell'alto clero è minore ma lo stesso arcivescovo di Zagabria, Bozanic, si è espresso in favore del cambiamento. Non ha indicato, ovviamente, alcuna preferenza (anche se lui stesso sa che l'Hdz non è in grado di produrre questi cambiamenti) ma ha indicato la necessità di migliorare le condizioni di vita, di dare maggiore sicurezza sociale al popolo».

Che valutazione dà dei candidati in corsa?

«A mio avviso il politico più forte è Ivica Racan, ex comunista ora socialdemocratico. Insieme a lui, nell'opposizione, ha seguito il socialliberale Budisa e, in Istria, Jakovic. Gli altri non hanno un'influenza reale. Penso che alla fine in Parlamento la maggioranza andrà all'opposizione mentre, il 24 gennaio, sarà eletto presidente Mate Granic, l'attuale ministro degli Esteri dell'Hdz».

Il re delle Zecche dietro il mistero Airbus

L'italiana Cristina Calabresi lavora per la notissima De La Rue

ROMA Un fatturato semestrale di oltre 250 milioni di sterline (circa 750 miliardi di lire), un utile pre-tax superiore ai 34 milioni di sterline (più di 110 miliardi), un rialzo delle azioni dell'86% (a 11,7 penny): fabbricare soldi (anche se per conto terzi), come fa la De La Rue da oltre cent'anni, rende sempre bene. È pur vero che la De La Rue non stampa solo banconote per conto di 150 Paesi, ma ha una vasta attività che va dalla stampa di francobolli, carnet di assegni, biglietti della lotteria e documenti (passaporti, patenti e carte d'identità) alla realizzazione di sistemi per la gestione del contante.

Ma la società britannica presso cui lavora Cristina Calabresi - la giovane italiana tenuta in ostaggio per una settimana assieme agli altri 160 passeggeri dell'Airbus indiano - deve la sua notorietà e la sua posizione proprio ai cliché con le effigi delle glorie nazionali di mezzo mondo che, solitamente, caratterizzano le banconote. Dal Gambia a Vanatu, passando per il Ghana, la Russia e l'Iran, la De La Rue ha offerto e offre i suoi servizi a tutti quei Paesi, in genere i più instabili e meno industrializzati, che non si stampano i soldi da sé. E, anzi, c'è chi racconta che proprio da questa instabilità la società britannica trae i suoi maggiori profitti. «Dopo la rivoluzione islamica in Iran - ha raccontato l'analista Michael Whittles, della Brokers L. Messel - la De La Rue fece uno dei suoi colpi più belli: fu infatti incaricata di stampare banconote nuove per sostituire tutte quelle con il ritratto dello scia». Un «business», questo di stampar soldi, che ha attirato imprenditori come Robert Maxwell (che possedeva il 15% della De La

Rue) e lo stesso Carlo De Benedetti, che 10 anni fa comprò, attraverso la Sofigen, una partecipazione del 4,9% della società britannica. Questa, d'altro canto, nel corso degli anni non è stata con le mani in mano, ed oltre a tentare di «strappare» nel '97 alla Crane and Company la fabbricazione di dollari, si è specializzata (con la sua associata De La Rue Giori, di cui detiene il 50%) nella produzione di macchinari tipografici per stampare banconote da vendere a terzi e si è lanciata anche nel settore della moneta virtuale, producendo carte di credito.

Almeno fino ad agosto scorso, quando - dopo essersi aggiudicata anche l'italiana Cellograf-Simp, di Milano - ha ceduto tutto questo settore alla francese Francois-Charles Oberthur Fiduciaire per 200 milioni di sterline (circa 600 miliardi).

La De La Rue, ora nota per il business delle banconote e dei sistemi di sicurezza dei documenti, ha legami assai antichi anche con l'Italia, che risalgono addirittura al periodo

risorgimentale. Il neonato Regno d'Italia, dopo l'unificazione nazionale, cominciò a pensare alla stampa di una serie che rappresentasse meglio la nuova realtà politico-statale, sostituendo i vecchi francobolli del Regno di Sardegna realizzati a Torino dal tipografo Matraire. Si decise di rivolgersi a Londra, capitale delle tecnologie più avanzate, e in particolare alla ditta di Thomas De La Rue, all'avanguardia nel sistema di stampa tipografico. La De La Rue disegnò quindi la nuova serie (con l'effigie di Vittorio Emanuele II), preparò le tavole di stampa, provvide alle prime cospicue tirature di francobolli, adottò raffinate misure anti-falsario (tra cui un «fondino» di colore difficilissimo da imitare), addestrò personale italiano e collaborò alla nascita dell'Officina Carte Valori di Torino (embrione del futuro Istituto Poligrafico dello Stato). La serie (nota tra i collezionisti appunto come serie De La Rue) vide la luce con l'inizio dell'anno 1863.



Martedì 4 gennaio 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



Il controllo dei carabinieri nel palazzo di Giustizia di Napoli (foto sotto) dove hanno sede gli uffici del Tribunale di sorveglianza la cui rete informatica, è stata bloccata dagli effetti del Millennium Bug



Franco Esse/ Ap

FORTE BRASCHI

Sospiro di sollievo della task-force: «Tutto ok, non ci sono danni»

«La situazione complessiva risulta sostanzialmente regolare e sotto controllo». La task force di Forte Braschi conferma la situazione di normalità in tutti i settori, salvo qualche problema «di scarso rilievo» al tribunale della sorveglianza di Napoli presto risolto. Settore per settore ecco la situazione fotografata dalla task force.

AFFARI ESTERI: Le sedi diplomatiche e consolari che hanno ripreso la normale attività, legate al fuso orario per la progressiva apertura degli uffici, non segnalano problemi né inconvenienti dal millennium bug.

AMBIENTE: Il ministero dell'Ambiente non ha notizia di ulteriori evoluzioni degli scenari finora rilevati. In considerazione della ripresa delle attività da parte di circa 80 industrie che trattano materie pericolose, sono in atto verifiche e contatti per valutare eventuali problemi. Le informazioni finora disponibili (e relative ad oltre il 60% delle imprese) non rilevano anomalie.

SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO: La Banca d'Italia ha informato che tutti i mercati finanziari hanno completato le prove di funzionalità delle strutture preposte alle attività di negoziazione: dal pomeriggio del 1 gennaio è stato attivato il sistema dei pagamenti interni, operante con data contabile 3 gennaio 2000, che ha fatto registrare una significativa partecipazione degli intermediari.

TELECOMUNICAZIONI: gli operatori di telecomunicazioni e di radio e tele-diffusione non segnalano irregolarità.

DIFESA: Il controllo effettuato sui sistemi informatici delle aree tecnico-operativa e tecnico-amministrativa, in particolare per i settori della Sanità militare, industria e comunicazioni della Difesa, non ha rilevato danni informatici e non ha registrato anomalie di alcun genere. È stata confermata, inoltre, la situazione di normalità sia tecnica che operativa dei reparti impegnati fuori area.

Il baco del millennio attacca i detenuti Napoli, problemi subito risolti ai computer del Tribunale di sorveglianza

Il «virus» divora tutte le opere di uno scrittore

Il baco ha fatto la sua prima vittima letteraria. Gu Qingsheng, scrittore di Pechino, ha perso la sua «opera omnia» quando ha simulato sul suo vecchio computer l'arrivo del nuovo millennio cambiando manualmente la data. L'obsoleto sistema non ha riconosciuto l'ingresso nel 2000 mandando in tilt la macchina e cancellando i files memorizzati. Per ironia della sorte, Qingsheng aveva appena mandato al suo editore una raccolta di racconti, «2038», che include molte storie sul millennium bug. Non è andata meglio ad un anonimo abitante di Albany (New York), che si è visto consegnare una multa di 91.250 dollari (quasi 180 milioni di lire) per un video restituito con un secolo di ritardo. Frustrati di avere tanto atteso il «baco», che per ora non si è fatto vedere in Belgio, i giornalisti della «Libre Belgique» di Bruxelles, ieri si sono inventati il loro personale millennium bug. Il quotidiano è uscito con una prima pagina deformata, come se le rotative fossero impazzite. Dall'ironia moderna all'antico. Un caffè di cento anni fa è stato «servito» in un bar del nuorese dove il «baco del millennio» ha colpito un registratore di cassa che ha battuto uno scontrino datato 1900. È stato in pratica l'unico inconveniente nell'isola.

VITO FAENZA

NAPOLI Il «baco» non ha fatto grossi guai ma dà qualche colpo di coda: se ne sono accorti gli impiegati degli uffici di cancelleria del Tribunale di sorveglianza di Napoli e Venezia dove le date sono tutte saltate nel primo giorno di lavoro dopo il cambiamento di anno.

Il panico è durato qualche ora, mentre si susseguivano disperate telefonate alle società informatiche che hanno l'appalto per l'assistenza al software. Fino alle 9-15 la paura che fosse saltato tutto è stata grande, specie a Napoli dove tra cause e detenuti erano decine di migliaia di file a rischiare di essere compromessi e dove, in via precauzionale sono state sospese tutte le attività ordinarie. Per evitare la resa e un affollamento degli uffici di sorveglianza dislocati in un grattacielo del centro direzionale, sulle porte è stato affisso un cartello scritto frettolosamente a mano: «Chiuso per problemi informatici», che invece di rassicurare aveva preoccupato ancora di più.

Tutto è cominciato qualche minuto dopo le 8 quando è cominciato il lavoro e sono stati stampati i primi documenti: la data indicata era spostata di cento anni avanti o indietro, sia nelle indicazioni delle udienze, sia nelle scadenze di «fine pena» per i detenuti, mentre le date di nascita restavano inalterate. «Nessuna paura - sostenevano i responsabili del tribunale di sorveglianza - i dati «veri» sono quelli contenuti nei fascicoli.»

Ma di fascicoli a Napoli ce ne sono decine di migliaia e solo il pensiero di dover digitare di nuovo tutto daccapo faceva venire i brividi. Poi un sospiro di sollievo: un impiegato ha scoperto che il danno era minimo e limitato alla stampa dei documenti. Il database era integro e i riferimenti temporali esatti. Per qualche misteriosa ragione nella stampa del documento avveniva lo spostamento di data che faceva risultare chi doveva essere già libero nel dicembre del 1999, un latitante che doveva restare in galera fino al 2009, mentre chi doveva uscire dalla galera nel 2000 risultava essere stato scarcerato cento anni prima, nel 1900.

Il «baco» era stato subdolo, commentavano, dopo aver scoperto l'inghippo, gli impiegati della cancelleria, aveva compromesso solo i file di trasferimento e fondamentali nella gestione del lavoro di un ufficio così importante come quello di «sorveglianza». Per evitare guai maggiori il presidente del tribunale partenopeo, Angelica Di Giovanni, ha ordinato che venisse ripristinato il vecchio «brogliaccio» manuale, il registro dove, fino a qualche anno fa, a mano e penna nera si elencavano tutte le pratiche. La presidente del tribunale ha ordinato che in quel librone finissero, però, solo le pratiche urgenti e quelle «non ordinarie».

Verso le 11,30 a rassicurare che tutto sarebbe tornato alla normalità in poche ore, forse fin dall'ora, è stato il dirigente della cancelleria, Luigi Zuccarino, il quale annunciava che i tecnici

MASS MEDIA

«Scoop» della Bbc: l'Italia travolta dal bug

ALFIO BERNABEI

LONDRA L'Italia paralizzata dal «Millennium bug», secondo la Bbc. L'unico paese in Europa, da quello che si è potuto vedere sul teleschermo, a correre questo pericolo. In uno spettacolare resoconto grafico trasmesso dall'emittente nel periodo di massimo ascolto, lo stile che rappresentava l'Italia è diventato rosso fiamma, come affetto da un'esplosione. L'intero paese è sembrato totalmente alla mercé della catastrofe. La notizia è stata diffusa nella giornata del 31 dicembre nel corso dell'eccezionale maratona televisiva che la Bbc ha dedicato al passaggio da un millennio all'altro e che ha avuto ben dodici milioni di telespettatori solamente nel Regno Unito.

Tutti si saranno chiesti: «Cosa succede in Italia? La spiegazione della Bbc è sembrata potenzialmente allarmante: «problemi coi segnali d'emegezzata mare e terraferma, invece di 2000 di-

cono 1980, secondo laTelecom». Praticamente tutta l'Italia è tra il mare e la terraferma. Per chi ha sentito questa notizia di rimando, o visto il paese avampare sul teleschermo, il dubbio deve essere rimasto che qualcosa di terribile sia avvenuto, tra il 31 e il primo gennaio 2000 tra le Alpi e Palermo. Il giorno dopo la notizia sull'Italia «colpita» dal bug è stata ripresa da uno dei principali quotidiani, lasciando anche in questo caso l'impressione che qualche seria anomalia si sia in qualche modo verificata.

Il presentatore Peter Snow, notissimo in Inghilterra per aver inventato un suo ingegnoso sistema grafico in grado di anticipare l'effetto dei voti durante gli spogli elettorali con dimostrazione delle percentuali dei seggi in parlamento, era stato incaricato di condurre l'inchiesta in diretta. Si è presentato con un mappamondo ed un enorme scarafaggio, grasso e viscido, con gambe mobili. Il programma è cominciato alle dieci della mattina. Muovendosi sul piccolo schermo col mappamondo

ein compagnia dello scarafaggio Snow si è mantenuto collegato con i corrispondenti dalle varie capitali progressivamente toccate dal nuovo millennio. Ad un certo punto ha esclamato: «Italy! Italy seems to have been struck!» (L'Italia sembra sia stata colpita). Subito sul mappamondo l'Italia è apparsa incendiata da cima a fondo, sola soletta in Europa.

Nell'insieme, dopo aver montato una speciale sezione del programma sul pericolo del bug, si potrebbe dire che la Bbc si sia abbandonata a qualche notizia minore, ingigantita per l'occasione. L'ufficio stampa, interpellato dall'Unità, non ha avuto un'immediata risposta. «Quello che Snow voleva dire - ha spiegato una portavoce - era che l'Italia era in grave pericolo, ma non era ancora mezzanotte e quindi non si poteva sapere con sicurezza se era stata colpita o meno». Ma allora perché Snow ha presentato l'intero paese acceso di rosso? «Cercheremo maggiori informazioni e gli faremo sapere».

PICCOLI PROBLEMI

Il panico in tutti i casi è stato più grande delle vere difficoltà



della Finsiel erano già al lavoro e che confidavano di poter snidare il «baco» quanto prima. Il vermetto informatico, infatti, spie-

gava uno di loro, s'era insinuato in pochi file specifici, marginali rispetto al complesso del sistema. Dopo averlo snidato occor-

reva però «disinfestare» anche altri file per evitare il ripetersi dell'inconveniente in futuro.

A Venezia, sempre nel tribunale, sempre nella sezione di sorveglianza, hanno avuto un problema più o meno simile a quello registrato a Napoli. Nella cancelleria veneta, in via prudentiale, il 30 dicembre, inoltre, erano stati salvati tutti i file effettuando una copia supplementare del database. Per questo l'inconveniente è stato accolto con meno panico che a Napoli. Per il 31 dicembre, giorno in cui sono state effettuate alcune udienze, gli impiegati del

tribunale veneziano dovranno recuperare i dati dai fascicoli, ma si tratta di un lavoro minimo. In pratica nel tribunale di Venezia - ha spiegato il dirigente della cancelleria - tutte le date degli ultimi tre anni (e le loro proiezioni nel futuro) hanno visto la trasformazione del «19» in «20». Un fatto leggermente diverso da quello napoletano dove invece ci sono stati casi di vera e propria «data pazzia».

Il cambio di data non sembra aver dato altri problemi alla giustizia italiana, se si eccettua, qua e là, la «spazzia» di alcuni orologi marcatempo.

IL CASO

Usa, grossi guai per i professionisti dell'Apocalisse

SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Niente catastrofi? Non è proprio così. C'è anche qualcuno che si ritrova nel nuovo millennio rovinato dal YK2. Nella reputazione e nel portafoglio. Come il signor Scott Sperry, brillante imprenditore dello Utah, lo Stato dei Mormoni, della Bibbia e delle Apocalissi. Aveva fatto fortuna con un'impresa di alimenti a lunghissima conservazione, apparecchiature domestiche d'emergenza, da accumulare in previsione di disastri, naturali o tecnologici. Grazie ad un'accorta campagna pubblicitaria alla radio, le vendite avevano visto un incremento del 1200% nel corso del 1999. Solo in dicembre aveva ricevuto ordini per 12 milioni di dollari di confezioni speciali di legumi, frutta secca e surrogati liofilizzati di carne garantite a coprire il fabbisogno di un intero anno, al prezzo di listino di 1.495 dollari (quasi tre milioni di lire con le spese di spedizione) ciascuna. Contro una media di 1 milione di dollari nei mesi precedenti. Nell'ultima set-

timana dell'anno avevano riempito quattro Tir. Ma ora rischia la bancarotta. Come l'altra ottantina almeno di industrie rampanti con ragione sociale simile alla sua Preparedness Resources Inc. A meno che non riescano a convincere i loro futuri clienti che l'apocalisse è solo rinvata.

«No, non andremo a fare una campagna di terrore, a dire alla gente che la catastrofe è evitata alla mezzanotte dello scorso 31 dicembre potrebbe capitarci tra capo e collo nei prossimi dodici mesi. Ma molti, specialmente i credenti, sanno benissimo che il nuovo millennio inizia il primo gennaio del 2001. Eppoi prepararsi al peggio non ha mai fatto male a nessuno», dice Scervellando sin da ora sul come convincere la gente che terremoti, tornado e alluvioni, caos elettronico e black-outs di corrente, «melt-down» dei mercati, careste al supermarket, attentati terroristici e rivolte, se non proprio guerre, sono sempre in agguato.

In difficoltà si ritrovano anche altri professionisti dell'apprensione apocalittica. Come Edward Yourdon, autore di «Time Bomb 2000»,

un volume di 630 pagine, di cui erano state vendute ben 250.000 copie nell'ultimo biennio. «Sabato, 1 gennaio 2000: all'improvviso nulla più funziona. Non i telefoni, non il bancomat, nemmeno il vostro video-registratore nuovo di zecca», dice la fiascata. Questo esperto di computers, laureato al prestigiosissimo MIT era stato tra i primi, già agli inizi degli anni '90, a suonare l'allarme sul «baco» e sulle sue conseguenze.

Nella casa nei pressi di Taos, la Cortina d'Ampezzo del New Mexico, con tanto di pozzo privato in caso di interruzione dell'acqua potabile, che Yourdon si era costruita per i diritti d'autore del best-seller, e anche per starsene al sicuro in disparte nell'ora della catastrofe, il telefono funziona, ma a chiamare sono solo i giornalisti e forse il suo editore, per annunciargli che manderà le copie inventate al macero. «Beh, presumo che le prospettive di ulteriori vendite del mio libro siano ora come ora zero», ammette. Ma non si dà per vinto: «È possibile che il baco si manifesti nei giorni e nelle settimane a venire. In

oltre metà delle piccole imprese non si è fatto assolutamente nulla. Voglio vedere quando faranno le buste paga di gennaio. Lo dirà il tempo se avevo ragione. Una delle due: o ci saranno un sacco di problemi causati dal YK2, e allora farò fortuna come il massimo esperto mondiale in materia; oppure non succederà nulla, e dovrò rimangiarmi tutto, ma solo allora», si consola.

Altri apocalittici insistono imperterriti.

Tim LaHaye e Jerry Jenkins, che possono vantare di aver venduto 10 milioni di copie dei loro thrillers sul caos planetario nel 2000, e che sul loro sito web profetizzavano il collasso finanziario che avrebbe «reso possibile all'Anticristo e ai suoi emissari di dominare commercialmente il mondo fino alla sua distruzione», o il ministro della chiesa protestante Grant Jeffrey, autore di «The Millennium Meltdown» e di «Armageddon: gli ultimi giorni della terra», si difendono così: «Non abbiamo mai detto che la cosa era legata al YK2. Anzi ci fa sorridere che qualcuno ci sia cascato. Non è qual-

cosa che debba per forza avvenire in gennaio. Potrebbe succedere in marzo, in aprile, a maggio, o anche dopo». Più prudente il reverendo Jerry Falwell, il più noto dei predicatori televisivi ultra americani, che aveva distribuito (a pagamento naturalmente) ai fedeli un pacco sulla «YK2 Time Bomb», comprendente un video con «La guida cristiana al baco del millennio». Bomba, che già nei giorni scorsi aveva detto di averci semplicemente ripensato. Mentre gli estremisti delle più disparate sette che un po' dappertutto negli Stati Uniti si erano ritirati ad attendere la fine del mondo in montagna, nel deserto o nei boschi più sperduti, sono occupati a rifare i calcoli. Non più 2000 o 2001, ma 2007, fine dell'era delle tribolazioni» secondo i Vangeli apocriti, o addirittura 2033, calcolando la ricorrenza sulla morte del Cristo, anziché sulla nascita.

A difesa dei profeti di sventura si potrebbe osservare che sinora non l'hanno imboccata molto meno dei profeti di sorti magnifiche e progressive. E che, almeno, hanno il gran merito di aver stufato.

Associazione Libertà Eguale

Speriamo che il Congresso dei Ds...

Incontro pubblico

Roma, venerdì 7 gennaio 2000, ore 10.30
Centro Congressi Cavour, via Cavour 50/a

Introduce
Sergio Chiamparino

Partecipano tra gli altri
Augusto Barbera, Luciano Cafagna,
Enrico Morando, Claudio Petruccioli,
Umberto Ranieri, Michele Salvati,
Lanfranco Turci





◆ Per concludere gli accordi si attende il rientro di Berlusconi dalle ferie. Anche il Cdu vuole l'alleanza

◆ Storace, candidato An nel Lazio: «Bossi? Meglio cercare intese con Buttiglione e i radicali...»

La Lega verso il sì al Polo «Ci basta una Regione»

Ma An frena: «Il Carroccio ha scarso peso»



Umberto Bossi con Silvio Berlusconi

Olympia

ROMA Un presidente, basta un candidato-presidente di Regione per chiudere l'accordo. Tra Forza Italia e Lega e tra Forza Italia e Cdu. In attesa che ritorni il Cavaliere dalla sua vacanza nell'esotica Antigua - il 10 - i colonnelli mettono a punto le strategie elettorali in vista dell'appuntamento di fine marzo. E altrettanto accade nel centrosinistra. Le elezioni regionali, dopo la tornata dei congressi che si terrà a gennaio - Ds, Verdi, Democratici, Ccd, Pri - hanno un'importanza primaria per le strategie dei due schieramenti. E, non a caso, Lega e Fi stanno ragionando in vista del 2001, utilizzando la competizione di primavera come prova generale in vista dell'appuntamento più impegnativo.

Berlusconi durante l'ultima riunione del comitato di presidenza ha molto elogiato Giulio Tremonti, tessitore da sempre dei rapporti con il Carroccio, anche se non è difficile in questo momento - per dirla con un esponente del Cdu - «dialogare con Bossi, perché è alla frutta e non si nega a nessuno, ma che non molla nella richiesta di ottenere un presidente eletto». Il rapporto che si sta componendo è però davvero a due, perché non solo la strategia scelta è quella di far sostenere dal Carroccio solo i candidati vicini al Dottore (e alle critiche di Emma Bonino ieri ha risposto Claudio Scajola, definendo «fuochi d'artificio che non lasciano traccia» le parole dell'esponente riformatore); ma anche perché An non riesce proprio a digerire questo accordo. Ieri, per esempio, il candidato già designato per il Lazio, Francesco Storace, è stato freddissimo in proposito. Anzi, irridente: «Sarebbe più produttivo cercare accordi con il Cdu o con i radicali; la Lega, infatti, sta assumendo sempre più le dimensioni di un piccolo fenomeno locale».

Ma è poca cosa. Non prendo nemmeno in considerazione - ha detto ai suoi Berlusconi - che An faccia storie. Si dà per scontato, infatti, che Fini ingoi tutto, dopo aver dovuto digerire persino il rigurgito proporzionalista del capo del Polo. Intanto il Cdu, che sta trattando per accordi generalizzati con il Polo, si è affrettato a dialogare con An e a dare il suo assenso alla strategia proleghista, sperando che serva a convincere il cavaliere a cedere la candidatura per la Campania a Gianfranco Rotondi. Infatti la partita aperta si gioca qui, dove ancora non si è deciso nulla. L'accordo nel centrodestra prevede che ogni partito ottenga una candidatura per la presidenza. Il Ccd ha avuto quella emiliana, perché il di-

rettore del Resto del Carlino, Gabriele Canè, è un uomo vicino a al bolognese Pierferdinando Casini. An pretende «due regioni vincenti e una perdente».

Tra le prime, secondo i sondaggi del cavaliere, c'è il Lazio, «affidata» alle cure di Storace. La seconda è la Toscana, toccata ad Altero Matteoli. Per l'altra regione considerata vincente, cioè l'Abruzzo - dove pure il presidente uscente e ricandidato è Antonio Falconio, del centrosinistra - An propone Antonio Pace, mentre Forza Italia preferirebbe schierare Sabatino Aracu. Se la spunterà quest'ultimo An farà la voce grossa in Campania, per ricandidare il suo Rastrelli, decaduto dopo il ribaltone dell'Udr. In questo caso le chance di Gianfranco Rotondi sarebbero azzerate e il Cdu correrebbe da solo ovunque.

Ma la Campania è un discorso del tutto aperto, anche perché alle elezioni regionali si intrecciano quelle di importanti Comuni, come Pomigliano d'Arco, Sorrento, Casoria. Comunque, al di là dei nomi che circolano nel Polo - anche quello del coordinatore regionale forzista, Antonio Martuscello - tutto dipende da ciò che farà Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli è disposto o no a lasciare palazzo san Giacomo in anticipo? Il pressing da Botteghe oscure è fortissimo, ma Bassolino tiene duro, a meno che non sia capitato di fronte a D'Alema che ha incontrato a capodanno nel capoluogo partenopeo. Due sono i motivi per cui non vuole candidarsi: Napoli e Roma. Vuole chiudere alla grande la sua esperienza di sindaco e dopo il decreto di Natale per la delega straordinaria per le aree di Bagnoli e Napoli Est c'è davvero la possibilità di operare in queste aree strategiche per la città e concludere in maniera significativa otto anni di legislatura. E poi c'è Roma: Bassolino vuole tornare alla politica nazionale, con qualche giustificata ambizione, senza dover aspettare la conclusione della legislatura regionale. Ma se non lui, chi? Rosa Jervolino, ex ministro, ha detto no e chi la conosce bene giura che manterrà questa parola. Il problema non è di poco conto. Perché se il candidato di centrosinistra non è forte il Polo conta di conquistare la Campania. Ro.La.

LUANA BENINI

ROMA Nelle regioni «solo alleanze programmatiche, per le riforme e il federalismo». Così il responsabile enti locali dei Ds, Walter Vitali.

Vitali, ci sono buone possibilità per il centrosinistra alle prossime elezioni regionali? «Queste elezioni hanno assunto una grande importanza. Le ultime amministrative del '99 hanno evidenziato il grande problema dell'astensionismo nel centrosinistra che ci ha portato alla sconfitta a Bologna e in altre realtà. Abbiamo subito il contraccolpo di una coalizione che si era trasformata strada facendo in una semplice sommatoria di partiti, in un cartello elettorale. Con il rinnovamento della campagna di governo siamo passati da una maggioranza nella quale convivevano opzioni strategiche diverse e alternative fra di loro a una maggioranza più coesa anche se più esile politicamente. Ora dobbiamo verificare sul campo questa maggiore coesione. E le regionali sono un appuntamento fondamentale. Sono una sorta di vero voto di fiducia su questo governo. Vanno giocate sul terreno dell'unità programmatica.

C'è la spina del Trifoglio che ha annunciato proprie liste... «Proprie liste ma non propri candidati alla presidenza delle regioni. Questo è un punto fondamentale. Credo che la possibilità di ottenere buoni risultati alle regionali dipenda in larga parte dalla capacità che avremo di superare la nomenclatura politica, di passare dalle formule ai contenuti...».

Loista facendo? «Credo proprio di sì. Abbiamo ottime candidature che sono anche il frutto di un coinvolgimento di ampi strati sociali. Stiamo costruendo alleanze programmatiche regione per regione. Sui programmi si verificheranno anche le intese con il Trifoglio e una convergenza sulle candidature. Queste elezioni sono un banco di prova anche per il Trifoglio che pur distinguendosi nel voto parlamentare sul governo D'Alema ha dichiarato di voler restare nell'area del centrosinistra».

Per il centrosinistra sono ancora in forse alcune candidature. In Campania è ancora incerta la

L'INTERVISTA ■ WALTER VITALI, responsabile enti locali dei Ds

«Intesa centralista, gli elettori la puniranno»

candidatura di Bassolino... «Finora le regioni non sono mai state percepite dall'opinione pubblica come un soggetto istituzionale forte, dotato di autonomia. Con l'elezione diretta del presidente si introduce un fatto nuovo fondamentale. Il centrosinistra ha individuato candidature forti e autorevoli. Abbiamo confermato i presidenti di regione che hanno

un caso che siano in molti a ritenere che abbiamo buone possibilità di successo. Mentre il Polo trattava tutto ad Arcore e nelle stanze romane, noi ci siamo mossi pensando a candidati capaci di assumere la guida di un processo riformatore, regione per regione animato da una spinta autenticamente federalista. In questo senso credo che si possa arrivare a una dichiarazione

di governo bene ottenendo risultati positivi e abbiamo cercato candidati nuovi in grado di contrastare il centrodestra nelle sue roccaforti: Livia Turco in Piemonte, Martinazzoli in Lombardia, Cacciari in Veneto... Sono ancora da definire invece alcune candidature nel Mezzogiorno e in modo particolare in Campania. Si può dire tuttavia che il centrosinistra ha impegnato in questa competizione gli uomini e le donne migliori dell'alleanza e non è

la Lega non hanno mai perso occasione per lanciare strali furibondi nei confronti del centralismo tipico dei governi di centrodestra. Il fatto che la Lega ipotizzi accordi con il centrodestra quando fino a ieri gli si scagliava contro accusando i governi Galan, Formigoni, Ghigo di neocentralismo soffocante per le autonomie locali è sintomatico. In realtà questo accordo si configura come una manovra politica, di puro calcolo politico. Se davvero si realizzasse sarebbe l'anticamera della ingovernabilità, una replica della situazione creatasi nel '94...».

In ogni caso per il centrosinistra questo accordo sarebbe pericoloso... «L'alleanza fra Polo e Lega non è affatto indolore. Dentro la Lega c'è un certo malumore. Un'alleanza organica è vista dal movimento leghista in modo lacerante, tanto è vero che si parla di desistenza per le regionali e di alleanza organica nel 2001. Credo che il centrosinistra debba fare proprie le ragioni di un autentico federalismo e rilanciarle con forza proprio in occasione di queste elezioni. Tenendo aperte le porte a qualunque rapporto si possa determinare localmente...».

L'accordo fra Polo e Lega comporta dei rischi per il centrosinistra al nord... «Si tratta di una alleanza innaturale, frutto di una visione centralista da parte della Lega...».

Centralista? La Lega ha posto condizioni precise a Berlusconi... «Si centralista. Nelle tre grandi regioni del nord gli amministratori locali del-

«//
Dentro la Lega c'è malumore. Saremo noi a rilanciare le ragioni del federalismo»



«//
L'apertura di Bertinotti? Un fatto positivo ma le intese per ora si fanno sul territorio»

ne programmatica congiunta dei quindici candidati a presidente». Si profila un'intesa con Rifondazione in molte realtà... «Dobbiamo rispettare il significato specifico di queste elezioni. È positivo che si stiano profilando in molte regioni alleanze organiche con Prc. Credo che questa nuova ricerca da parte di Rifondazione di una strada verso il 2001 come ha detto Bertinotti sia il frutto di un ripensamento dopo la rot-

I Ds: no all'ammnistia per Tangentopoli

«Noi siamo e resteremo contrari a qualsiasi forma di amnistia per i reati legati alla corruzione e al fenomeno delle tangenti». Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds, risponde negativamente alla richiesta di amnistia proposta da Francesco Cossiga in un'intervista al quotidiano «La Stampa». «Noi abbiamo accolto l'idea di una commissione parlamentare di inchiesta - ha aggiunto Leoni - con lo scopo di una ricostruzione storico-politica del fenomeno del finanziamento illecito della politica. Ma la conclusione di essa non potrà mai essere in alcun caso un colpo di spugna, che sarebbe rappresentato da una amni-

stia». Un no secco, anche dal leader radicale Marco Pannella: «Amnistia? Eltsin ha trovato una soluzione diversa, più chiara e leale. La consiglio al presidente Cossiga, come la consiglieri al suo successore: tradimenti e attentati al Costituzione non vanno assolutamente nemmeno prescritti, mai». Di parere diverso si dichiara invece Rocco Buttiglione, leader del Cdu: «Se si farà davvero la Commissione su Tangentopoli l'amnistia ne è l'inevitabile punto di arrivo. Quello che gli italiani non sanno - ha detto Buttiglione - è che l'amnistia è stata già concessa per quelli che hanno venduto l'Italia in cambio di denaro».

Venerdì
Ereditario
In edicola con l'Unità

La Fiom Piemonte ricorda e onora il compagno ANGELO AZZOLINA delegato sindacale a Mirafiori e poi deputato, prematuramente scomparso dopo una dura malattia.
La Camera del Lavoro di Torino esprime le più sentite condoglianze a Cristina, Ivan ed Alessandro per la prematura scomparsa del compagno ANGELO AZZOLINA
La Cgil Piemonte partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno ANGELO AZZOLINA
Il Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra del Comune di Nichelino ricorda il compagno ANGELO AZZOLINA
Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno EMILIO PAZZINI la moglie, i figli e i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Roma, 4 gennaio 2000
Alle compagne e ai compagni del Pds della Brianza che hanno voluto portare il proprio saluto a PIERLUIGI e ai suoi cari, un grazie dal profondo dell'animo. Paola e Pietro.

I compagni della redazione ne milanese de l'Unità si stringono con affetto a Beppe, Laura e Francesca, profondamente colpiti per la morte della loro cara FRANCESCA PATUZZI GENNARI Milano, 4 gennaio 2000
La segreteria nazionale del Cidi ricorda RICCARDO MASSA persona straordinaria per umanità, cultura, sensibilità, passione civile. Roma, 4 gennaio 2000
A 19 anni dalla scomparsa, Lella e familiari ricordano con grande rimpianto ai compagni ed amici WALLY D'AMBROSIO ed uniscono nel ricordo i cari NELLO PALADINI COSIMO D'AMBROSIO e ANGELINA (Titti) Milano, 4 gennaio 2000
ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992258

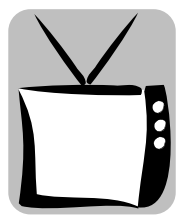
Sabato
Metropolis
Le cento città
In edicola con l'Unità



L'Unità

Zappin

TELE CULI



COLPITI DAL MILLENNIUM BLOB

MARIA NOVELLA OPPO

La programmazione tv di fine-inizio secolo, perdirla in maniera poetica, è stata tutta un'unica «rimembranza».



Leonardo fa «Quark»

Leonardo da Vinci, indubbiamente un genio. Ne è convinto più di tutti Piero Angela che gli sta dedicando addirittura un omaggio a puntate.

SCELTI PER VOI

- EROE PER CASO
INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO...
IL FILO DI ARIANNA
TARATATA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, and TELE+bianco/nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

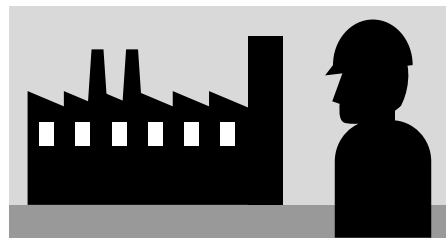
Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



Ricerca e sviluppo, investimenti al palo

Sulla base dei dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica, nel 1997 l'attività di Ricerca e Sviluppo (R&S) in Italia ha mostrato variazioni contenute rispetto al '96 e prospettive di moderato aumento per il biennio '98-'99. I dati relativi al triennio 97-'99 indicano, quindi, un ridimensionare le attese, emerse dalla rilevazione del '98, di un significativo rilancio delle attività scientifiche e tecnologiche. In quella occasione, infatti,

sia le imprese sia gli enti pubblici avevano previsto per il biennio 97-'98, tassi di crescita della spesa per R&S stimabili intorno al 10% annuo. L'aumento della spesa complessiva per R&S nel '97, rispetto al '96, è stato in realtà pari solamente al 2,2% in termini monetari, che ha corrisposto però a una riduzione dello 0,4% in termini reali. Alla luce delle previsioni per il '98 e il '99, che indicano aumenti rispettivamente pari al 7,4% e al 5,6% in termini nominali (ovvero, al 4,4% e al 3,8% in termini reali), si può comunque cogliere una lieve inversione di tendenza, dopo la costante riduzione in termini reali sperimentata durante la prima metà degli anni '90. Nonostante ciò, la spesa italiana per R&S permane su livelli strutturalmente più bassi di quelli della fine degli anni '80.



3

Altimenti continuiamo a ricercare solidarietà non più perseguibili.

Dovrà cambiare anche il sindacato? E come?

«Le vere direttrici del cambiamento non sono declinate dal passaggio dall'industria ai servizi, ma dal passaggio dal collettivo all'autonomo, dal determinato all'indeterminato. E questo cambiamento investe tutto il mondo del lavoro, industria compresa. Il sindacato lo ha capito benissimo, basti vedere come in Italia ha affrontato le novità di questi anni, dall'interinale al resto. Perciò non deve smettere di fare quello che ha fatto fino a ieri. Non deve cambiare mestiere. Anche se seguire le direttrici del cambiamento non è facile, non sono pessimista. Anzi».

I nuovi scenari, l'introduzione delle nuove tecnologie in particolare, ma anche tanti "nuovi lavori", presuppongono però altri cambiamenti. Delle rivendicazioni, delle tutele, delle forme di lotta.

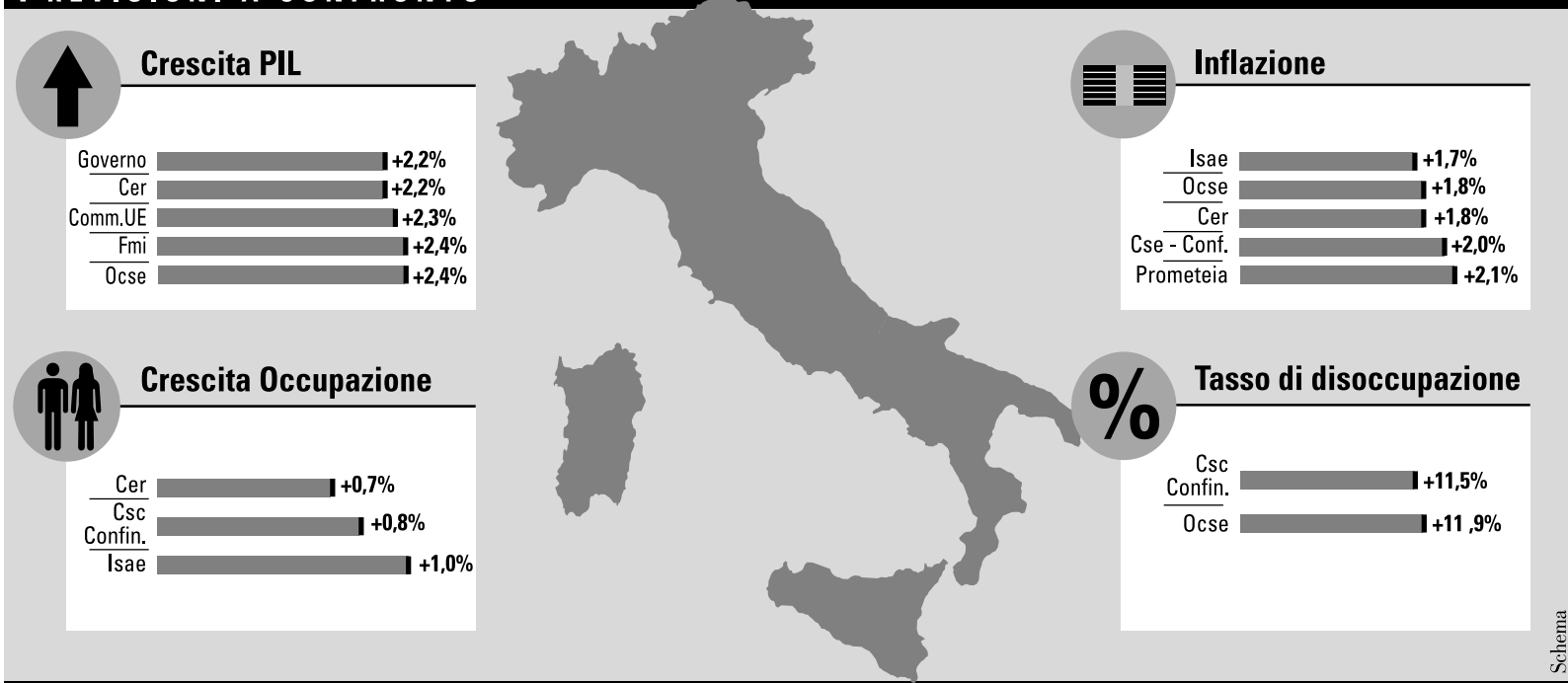
«Certo, nei diversi Paesi i sindacati dovranno attrezzarsi per un nuovo tipo di rivendicazioni, dovranno darsi un nuovo tipo di organizzazione e dovranno pensare a un nuovo tipo di conflitto, o di forme di pressione, per sostenere le nuove domande. L'importante è non operare tagli netti fra ieri e oggi. L'esperienza, sia pur appena iniziata, delle nostre confederazioni di rappresentare gli atipici - pensando anche a forme di protesta diverse rispetto a quelle tradizionali del passato, va in questa direzione. Si potrà arrivare agli scioperi virtuali, ma senza buttare a mare la tradizione».

E le tutele? Che ne sarà delle conquiste degli ultimi decenni?

«Le tutele consolidate, quelle diventate "cittadinanza sociale", sono ormai irreversibili e come tali vanno considerate, anche quando non possono essere codificate in leggi ed articoli. Che non si possa leggere nessuno sui due piedi, ad esempio, è una conquista irreversibile. Accanto a queste ci sono conquiste che vanno rimodulate (è il caso, ad esempio, del corrispettivo della prestazione). E ci sono tutele formali, ineffettive, che non servono a molto. Pensi pure al diritto di reintegro per le persone licenziate senza giusta causa o giustificato motivo: sono pochi quelli che lo hanno utilizzato. L'ordine, insomma, va un po' ricostruito. Ma con un'avvertenza: facendo maggiore attenzione ai bisogni».

ANGELO FACCHINETTO

PREVISIONI A CONFRONTO



Studi

La crescita ancora stentata e la ripresa dell'inflazione sono le incognite maggiori di questo avvio d'anno, note positive dalla ripresa dei consumi delle famiglie e degli investimenti

Pil fiacco, poco lavoro
Italia, un'economia di luci e ombre

NICOLA RICCI

Come sarà il 2000? Come andrà la nostra economia - di riflesso - quali saranno le ricadute sul fronte dello sviluppo e dell'occupazione?

Secondo gli esperti nell'anno che è appena iniziato l'economia italiana riprenderà il sentiero della crescita, pur rimanendo la «cenerentola» d'Europa. Su queste previsioni concordano la Relazione previsionale e programmatica del Governo, tutti i centri di ricerca e i principali istituti internazionali grazie ai quali è possibile tracciare una specie di «oroscopo» per la nostra economia fondata, però, su solide basi scientifiche.

CHE PIL SARÀ?

Il vero problema dei prossimi mesi è rappresentato dall'andamento dell'inflazione dato che rimane sotto stretta osservazione (assieme alle quotazioni del dollaro e del barile di petrolio responsabili delle flammate degli ultimi due mesi del '99) mentre una decisa spinta ci si aspetta dalla ripresa della domanda interna, trainata dai consumi privati, e dal recupero delle esportazioni.

Per il governo la crescita del Pil, che a fine '99 dovrebbe attestarsi all'1,2-1,3 per cento, nel 2000 dovrebbe raggiungere il 2,2%, trainata prevalentemente dalla domanda interna, aggiunge Prometeia. Più ottimisti risultano sia la Commissione europea (+2,3%) che il Fondo monetario internazionale (+2,4%) mentre il Cer non va oltre una crescita del 2,2% prevedendo invece una accelerazione per gli anni a seguire

(+2,4 nel 2001, +2,8 nel 2002 e +3% nel 2003).

Quest'anno sia i consumi privati, in crescita dall'1,7 al 2,2 per cento (ma sia per il Cer che per l'Isae), che gli investimenti, dal 3,8 al 5,3%, dovrebbero manifestare una dinamica più vivace.

ATTENTI ALL'INFLAZIONE

Desti preoccupazione l'andamento dell'inflazione che dai mesi estivi ha manifestato una evidente accelerazione per il forte rialzo della prezzo del petrolio; l'Italia continua a rimanere tra le economie che presentano ritmi di crescita dei prezzi superiori alla media dell'area euro. Per l'Istituto studi analisi economiche (Isae), il tasso di inflazione dovrebbe crescere in media d'anno dell'1,7 per cento nel '99 e sempre dell'1,7% nel 2000. Più negative le previsioni di Prometeia e del Centro studi Confindustria (Csc) che calcolano l'inflazione rispettivamente al 2,1% e al 2% nel 2000. Il Cer si colloca quasi a metà strada (+1,7 nel '99 e +1,8% nel 2000).

RIPARTE LA DOMANDA INTERNA

Il recupero dell'attività produttiva è trainato dalla domanda interna (+2,4% quest'anno secondo il Cer, +2,3 nel 2001 e +2,9 nel 2002), in particolare dei consumi privati, e beneficerà della ripresa dell'export che tuttavia manterrà una dinamica inferiore a quella dell'import. L'export dovrebbe segnare un calo dello 0,5 per cento (in volume) nella media del 1999 per poi aumentare di oltre il 5 per cento (6% per il Csc) nel 2000.

La spesa delle famiglie troverà forza dal favorevole andamento del reddito disponibile, grazie sia all'allargamento della base occupazionale che alla riduzione della pressione fiscale, in particolare della revisione delle aliquote Irpef.

Nel 2000 accelererà il ciclo dell'accumulazione, con una ripresa degli investimenti in beni strumentali, dal 3 per cento del 1999 al 7% del 2000. Proseguirà anche la tendenza espansiva delle costruzioni, già emersa nell'ultimo scorcio dell'anno.

OCUPAZIONE, AVANTI PIANO

La progressiva accelerazione dell'attività produttiva porterà anche nuova occupazione. Per l'Isae la crescita di domanda di lavoro dovrebbe risultare pari allo 0,9 per cento nella media dell'anno passato e all'1% (0,8% per il Csc) nel 2000; nel biennio si giungerebbe a un aumento pari a circa 430 mila unità. Più caute se stime del Cer che prevede una crescita dello 0,7% annuo per ognuna delle annate comprese tra il 1999 ed il 2001 e che solo nel 2002 segna un lievisimo ulteriore incremento: prima un +0,8% e poi un +0,9% nel 2003.

Quanto al tasso di disoccupazione questo resterà sempre alto: si passerà infatti dall'11,6 per cento del 1999 indicato dal Csc (12,1% dice l'Ocse) all'11,5 per cento del 2000 (11,9% per l'Ocse). Dati questi ultimi che confermano come agli sforzi discreti già fatti sino ad ora ne vadano aggiunti altri, più efficaci e concreti.

INFO

Ma il Censis è ottimista

Occupazione senza crescita? Secondo il Censis il paradosso regge. Basta scorrere i dati su Pil e lavoro e l'opinione corrente è già che ribaltata: i posti aumentano più rapidamente del fatturato. Tra il '97 e il '98 secondo l'ultimo rapporto Censis - gli occupati sono aumentati dell'1,1% mentre il Pil è salito dell'1,3%.

PRIORITÀ

Formazione continua uno dei primi impegni

L'apprendimento lungo l'intero arco della vita costituisce quindi una delle questioni chiave per la valutazione delle politiche degli Stati membri in materia di occupazione nel 2000. «La presente relazione - è scritto nel documento - si propone di motivare le raccomandazioni rivolte ai singoli Stati membri, sulla base di un'analisi comparativa dei risultati e delle principali difficoltà incontrate nell'attuazione degli orientamenti in materia di occupazione per il '98 o nel tradurre in azione gli orientamenti per il '99, alla luce delle conclusioni della relazione comune sull'occupazione».

I SINDACATI

«Piena sintonia con la Ue, l'Italia è in ritardo»

«Una importante novità si è verificata quest'anno nelle procedure comunitarie a proposito dei Piani Nazionali per l'Occupazione - commenta Gianni Principe, coordinatore dipartimento Cgil politiche attive del lavoro - Anziché limitarsi a analizzarli e giudicarli, la Commissione Europea ha formulato per ciascuno dei 15 paesi membri delle specifiche «Raccomandazioni» circa le misure da adottare in relazione ai problemi e alle lacune principali. Per quello

che riguarda il nostro paese, che è uno di quelli che presenta la situazione occupazionale più negativa e le lacune più vistose quanto alle policies in campo, il giudizio non si discosta molto da quello che CGIL, CISL, UIL avevano formulato in maggio, all'epoca del confronto per la predisposizione del Piano 1999. Avevamo in quella sede dato atto di una novità di metodo positiva consistente in un maggiore coinvolgimento delle parti sociali, così come oggi riconosce la Commissione che segnala questo aspetto quasi come l'unico di segno positivo. Avevamo già allora posto al centro delle nostre considerazioni l'estremo ritardo con cui si stava procedendo a adeguare il nostro sistema di servizi all'impiego alle esigenze di una politica attiva, preventiva, di anticipo. Sul medesimo tema insistono in modo pressante le raccomandazioni della Commissione, che invita peraltro il nostro governo a impostare strumenti permanenti di monitoraggio delle dinamiche e di implementazione delle politiche di piano. Unitariamente Cgil, Cisl e Uil avevano segnalato l'impegno dei sindacati per un'inversione di tendenza nelle politiche per l'occupazione ha trovato un primo riconoscimento nell'accordo con il Governo, i poveri locali e le associazioni datoriali del dicembre '98, conosciuto come Patto di Natale. E bene che il NAP 99 - scrivevano i sindacati - assuma come cornice quell'ac-

CHI INVESTE DI PIÙ				
Spese in ricerca e sviluppo in Europa (in percentuale sul Pil)				
	Imprese	Stato	Università	Totale
Svezia	2,86%	0,14%	0,82%	3,8%
Finlandia	1,83%	0,38%	0,55%	2,8%
Germania	1,52%	0,35%	0,42%	2,3%
Francia	1,44%	0,47%	0,39%	2,3%
Danimarca	1,28%	0,35%	0,42%	2,1%
G. Bretagna	1,22%	0,26%	0,37%	1,9%
Paesi Bassi	1,11%	0,39%	0,60%	2,1%
Belgio	1,08%	0,06%	0,44%	1,6%
Irlanda	0,94%	0,13%	0,26%	1,3%
Austria	0,83%	0,13%	0,52%	1,5%
Italia	0,58%	0,22%	0,28%	1,1%
Spagna	0,42%	0,15%	0,28%	0,9%
Portogallo	0,15%	0,16%	0,27%	0,7%
Grecia	0,13%	0,15%	0,19%	0,5%

Fonte: Eurostat - Dati Lussemburgo: non disponibili

cordo per il metodo, in quanto vi sono fissate con precisione procedure e scadenze per la concertazione, e per gli impegni che vi sono assunti in materia di politiche per il lavoro».

BUONE PRATICHE

Segnalati il patto di Lecce e lo «sportello» di Catania

Nel Piano nazionale per l'occupazione (Nap) 1999, la Commissione Europea ha segnalato molte «buone pratiche». Per l'Italia la segnalazione, un importante riconoscimento, è caduta sul patto territoriale di Lecce e sullo Sportello unico per le imprese di Catania già segnalato nel '98. In particolare, il patto di Lecce ha dato una forte spinta all'emersione di aziende totalmente o parzialmente in «neros».

Il modello d'intervento del patto di Lecce si basa su strumenti di sostegno non a singole imprese, ma a favore di sistemi localizzati sul territorio, muovendosi in una logica di «diffusione». La sfida per le piccole e medie imprese del Salento è di fare sistema tra loro, creando un meccanismo attraverso il quale i diversi casi aziendali si collegano e creano sinergie. Per stare nel sistema le aziende che lavorano nel sommerso hanno fatto ricorso in maniera rilevante ai contratti di riallineamento. Il bilancio del patto di Lecce, ad oggi, è di 57 decreti di concessione provvisoria di finan-

ziamento. Le 57 aziende realizzeranno investimenti per un totale di 78.258.800.000 con un incremento occupazionale di 1.045 unità. Sono stati siglati 31 accordi provinciali di gradualità, per un totale di 2.069 adesioni. Lo «sportello unico» per le attività produttive di Catania, attivo già da due anni, svolge una duplice funzione: di semplificazione delle procedure con una sostanziale riduzione degli oneri burocratici per le imprese, e una funzione informativa e di supporto alle imprese che intendano avviare un'attività industriale. Tutte le autorizzazioni per le nuove imprese o per l'ampliamento di imprese già esistenti vengono concesse di norma in 60 giorni. Sono stati presentati 252 progetti e sono state già avviate 40 iniziative, con un investimento globale di oltre 240 miliardi e la creazione di 1700 nuovi posti di lavoro.

SUL WEB

Alcuni indirizzi per saperne di più

Nel sito della Cgil nazionale si possono consultare molti documenti relativi ai Piani Nazionali per l'occupazione. Ecco alcuni indirizzi: www.cgil.it/politiche-lavoro/Programmazione-NAP/NAP99versBrux.htm, www.cgil.it/politiche-lavoro/Programmazione-NAP/PAN.htm, www.cgil.it/org.orgario, www.cgil.it/pariopportunita.

NICOLA CACACE



◆ **Il ragioniere generale dello Stato riapre il fronte della previdenza: «Bruciare le tappe della riforma Dini»**

◆ **Betty Leone (Cgil) e Bonanni (Cisl) «Si impegni piuttosto a far discutere di atipici e contributi figurativi»**

I sindacati: pensioni verifica nel 2001

Replica a Monorchio che chiede di accelerare

Assegni Inpgi con un giorno di ritardo

Le pensioni dei giornalisti pagate attraverso la Banca di Roma saranno accreditate solo oggi, con un giorno di ritardo ma la valuta sarà comunque al tre gennaio. Lo ha confermato il direttore generale dell'Inpgi, Arsenio Tortora secondo il quale il ritardo degli accrediti è dovuto a una disattenzione della Banca di Roma. Se il problema dovesse riguardare tutti gli assegni potrebbero essere 4.600 le pensioni interessate. «Abbiamo fatto una lettera di contestazione alla Banca di Roma», ha detto chiedendo di risolvere il problema oggettivo. Noi abbiamo mandato le lettere il 21 dicembre, la Banca ha messo in fermo il sistema per controlli interni. Se fossero stati più attenti alla documentazione non ci sarebbero stati problemi. Comunque le pensioni del mese saranno accreditate con valuta tre gennaio». La Banca di Roma fa sapere che il ritardo negli accrediti non è dovuto al millennium bug ma a problemi contabili.

ROMA Il Ragioniere generale dello Stato torna, in un'intervista a «Il Messaggero» a parlare di pensioni e i sindacati tornano a rispondere: non prima del 2001. «Io credo che il Governo, il Parlamento, le forze politiche debbano considerare il problema della riallocazione delle risorse - sostiene Andrea Monorchio che ha anche una certezza - Per me il problema è chiarissimo: è quello delle pensioni. La materia va rivista per mandare più rapidamente a regime la legge Dini». No a modifiche dell'attuale sistema previdenziale prima del 2001 rispondono i sindacati che si dicono invece disponibili a discutere da subito sui dettagli del Tfr nei fondi pensione e sul riequilibrio della spesa all'interno del sistema (con un intervento sul lavoro atipico). È probabile - affermano - che il confronto con il governo possa riprendere subito dopo il congresso dei Ds previsto a partire dal 13 gennaio. «Abbiamo un problema» spiega Betty Leone, segretario confederale Cgil - di riequilibrio all'interno del sistema di protezione. Dobbiamo garantire a tutti i lavoratori, vecchi e nuovi una rendita dignitosa per la vecchiaia. Ci sono squilibri all'interno del sistema pensionistico. Dobbiamo discutere sui contributi figurativi e sul lavoro atipico». Eventuali modifiche, anche sull'estensione del contributivo, per Leone non potranno comunque

essere decise prima del 2001. «Invece di chiedere modifiche della riforma Dini - ribadisce il segretario confederale della Cisl, Raffaele Bonanni - Monorchio chiede al Governo di impegnarsi sul lavoro nero e atipico. Sul sommerso nessuno si sta impegnando, ma si parla di 50.000 miliardi di lavoro che sfuggono ai contributi. Io credo che se c'è un intervento da fare oltre alla lotta per l'emersione del lavoro nero è quello di alzare contributi e prestazioni per i lavoratori atipici». Convinto che non siano necessari interventi prima del 2001 anche il numero due della Uil, Adriano Musi: «Basta con questi messaggi contraddittori i conti Inps vanno bene».

ADRIANO MUSI (UIL) «Basta con questi messaggi contraddittori i conti Inps vanno bene» bene, un'altra che va male. Aspettiamo le cifre vere e nel 2001 facciamo la verifica sui conti. Il bilancio Inps comunque ci conferma che l'andamento delle pensioni è abbondantemente all'interno delle previsioni». Sull'aumento delle pensioni proposto in questi giorni da Bertinotti si è espresso invece il segretario generale dei pensionati della Cisl, Melino Pilitteri chiedendo di «conservare

un giusto rapporto tra prestazioni sociali e assistenziali e pensioni integrate al minimo. Alle spalle di queste ultime - ricorda - c'è comunque uno sforzo contributivo degli ex lavoratori che per quanto di per sé insufficiente deve essere adeguatamente riconosciuto».

Ma una verifica sull'andamento della spesa pensionistica si sta già in qualche modo facendo. Ne ha parlato anche il presidente del consiglio durante la conferenza stampa di fine anno. Lo sta facendo il Nucleo di valutazione sulla spesa pensionistica, istituito appunto dalla riforma Dini del 1995, la legge 335. Dopo quattro anni i componenti del nucleo, che ha sede presso il ministero del Lavoro, sono stati rinnovati nel novembre scorso e le prime riunioni sono state già fatte alla presenza del ministro Salvi, e tra gli altri di economisti come Paolo Leon e Paolo Onofri. «Negli incontri preliminari - spiega Gianni Geroldi, uno dei membri - abbiamo in qualche modo definito il piano di lavoro. Prima, valutare l'ammontare del risparmio in questi anni. Poi dotarci di una previsione decennale. Insomma vogliamo sottolineare quello che è stato fatto e insieme valutare l'onere della transizione e capire se questa è troppo onerosa. Se scopriremo che è così, con il metodo della concertazione, si deciderà se accelerarne gli effetti».

Fe. Al.

ROMA Ristrutturare casa da oggi costa meno anche per chi affronterà la spesa di rubinetterie e caldaie, finestre ed porte, ascensori e condizionatori d'aria. In pratica scende l'Iva su una buona parte degli accessori che fanno lievitare di più i costi di chi vuole migliorare la propria casa. A deciderlo è stato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco che con un decreto ha esteso l'applicazione dell'Iva ridotta al 10 per cento (oltre che ai lavori edili) anche all'acquisto di alcuni «beni» che costituiscono una parte significativa del valore delle forniture effettuate nell'ambito di prestazioni che hanno per oggetto interventi di recupero del patrimonio edilizio.

Gli acquisti dovranno quindi essere fatturati dalla ditta che eseguirà i lavori. Il decreto, che è operativo dall'inizio dell'anno, estende l'applicazione dell'Iva ridotta prevista per le forniture edili anche ad alcuni beni accessori. Visco, però, pone due «paletti» per evitare meccanismi elusivi: gli acquisti dovranno essere relativi a ristrutturazioni di immobili e fabbricati destinati «prevalentemente» ad abitazioni private; l'importo dei beni acquistati, inoltre, potrà usufruire dell'Iva al 10% solo fino a raggiungere il va-



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

l'imposta ridotta sarà quindi applicabile a prescindere dalla richiesta del credito di imposta riconosciuto dal fisco per questi lavori e che, a partire dall'inizio dell'anno, è sceso dal 41 al 36%.

Intanto, dal primo gennaio sono in vigore le norme introdotte

te), di caldaie e di video citofoni: le apparecchiature di condizionamento e il riciclo di aria, ma anche i sanitari e le rubinetterie da bagno. Nell'elenco sono inoltre inseriti gli impianti di sicurezza. Il decreto non collega la riduzione dell'Iva agli incentivi previsti per le ristrutturazioni, e

con la finanziaria sullo sconto Irpef per le ristrutturazioni: la detrazione resta al 41% solo per chi ha effettuato i pagamenti entro il 31 dicembre '99, mentre per i pagamenti fatti dal primo gennaio lo sconto Irpef scende al 36%. Intanto, nei primi due anni di applicazione dell'incentivo sono pervenute circa 500.000 richieste ai centri di servizio delle Finanze. A tutto il mese di novembre le domande pervenute ammontavano a 475.000, con un flusso negli ultimi mesi di circa 25.000 domande. A beneficiare dello sconto soprattutto i cittadini del Nord, con circa il 70% delle domande. In particolare Lombardia ed Emilia Romagna da sole hanno raggiunto il 35% del totale. Tra le regioni centrali particolarmente attiva è risultata la Toscana con l'8,2%, mentre al Sud e nelle Isole la corsa alla ristrutturazione è stata decisamente più debole: Puglia, Campania e Sicilia insieme hanno raggiunto il 6,7% del totale.

Rubinetti e caldaie, finestre e porte: Iva al 10%

Un nuovo sconto fiscale ai lavori di ristrutturazione della prima casa

PREVIDENZA

Decreto sui fondi integrativi Da uno a tre milioni di risparmio

ROMA Da un milione a oltre tre milioni l'anno: a tanto ammonta il risparmio fiscale medio che il nuovo decreto Visco sulla tassazione dei fondi integrativi assicura ai lavoratori dipendenti e autonomi che aderiranno ad un fondo pensione. Infatti, grazie all'aumento della detrazione Irpef (12% fino a un massimo di 10 milioni), tale risparmio sarà in media superiore al 10% annuo rispetto alla precedente normativa. Secondo i calcoli effettuati da Paola De Blasio, esperta di previdenza presso l'Università La Sapienza di Roma, quindi, i risparmi maggiori in media si avranno nella fase centrale della carriera e, in genere, fino a un reddito annuo lordo di 90 milioni. Da

questa soglia in su - sempre secondo queste proiezioni - il risparmio diminuisce di circa di 39.500 lire l'anno (pari ad una riduzione dell'1,2%), visto che la somma da versare per finanziare il proprio fondo pensione continua ad aumentare progressivamente, ma la detrazione fiscale massima consentita non può superare i 10 milioni.

Ecco alcuni esempi che prendono in considerazione tre fasce di età (25, 35 e 45 anni) di lavoratori che aderiscono ai fondi pensione e vi permangono fino all'età pensionabile (65 anni).

Lavoratore con 25 anni di età. Nei primi 10 anni di attività lavorativa il reddito lordo è di 40 mi-

lioni l'anno. Deve versare 8.492.000 lire, con una detrazione di 4.800.000 lire, e un risparmio di 1.340.000 lire l'anno (13,63%). Nei successivi vent'anni di lavoro, il reddito lordo passa a 80 milioni l'anno. La somma da versare è di 20.908.000 lire, con una detrazione di 9.600.000 lire e un risparmio di 3.160.000 lire l'anno (13,13%). Negli ultimi dieci anni, il reddito lordo sale a 120 milioni l'anno. La somma da versare è di 36.550.000 lire, la detrazione è di 10 milioni di lire, e il risparmio è di 3 milioni l'anno (7,59%).

Lavoratore con 35 anni di età. Nei primi vent'anni di attività, il reddito lordo è di 60 milioni l'anno; la somma da versare è di 14.388.000 lire, la detrazione è di 7,2 milioni di lire, e il risparmio pari a 2 milioni l'anno (12,26%). Negli ultimi dieci anni, il reddito lordo è di 125 milioni l'anno. La somma da versare è di 38.525.000 lire, la detrazione di 10 milioni di lire, e il risparmio è di 2.962.000 lire l'anno (7,14%).

Lavoratore con 55 anni di età. Negli ultimi 10 anni di attività il reddito lordo è di 70 milioni l'anno; la somma da versare è di 17.432.000 lire, la detrazione: pari a 8.400.000 lire, e il risparmio è di 2.765.000 lire l'anno (13,69%).

Iri al traguardo, a giugno liquidazione

Dopo 67 anni scompare l'ente che ha fatto l'industria di Stato

ROMA È iniziato il conto alla rovescia per l'ultimo semestre di vita dell'Iri a 67 anni dalla sua nascita. Il 30 giugno di quest'anno l'Istituto di Via Veneto sarà posto in liquidazione, «status» con il quale vivrà ancora per qualche tempo per chiudere le ultime partite di un processo di privatizzazione che dal '92 ad oggi ha visto realizzare dismissioni per circa 87.000 miliardi di lire (67.000 circa da parte dell'Iri spa e 20.000 dalle holding settoriali del gruppo). Al Governo resta da decidere chi sarà, dopo il 30 giugno, ad occuparsi della gestione dei cespiti industriali. Ecco nel dettaglio le principali

operazioni da concludere. **ALITALIA:** oggi l'Iri detiene il 53% della compagnia. Per avviare la privatizzazione si è in attesa del Decreto del Presidente del Consiglio che ne fissa le modalità e i termini. Uno stop è stato determinato dal mancato trasferimento dei voli a Malpensa, punto determinante del piano industriale della società. **FINMECCANICA:** Uscita dalla profonda crisi manifestatasi dal '96, la società manifatturiera sta attuando una serie di alleanze settoriali paritarie. La privatizzazione, vista la strategicità dei settori in cui opera, in particolare

quello della difesa, non sarà totale. È già deciso che lo Stato ridurrà la sua presenza al 30% circa del capitale. **FINCANTIERI:** la ristrutturazione a cui è stata obbligata la società dopo la crisi asiatica ed il conseguente crollo dei prezzi praticati dai concorrenti coreani, ha costretto l'Iri a rinviare l'apertura ai privati che era già allo studio. Oggi, impostato un piano industriale che prevede il ritorno all'utile, è imminente l'ingresso di soci privati. **AEROPORTI DI ROMA:** La società è pronta per concludere la privatizzazione (il 46% del capi-

tale è già in Borsa) ma si attende l'esito del ricorso presentato dalla Sea (aeroporti milanesi) contro le modalità dell'operazione. **COFIRI:** per la società finanziaria del gruppo è già stato pubblicato il bando di gara e 4 o 5 istituzioni creditizie sarebbero interessate all'acquisto del 100% del capitale. **RAI e TIRRENIA:** le due cessioni non saranno attuate certamente entro il giugno del 2000 per i vincoli legislativi che le impediscono. Per la Rai è in corso un dibattito politico sull'opportunità di una privatizzazione.

ROMA Non ha visto il Duemila Angelo Azzolina, 56 anni, delegato alla Carrozzerie di Mirafiori. Era stato, negli anni settanta, tra quegli operai divenuti leader carismatici. Più tardi era stato eletto deputato comunista. È morto proprio nella notte tra il 31 dicembre e il primo gennaio, stroncato da un tumore. Era nato a Caronia, in provincia di Messina, il 19 ottobre del 1943. Giovannissimo aveva raggiunto Torino, come tanti altri ragazzi del Sud in cerca di lavoro, ed era approdato nell'immenso porto della Fiat. La sua prima tessera sindacale era stata quella della Fim-Cisl, poi quella della Fiom-

Cgil. Soprattutto aveva messo la propria passione politica al servizio della costruzione della Fim, il sindacato unitario dei metallurgici. La sua esperienza di deputato, nelle fila di Rifondazione, si era svolta dal 1992 al 1994. Negli ultimi tempi aveva abbandonato ogni adesione partitica. «Era un po' un ribelle», ricorda un suo amico e compagno, il senatore Desses Rocco Larizza. «Non era un opportunisto, era un uomo indipendente e andava rispettato così...». Molti lo ricordano, in quella terribile lotta del 1980, davanti alla porta 5 di Mirafiori, in qualità di segretario della sezione Pci delle

Carrozzerie, intento a presentare Enrico Berlinguer. Ora era prepotenzionato e combatteva la dura malattia che lo aveva colpito. «È stato sempre impegnato sostegno dei diritti dei lavoratori, non è mai mancato ad una manifestazione, ad un presidio, ad uno sciopero...», così lo ha ricordato Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom piemontese. I funerali avranno luogo oggi alle 9, presso l'ospedale Le Molinette. La commemorazione si terrà alle 11, davanti all'obitorio di Corso Novara. Le condoglianze della redazione dell'Unità vanno alla moglie Cristina e ai figli Ivane e Alessandro.



l'Unità

LE CRONACHE

9

Martedì 4 gennaio 2000

NAPOLI

Al mercato del falso spunta il calendario di Sabrina Ferilli

Costa solo 3.000 lire, invece del 12.000 ufficiali, trascorrere un anno insieme con Sabrina Ferilli a Napoli. Sulle bancarelle di Spaccanapoli, la strada che divide a metà il centro storico del capoluogo campano, è comparso l'ennesimo falso: è il calendario dell'attrice romana riprodotto fedelmente da gennaio a dicembre 2000. «È quella che tira di più - avverte, non senza ironia, il titolare della bancarella sistemata su due fioriere dell'arredo urbano - i clienti, e sono in maggioranza donne che regalano il nostro calendario ai loro mariti e fidanzati, chiedono solo della Ferilli». Anche nel mercato del falso l'attrice romana non ha rivali.



Ciro Fusco/Ansa

Multe, ora si può pagare in tabaccheria

Si comincia a Roma e Napoli, e già si pensa anche alle tasse

ROMA Multe, arriva un sistema di pagamento taglia-code: da fine gennaio sarà possibile pagare le contravvenzioni presso le tabaccherie e le città che faranno da battistrada sono Roma, Napoli e presto anche Milano. L'annuncio della novità è del segretario generale della Fit (Federazione Italiana Tabaccai), Sergio Baronci, che riassume il numero di operazioni che da quest'anno si potranno fare fra un acquisto di sigarette e una giocata al lotto. Innanzitutto è in corso di pubblicazione un decreto del ministero delle Finanze che autorizza l'apertura entro il 2000 di 11.000 nuove ricevitorie e di altre

10.000 nel corso del 2001, che andranno ad aggiungersi agli attuali 15.000 punti vendita. «In tutto - racconta Baronci - la nostra rete online in real time arriverà a contare ben 36.000 punti vendita, la più estesa in Europa». E l'estensione della rete, nonché la possibilità di contabilizzare operazioni in tempo reale, dischiude nuove possibilità. A fine gennaio a Roma si potranno infatti pagare presso gli sportelli dei tabaccai anche le contravvenzioni, operazione già attiva a Napoli e in via di applicazione a Milano: l'aggio si aggirerà intorno alle 3-4.000 lire. Ma il 2000 porterà anche la possibilità di pagare le tasse

giudiziarie e le bollette. «Stiamo predisponendo gli accordi operativi con uno degli enti che erogano pubblici servizi - annuncia Baronci - si tratta di una grande società che emette 40-50 milioni di bollette. Questo fatto apre la possibilità in futuro di poter pagare presso i nostri sportelli anche altri generi di bollette». Anche in questo caso l'aggravio per l'utente dovrebbe aggirarsi intorno alle 3-4.000 lire a bolletta. A luglio, intanto, scatterà anche la facoltà di pagare presso le tabaccherie le tasse giudiziarie, preludio ad una riorganizzazione generale del sistema di riscossione: in poco tempo, questa l'aspirazio-

ne della Fit, gli italiani potranno evitare lunghe file in banca e alla posta e affidarsi alle ricevitorie per mettersi in regola con il fisco. Quanto alle nuove concessioni, il decreto ministeriale fissa l'attribuzione a tutti i soggetti che abbiano fatto richiesta alla data del primo marzo '98 e primo marzo '99. L'attribuzione delle concessioni darà la precedenza alle domande pervenute entro marzo '98, istituendo prioritariamente la raccolta Lotto nei comuni dove ancora non esistono punti vendita. Le nuove concessioni dovranno garantire una raccolta non inferiore ai 40 milioni di lire annui

Influenza, un virus quasi «docile» da non sottovalutare

Non serve l'ospedale, ma il medico di base e un po' di pazienza nei giorni di febbre

MILANO

Druga e violenze in un ospedale psichiatrico

MILANO Violenza sessuale, spaccio di droga, omissione d'atti d'ufficio. Sono le ipotesi di reato su cui stanno indagando magistratura e carabinieri di Mantova nell'ambito di un'inchiesta che interessa l'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere. In particolare un infermiere, ora trasferito, è accusato di violenza sessuale nei confronti di una paziente ed una decina di dipendenti sono stati denunciati per omissione d'atti d'ufficio per non aver segnalato quanto stava accadendo. Secondo gli accertamenti, nella struttura sarebbe circolato anche dell'hashish. I fatti risulterebbero a qualche mese fa e interesserebbero il reparto femminile. In base ai primi controlli l'infermiere, trasferito in via precauzionale, avrebbe allacciato una relazione con una paziente condannata per omicidio e che, sospetta, riuscisse a procurarsi la sostanza stupefacente all'esterno per poi spacciarla nel reparto. Dei fatti, sempre secondo l'ipotesi d'accusa, sarebbero stati a conoscenza una decina di dipendenti.

PIETRO GRECO

ROMA Ormai sono 650.000 gli italiani a letto con la febbre e le vie respiratorie intasate. Ma non allarmiamoci più di tanto. Quella che è in corso è una normale epidemia di influenza, come se ne verificano ogni anno in questa stagione. Con il solito carico di brividi, temperatura corporea elevata, dolori ai muscoli, affaticamento e, talvolta, mal di testa. Anzi, a dir la verità, il virus influenzale di quest'anno è anche un po' meno aggressivo di quello dello scorso anno. Quindi, ai primi sintomi di contagio, non corriamo in ospedale. Ma non prendiamo neppure la scorciatoia della «medicina fai da te». Chiamiamo il nostro medico di base. E facciamo consigliare da lui.

L'epidemia della stagione 1999/2000 era stata ampiamente annunciata. Conosciamo il virus. Sappiamo che è una leggera modificazione del virus giunto da noi lo scorso anno, quando ha contagiato circa il 17% della popolazione. Per cui il nostro sistema immunitario è abbastanza attrezzato per accogliere il nuovo venuto. Tuttavia la modificazione del virus sono tali da causare quella piccola epidemia che è già scoppiata nel Settentrione e che si accinge a espandersi nel Centro e nel Meridione d'Italia.

Le cause dell'influenza sono ben conosciute. La malattia è dovuta a

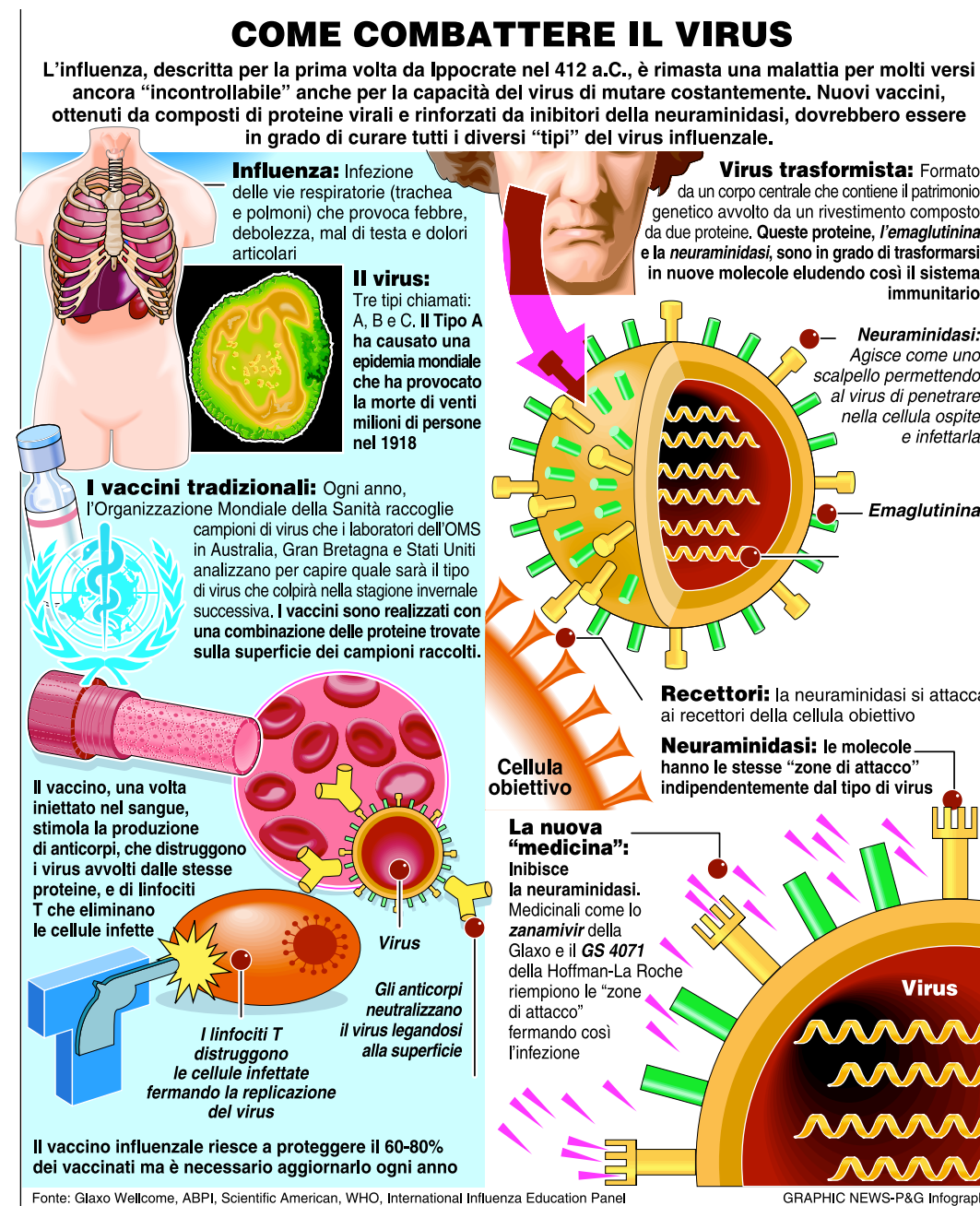
due tipi principali di virus, definiti rispettivamente di tipo A e di tipo B. Conosciamo da poco anche un terzo ceppo virale, il tipo C, ma sappiamo anche che contro questo virus il nostro sistema immunitario, una volta che lo ha conosciuto, riesce a organizzare una difesa permanente. Insomma, le piccole epidemie influenzali sono causate solo dai virus tipo A e B.

Il virus B è più stabile, anche se si modifica leggermente negli anni in modo sufficiente a vincere le resistenze del nostro organismo.

Il virus di tipo A, invece, è molto più instabile e in tutto il mondo ne compaiono in continuazione nuove varianti. Talvolta queste varianti sono molto aggressive e capaci di scatenare pericolose pandemie, come la terribile «spagnola» del 1918, l'asiatica del 1957 e l'influenza di Hong Kong del 1984. Per nostra fortuna il virus di quest'anno non è così aggressivo. Anzi, potremmo dire che è quasi docile.

Tuttavia mai sottovalutare l'influenza, che colpendo tante persone è pur sempre la terza causa di morte per patologie alle vie respiratorie.

La forma del 2000 è relativamente poco aggressiva simile a quella dell'anno scorso. Nulla in comune con la spagnola



Il virus dell'influenza si diffonde attraverso le minuscole goccioline che seminiamo in aria con colpi di tosse e starnuti. Per questo i principali focolai d'infezione sono i luoghi chiusi frequentati da molte persone: scuole, ospedali, uffici.

Il modo migliore per combattere l'influenza è cercare di prevenirla con un vaccino. Tuttavia il vaccino deve essere iniettato per tempo e sapendo che la sua copertura dura una sola stagione, mentre la sua efficacia non raggiunge affatto il

100%. La febbre, in genere, diminuisce dopo due giorni. E i sintomi si alleviano in cinque o sei giorni.

Non esistono farmaci in grado di vincere un'infezione influenzale. La quale, come si dice, deve fare il suo corso. Solo nei soggetti anziani e affetti da malattie polmonari o cardiocircolatorie il medico prescrive farmaci, come l'amantadina, in grado di attenuare gli attacchi.

Quanto agli antibiotici, lasciati perdere assolutamente. Non servono a nulla contro il virus. Servono

solo a combattere eventuali infezioni secondarie, di tipo batterico. Infezioni, inutile dirlo, che devono essere diagnosticate dal medico. L'autodiagnosi e l'autoprescrizione della terapia, in genere, non fanno altro che aumentare i rischi.

Altro consiglio. Una volta passata la febbre, potete alzarvi dal letto. Ma continuate a riposare in casa e solo con una certa gradualità riprendete le attività abituali. L'influenza è severa con chi non ha pazienza.

Le accademie militari aprono i corsi alle donne

ROMA Aeronautica, Esercito e Marina Militare, così come vuole la nuova legge, aprono le rispettive accademie alle donne. I relativi bandi di concorso saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio 2000. L'Esercito ha avviato già l'altroieri la campagna pubblicitaria per l'arruolamento delle donne nell'accademia di Modena. Per gli arruolamenti nelle tre accademie i posti a concorso saranno complessivamente 750 e di questi un terzo, la percentuale più alta rispetto agli altri paesi, sarà riservata alle donne. Come prevede la legge, potranno accedere a tutti i gradi della carriera militare. Le domande dovranno essere presentate entro 30 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Ai concorsi possono partecipare cittadini italiani di età compresa tra i 17 e i 22 anni (elevabili di 3 anni per le donne per i primi concorsi cui partecipano). Le percentuali di posti riservati alle donne, nelle varie specializzazioni, saranno stabilite da successivi decreti ministeriali previsti per marzo prossimo. Nell'Esercito, in particolare, i posti a concorso sono 294 per il primo anno del 182° corso di Modena; di questi 50 sono riservati all'Arma dei carabinieri; potrebbe, quindi essere proprio il 182° corso a varare le prime donne carabinieri. Il concorso dell'esercito sarà svolto nel centro di selezione di Foligno. L'Accademia dell'Aeronautica Militare, a Pozzuoli, apre il corso complessivamente a 136 allievi.

LA POLEMICA

MARE E SOLE POSSONO BASTARE ALLA QUALITÀ DELLA VITA DEL SUD?

MARIO CENTORRINO

negabili nei casi di Catania, Palermo, Reggio Calabria).

Come valutare questa almeno apparente contraddizione? Nel moltiplicarsi di classifiche che hanno quale riferimento indici collegati alla qualità della vita e per soggetto sistemi territoriali di diversa ampiezza quella stilata anno dopo anno dal «Sole 24 Ore» ha una particolare autorevolezza. Intanto per il considerevole numero di variabili utilizzare con una metodologia via via sempre più affinata. Ed ancora per la sua continuità nel tempo tale da permettere l'elaborazione di utili serie storiche oltre che di stabilire interessanti confronti tra regioni riferiti allo stesso arco temporale. Ovviamente classifiche siffatte presentano punti di debolezza: il collegamento al reddito individuale, senza ponderazioni che riflettano il diverso potere d'acquisto nelle province, finisce con l'avvantag-

giare le province ricche e, viceversa, con il penalizzare quelle povere. La classificazione poi, è stata giustamente osservato, si riferisce alle province che sono entità geografiche ed amministrative complesse sicché, ad esempio, la crescita del capoluogo può risultare inficiata dalle mancate «performance» di altre realtà tutto sommato periferiche. C'è poi l'obiezione madre di tutte le critiche: possiamo ipotizzare che il concetto di benessere sia eguale a Milano così come a Catania e non debba comprendere anche aspetti merceologici, climatici, paesaggistici? È un'obiezione che fa da battistrada a un filone di pensiero meridionale che intende valorizzare identità regionali del Sud rifiutando quindi forme di omogeneizzazione, mera ripetizione di schemi, automatiche riproduzioni di percorsi.

L'ultimo rilievo fa leva sulla divaricazione eccessiva tra i dati e la «lettura» di segnali di ripresa nella società meridionale, la crescente vitalità imprenditoriale, una attenzione maggiore al capitale umano come risorsa nel processo produttivo, fermenti culturali di particolare interesse, l'intensificarsi di

flussi turistici e di investimenti «esterni». Segnali che la graduatoria, si fa notare, non rivale e di valore come dovute.

Il dibattito, potremmo dire, è aperto e molto si gioverebbe di una ulteriore disagggregazione di indici all'interno di una ste-

sa provincia proprio per potere cogliere meglio quei segnali prima citati, altrimenti «annegati» e resi invisibili se esplorati da un angolo visuale troppo uniforme quale quello a livello provinciale.

Ora, con il rischio di andare forse controcorrente, vorremmo comunque che le osservazioni di cautela sulla graduatoria non ne azzerassero il risultato principale: l'esistenza cioè di un divario territoriale che le politiche nazionali, gli strumenti di sviluppo locale, gli sforzi delle amministrazioni, il salto di qualità complessivamente operato dal «partito dei sindacati» non riescono ancora a comporre, addirittura a ridurre. Così come appare pericolosa sotto un profilo di democrazia, l'idea di distinguere il «centro» di una provincia dalla sua «periferia». Quasi cioè l'innegabile progresso culturale di una città (espresso in varie forme) potesse na-

scondere o giustificare le sacche di povertà, di assistenzialismo, di clientelismo preesistenti nella cintura spesso ghettizzata che la circonda, fatta di periferie, centri-dormitorio, micro-realtà urbane non arricchite da alcuna ricaduta o stimolate da effetti di imitazione e di emulazione.

Certo il Sud si muove ma stando alle graduatorie ancora troppo lentamente e talvolta dando di se stesso solo immagini positive troppo circoscritte, e personalizzate.

Può consolarci il rifugio nel pensiero meridiano di cui tanto si parla? Forse, ma certi discorsi non sono facili da proporre nelle assemblee dei disoccupati. Attori svantaggiati non irrecuperabili sul piano delle aspettative neppure con la constatazione di una criminalità che ormai travolge trasversalmente l'Italia preservando solo poche oasi di tranquillità e raggiungendo le soglie più allarmanti nelle grandire metropolitane.

Senza retorica: classificare a parte, quale ricetta per l'angoscia da mancanza di lavoro, sole e mare assomigliano tanto al

lebrocchio di Maria Antonietta.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



4

Scarseggiano le professioni hi-tech? Allarme (rientrato) dalle imprese Usa

Un mito la scarsità di lavoratori high-tech? Recentemente l'industria high-tech aveva fatto pressioni, coronate da successo, sul Congresso USA per l'approvazione di norme atte ad accrescere il numero di lavoratori stranieri. Si tratta di personale specializzato, per lo più programmatori e computer engineer, da impiegare temporaneamente nelle maggiori società informati-

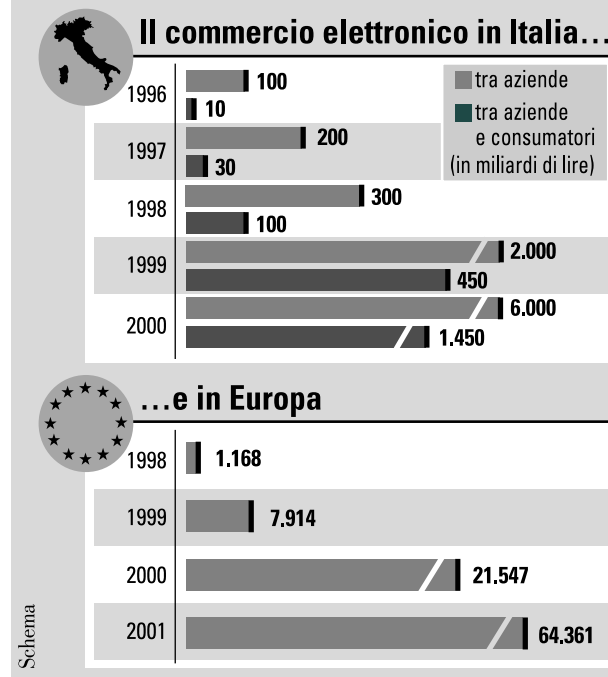
che con base all'interno del territorio nazionale. Ora la stessa industria sembra volerci ripensare e va analizzando meglio la questione. Secondo Paul Kostek, presidente di IEEE-USA, «i lavoratori dell'info-tech ci sono, ma non vengono utilizzati». Anziché offrire training specifico ai propri impiegati, ad esempio, molte aziende preferiscono ricorrere a personale straniero. Ciò

soprattutto per risparmiare tempo e investimenti, vista la tipica avversione imprenditoriale al training e all'aggiornamento della propria forza-lavoro. Nel frattempo il Ministero del Lavoro pone il settore informatico e dell'elaborazione dati al primo posto della crescita industriale del decennio in corso (+117 per cento tra il 1998 e il 2008). Nello stesso periodo, le occupazioni specifiche in netta salita sarebbero, nell'ordine: computer engineer (+108 per cento), addetti all'assistenza informatica (+102 per cento), analisti di sistema (+94 per cento), amministratori di database (+77 per cento), specialisti di desktop publishing (+73 per cento).

L'informazione è la nuova materia prima, la capacità dei computer di elaborare dati la nuova forza motrice, Internet è il nuovo mezzo di trasporto. Sta nascendo un nuovo capitalismo, ad accesso libero.

il dossier

L'ECONOMIA DIGITALE



Noi e gli altri

	G. Bretagna	Germania	Francia	Italia
Computer collegati a Internet (ogni mille abitanti)	14	12	6	4
Utenti di Internet (in milioni)	12	12,5	8	5
Aziende collegate a Internet (in percentuale)	63%	59%	39%	34%
Spese annue delle aziende in dotazioni informatiche per ogni dipendente (in dollari)	1.200	1.300	1.400	700

I RICAVI...

Il fatturato del mercato di informatica e telecomunicazioni in Italia (in miliardi)

Anno	Fatturato	Crescita
1997	85.917	+11,7%
1998	95.781	+11,5%
1999	104.881	+9,5%
2000	112.782	+7,5%

Fonte: Osservatorio Smau

... E GLI OCCUPATI

Anno	1997	1998	1999	2000
Addetti all'informatica (in migliaia)	734	770	814	861

Crescita in percent. dal 1997 al 2000 **17,3%**

Di cui legati a Internet	22	55	88	124
--------------------------	----	----	----	-----

Crescita in percent. dal 1997 al 2000 **464%**

Scenari

Net-economy rivoluzione di fine secolo

SEGUE DALLA PRIMA

Internet è la nostra priorità numero 1, numero 2, numero 3 e numero 4. Ha sentenziato Jack Welch, presidente e ceo del colosso General Electric. Il quale si è poi subito affrettato ad ordinare ai propri manager di demolire ogni business del gruppo e riprogettarlo da capo collocando tutto «sulla rete». Con la cattiveria e la determinazione che avrebbero impiegato i più agguerriti concorrenti.

Le aziende organizzate in maniera tradizionale - incalza Ugo Guelfi, numero uno di IBM Global Services Sud Europa - non hanno futuro: non basta che si dedichino all'e-commerce. «Devono riorganizzarsi e cambiare i loro modelli di business, e portare sul web tutti i processi aziendali strategici».

Un discorso, questo, che vale sia per i colossi multinazionali che devono continuare la loro guerra globale su tutti i mercati e su tutti i canali distributivi, che per le piccole e medie imprese a cominciare da quelle italiane. Anzi proprio dal Web le pmi italiane, fino ad ora particolarmente restie ad internazionalizzarsi, possono trarre i maggiori vantaggi. «Internet consente di portare il business ovunque, senza necessità di complicate e onerose strutture locali» affermano Roger Abravanel, Luca D'Agnesse e Guido Frisiani, esperti della Mc Kinsey. Che in un ampio articolo pubblicato il 19 novembre sul «Sole 24 ore» sostenevano che «laddove molte aziende straniere di successo sono abituate a controllare il proprio business system, l'Italia è la patria dei distretti industriali dove le ragionate (web, appunto, in inglese) di partnership sono state con successo le antesignane del modo di lavorare che caratterizza il mondo on-line».

AZIENDE RIVOLUZIONATE
«La tecnologia - spiegava invece Alessandro Benetton a "Panorama" - ha un effetto dirompente perché permette di scalzare posizioni consolidate e rimette in ogni momento in gioco la competitività acquisita. Un'azienda hi-tech ha costi più bassi perché migliora la gestione, usa più efficacemente il tempo dei suoi dipendenti, minimizza il tempo di sviluppo di nuovi prodotti o soluzioni. E poi l'era digitale aumenta e facilita l'accesso alle informazioni e alla conoscenza dei mercati. Tutto questo ci avvicina all'idea di concorrenza perfetta, in cui nessuno gode di una posizione privilegiata. In questo senso la tecnologia è rivoluzionaria».

Un'altra annotazione interessante arriva ancora dagli esperti di Mc Kinsey e riguarda l'organizzazione del lavoro all'interno di queste nuove imprese. «Nel mondo on-line, le aziende di successo sono formate da squadre straordinariamente coese, in cui organigrammi, mansioni e ordini di servizio non esistono (sotto il capo sono tutti management team member e basta). Inoltre i ruoli si modificano e si scambiano in funzione delle priorità del mo-

mento. Nello stesso tempo, tutti i dipendenti possono beneficiare di schemi di incentivazione da capogiro, legati alla creazione di valore, sotto forma di stock options. Jerry Jang e David Filo, i fondatori di Yahoo!, valgono oggi migliaia di miliardi ma anche le loro segretarie sono diventate in pochi anni miliardarie grazie al valore delle opzioni».

CAPITALISMO AD ACCESSO LIBERO

Già, perché come sosteneva nelle scorse settimane su «Liberation» Bernard Maitre, direttore del fondo di venture-capital Galileo «la nuova economia, che resta chiaramente un'economia di mercato, è un capitalismo nuovo, strano, senza eredi. Un capitalismo ad accesso libero. Chi ha accesso alle informazioni ha accesso ai capitali. La nuova economia conclude - rimette in moto l'ascensore sociale. E ogni giorno di più vengono alla ribalta giovani imprenditori provenienti dai ceti medi».

Sempre sul quotidiano francese, uno dei pochi ad avere dedicato spazio, ad un serio dibattito su questi

tempi, un filosofo marxista, Dan Sperber, si dichiara entusiasta delle nuove tecnologie. A suo parere, infatti, premesso che «le grandi trasformazioni della storia dell'umanità sono innanzitutto trasformazioni tecnologiche», «la rivoluzione informatica è senz'altro la più importante dopo quella neolitica». E la ragione è semplice: la nuova economia «rende possibile l'utopia comunista». Se ai tempi della rivoluzione industriale comunisti e socialisti avevano come obiettivo prioritario la redistribuzione della ricchezza, oggi che la materia prima è cambiata (dai beni materiali si è passati ad un bene immateriale quale l'informazione) secondo Sperber si può ripartire questa nuova ricchezza senza disperderla, la si può frangere senza con questo ridurre la parte assegnata a ciascun individuo. Non solo, ma cedere ad altri delle informazioni è fonte di benefici: si acquisisce riconoscenza, influenza e possibilità di ulteriori scambi di informazioni, con le notizie che - parafrasando Marx - vanno verso ognuno «secondo le sue capacità».

In Italia il dibattito sostanzialmente langue. I

grandi media si occupano in prevalenza degli aspetti più superficiali del fenomeno, i pur rilevanti record borsistici e la frenesia per l'e-commerce, fino ad ora è sembrata alquanto distratta di fronte a questo argomento.

E L'ITALIA?

Solo ultimamente qualcosa è sembrato muoversi: prima uno stanziamento in finanziaria di 400 miliardi per incentivare il commercio elettronico e poi - dopo l'ultimo rimpasto di governo - la designazione di un sottosegretario (Stefano Passigli) quale responsabile dei problemi dell'innovazione tecnologica. Una nomina, questa, subito salutata «con soddisfazione» dalla Punteo, l'associazione per lo sviluppo della società dell'informazione, che riunisce gli operatori italiani di Internet: «tale decisione oltre a corrispondere alle aspettative che Punteo aveva inteso interpretare con la richiesta di un "ministro per Internet", pone nell'ambito della massima sede decisionale istituzionale il coordinamento e l'impulso per quanto è di competenza del settore

pubblico sulle nuove tecnologie dell'informazione». Sul fronte dei partiti, un'unica eccezione: quella dei Ds. I Democratici di sinistra, infatti, hanno organizzato per primi un convegno sull'e-commerce che si è tenuto a fine novembre a Vicenza. Un momento importante di riflessione e ricco di spunti al quale hanno preso parte ministri, studiosi, esperti ed operatori del settore.

«Centrale», nell'elaborazione teorica della nuova sinistra è il lavoro. «Quel lavoro - è scritto nel documento introduttivo al convegno redatto da Gianfranco Nappi - che le tecnologie dell'informazione e della comunicazione e più in generale le dinamiche dell'economia di rete modificano in profondità rinnovando il vincolo dell'unità di tempo e di luogo del processo produttivo. Oggi la società italiana è chiamata ad individuare i "soggetti deboli" della trasformazione "tecnologica" e definire, alla luce di ciò, nuovi istituti di tutela e di promozione, nuove forme di rappresentanza, nuovi meccanismi di gestione dei processi economici globali. Soprattutto per individuare le procedure per mezzo delle quali sia possibile reinvestire gli utili per lo sviluppo sociale. Il lavoro che cambia - prosegue il documento dei Ds - chiede e pratica modelli di produzione e distribuzione basati sulle opportunità della rete. La sinistra deve, allora, valorizzare e promuovere le rete come luogo in cui la cooperazione produttiva crea valore. Questo valore prodotto dalla cooperazione ha la forza per indicare nuove direzioni all'organizzazione delle imprese, delle amministrazioni, dei mercati».

Da qui nasce l'idea di una sinistra che «ridefinisce il paradigma lavoro, la sinistra che firma un patto con i protagonisti dell'innovazione» e «si candida ad essere uno dei motori dello sviluppo, recuperando capacità di analisi e di "governance", ridefinendo gli assunti e gli obiettivi». Questo «implica una trasformazione culturale che ridefinisce l'idea di competizione, che sappia trovare modalità nuove di creazione del valore nell'economia di rete. L'integrazione del paese nell'Unione europea, le dinamiche della globalizzazione, ci impongono di competere sull'innovazione, sulla qualità dei processi e dei prodotti, sulle "capacità". Concludendo: «la sinistra dell'innovazione è dunque sinistra della competizione, capace di regalarne le dinamiche e governare "lo sviluppo" per orientare la globalizzazione nel senso dell'equità e del progresso sociale, in alternativa al pensiero liberista che ripropone sotto il luccichio tecnologico vecchie logiche e vecchie idee di società». Il dibattito, insomma è avviato, speriamo che continui...

PAOLO BARONI

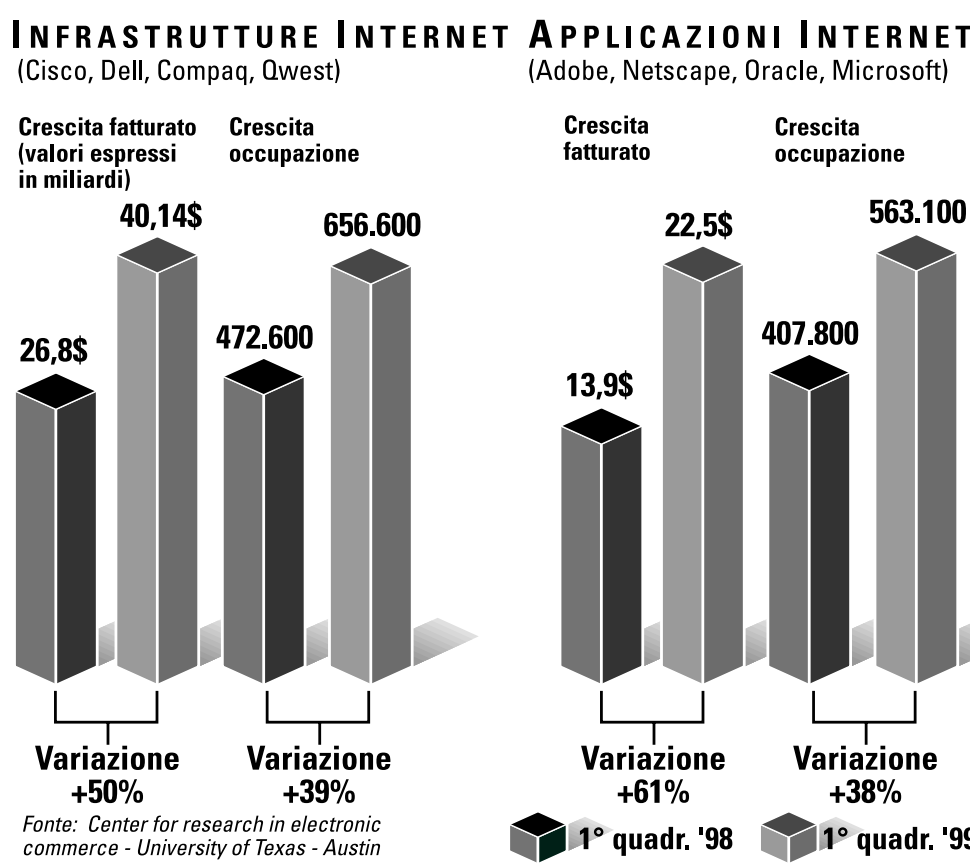
OSSERVATORIO

E-business, i fatturati volano più degli occupati

Quanto vale l'e-commerce? Fino a poco tempo fa questa domanda non aveva una risposta. O meglio in tanti azzardavano cifre, facevano previsioni o descrivevano trend di crescita più o meno attendibili.

Che quello incentrato su Internet, in tutte le sue implicazioni e ricadute, sia un grosso business, in grande sviluppo è un dato assodato da tempo. Quelli che invece restavano ancora indefiniti erano i valori assoluti, scientificamente accertati. A fare un poco di chiarezza ci ha pensato l'Università del Texas, sede ad Austin, che nell'ambito della Graduate School Business ha fondato un Centro per la ricerca sul commercio elettronico. Una struttura che in collaborazione con Cisco e Internet Economy Indicators da poche settimane ha iniziato a snocciolare dati (reperibili sul sito www.internetindicators.com), tutti molto interessanti, sulle dimensioni dell'E-business negli Stati Uniti.

Innanzitutto una premessa: per valutare meglio l'impatto sul sistema macro-economico ad Austin hanno deciso di suddividere in quattro categorie l'Internet economy, fino ad oggi generalmente intesa come insieme delle società che generano tutto o almeno una parte dei propri ricavi attraverso Internet o attraverso prodotti e servizi legati ad Internet. Il primo settore è quello



delle infrastrutture Internet ed è costituito da società quali Cisco, Dell, Compaq, Qwest, Corning e Mindspring. Il secondo riguarda le applicazioni (Microsoft, Netscape, Oracle, Adobe, Sun), il terzo settore è rappresentato dagli intermediari Internet (Yahoo!, Zdnet, Pccorder, Doubleclick, E*Trade) ed infine il quarto è quello dell'e-commerce rappresentato da società quali Amazon.com, Dell, Etoys, TheStreet.com, American Airlines.

Due gli indicatori individuati: l'Internet economy revenues indicator (che misura i fatturati) e l'Internet economy jobs indicator per gli occupati. Secondo il primo di questi due parametri, i ricavi dell'Internet economy stellesse e strisce nel corso dell'anno appena terminato dovrebbero aver raggiunto quota 500 miliardi di dollari ben superiori dunque a quelli di alcuni settori tradizionali dell'economia quali le telecomunicazioni (300 miliardi di dollari) e il trasporto aereo (350 miliardi), immediatamente a ridosso (se i tassi di crescita resteranno costanti) di settori ancora più importanti per l'economia Usa quali l'editoria e la sanità. La crescita del fatturato rispetto al 1998 si dovrebbe così assestare su un rilevante +68%, percentuale che sale ad un +174,5% se si prende in considerazione il periodo compreso tra il 1995 ed il 1999, un quadriennio in cui - di contro - il tasso medio composto prodotto lordo mondiale è salito appena dal 3,8% e quello americano del 2,8%.

Scendendo dal dato generale a quello dei vari settori bisogna però rilevare che non tutti i comparti hanno fatto registrare lo stesso tasso di crescita. Il settore più dinamico si è infatti rivelato quello del commercio elettronico, di fatto il comparto meno sviluppato dei



«Blown to bits», la rivoluzione in un libro

Che la rivoluzione digitale abbia stravolto tutte le regole preesistenti, è ormai un dato di fatto. Dalla finanza all'industria, dalla società all'informazione, niente è stato impermeabile al ciclone Internet. Ma non tutto ciò che si racconta sul tema passerà alla storia. «Blown to Bits», libro scritto da due partner di Boston Consulting, Philip Evans e Thomas S. Wursters, è invece diventato un must. Le ragioni per cui i guru dell'informa-

tion technologies lo considerano un testo irrinunciabile, sono almeno tre: è un tentativo di inquadrare il fenomeno in una prospettiva intellettuale, non va mai sopra le righe, ha l'audacia di dire che nessuna azienda sarà esclusa dalla rivoluzione. Le tesi di fondo del libro affondano le radici nell'Harvard Business Review di due anni fa. Tra i temi affrontati quello della struttura aziendale. Nel vecchio mondo le attività che dipendono dalla comunicazione e dal controllo sono posizionate necessariamente all'interno della struttura societaria, quelle che riguardano la creazione della ricchezza, all'esterno. Oggi questa rigida distinzione è superata. Inutile dire che «Blown to Bits» è in vendita su Internet, nel sito Amazon.com.



5

il dossier

DALLA PRIMA

Workalcolics

Altra gara in novembre, questa volta per vedere chi risponde per primo a 275 e-mail in 48 ore filate. Sono in molti a cascarci e allora accade ciò che è accaduto a Kelly Shinn che ha sfornato 300 e-mail in una settimana e poi è stata obbligata a non ridurre la produzione nelle settimane successive senza alcun premio. Quando il sindacato WashTech ha cominciato a infiltrarsi in Amazon.com è scattata una campagna cui hanno partecipato tutti i manager in difesa «della cultura aziendale fondata sulla vera meritocrazia». Per Amazon.com la presenza di un sindacato «farebbe precipitare il servizio al cliente in una atmosfera di lentezza e di monotonia». Può darsi che queste trottole dei computer golose di stock-option non siano un campione sufficientemente rappresentativo dell'universo del lavoro, ma almeno in un aspetto l'etica della Silicon Valley è una fotografia fedele

degli States, la durata dell'orario e l'intensità del lavoro. Nella vita di tutti i giorni è difficile rendersene conto poiché la lentezza dei servizi diretti, «face to face», al cliente è proverbiale, ma quando la produzione di servizi è parte di un complesso processo, avviene attraverso macchine e risponde a una gerarchia aziendale che nulla lascia al caso, il discorso cambia radicalmente. Le quaranta ore sono un sogno lontano, non nel senso che le giapponesi 35 impazzano anche da questa parte dell'Atlantico, ma nel senso che gli americani hanno tolto ai giapponesi la palma del superlavoro. Tra il 1977 e il 1997, la media delle ore di lavoro settimanali è variata fra le 43 e le 47. Secondo il vicepresidente del Families and Work Institute James T. Bond, il numero dei lavoratori al chiodo per 50 e più ore la settimana è salito dal 24 al 37%.

L'Organizzazione Internazionale del lavoro di Ginevra ha stabilito che gli Stati Uniti sono la nazione nella quale si lavora più a lungo nell'area Ocse, che raccoglie una trentina di paesi industrializzati, con una media di otto settimane all'anno in più della media dei paesi europei. In Norvegia e Svezia i lavoratori dipendenti hanno sei settimane di vacanze all'anno e un anno pagato per la cura dei figli, in Italia le vacanze sono di quattro settimane, in Francia ci sono le 35 ore. Mentre in Europa la disoccupazione è attorno al 10%, negli Usa è al 4,2%, il livello più basso degli ultimi trent'anni. Ecco il dolce dopo l'amaro, dicono gli esperti del mercato del lavoro, ed ecco il motivo per cui l'inflazione non fa più paura dal momento che gli straordinari incrementi di produttività sembrano averla congelata. Non solo, negli Usa si cerca disperatamente manodopera e ciò vale per le professioni medio-alte come per i mestieri ordinari, quelli a cui paga è vicina o addirittura inferiore a quella definita dalla cosiddetta «linea della povertà», poco più di 300 dollari a settimana. Si tratta di cassieri ai supermercati (247 dollari a settimana), commessi (299 dollari), assistenti familiari (314 dollari), aiuti agli insegnanti (273 dollari), assistenti ai bambini (292 dollari), addetti alle portinerie dei palazzi e degli alberghi di media categoria (333 dollari). C'è tanto bisogno di manodopera che gli Stati Uniti, paese fino a ieri letteralmente ossessionato dall'arrivo legale e illegale di immigrati, sta rivedendo rapidamente le quote di entrata degli stranieri. Il contagio dell'etica di Silicon Valley è ormai la caratteristica distintiva del lavoro americano. Venti, trent'anni fa in Europa andavano per la maggiore le battaglie sindacale contro la monetizzazione della salute che mai hanno veramente attecchito negli States. Oggi, il «leit-motiv» per il venticinquenne Robert Tsai, programmatore di computer a San Francisco, è ammazarsi quando si è giovani per godere domani. La settimana di lavoro lunga è un fenomeno che negli Usa risale agli anni '70. Erano i tempi della crisi petrolifera e la stagnazione dell'economia, dei salari, dei consumi, non era solo un incubo. Il solo modo per far fronte alla riduzione dei salari e lavorare, lavorare, lavorare. In ogni caso erano i professionisti, i manager di vario calibro a tirar la volata. È successo che mentre nel 1977 questi rappresentavano il 27% della popolazione attiva, vent'anni dopo ne costituivano il 34%. Beninteso, gli Stati Uniti non sono stati estranei alla storica tendenza alla riduzione del tempo di lavoro. Nel 1900 gli uomini lavoravano non più di dieci ore al giorno per sei giorni la settimana e anche di più nei campi. L'orario corto era una disgrazia non un desiderio. Dopo la seconda guerra mondiale si scese a otto ore di lavoro al giorno e al culmine del potere dei sindacati negli anni '60 la prospettiva era di lavorare fino a 55 anni. Con l'erosione dei grandi piani pensione delle imprese, i sempre più sostanziosi dubbi sulla tenuta della sicurezza sociale, la stagnazione dei redditi per circa un ventennio dopo la prima crisi petrolifera la pressione per sfondare verso l'altro le 40 ore è diventata fortissima e arrivare a una media fra le 55 e le 65 ore settimanali è diventato molto frequente. Con la possibilità di utilizzare le «macchine» di produzione casa (il computer) questa tendenza è esplosa. Nelle microsocietà di servizi Internet è molto frequente trovare un lettino che spunta dal pavimento sotto la scrivania. Gli imprenditori, due o tre laureati in ingegneria che mettono in piedi una società di consulenza o servizi, raggiungono facilmente le cento ore.



Il caso

La parola «strike», sciopero, oltreoceano è praticamente bandita. Le Unions sono sempre meno rappresentative ed in più adesso devono fare anche i conti con nuove figure di dipendenti-azionisti

Sindacati sempre più deboli, ora la protesta corre sul Web

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Ron Carey, architetto della vittoria sull'Ups, espulso perché si era appropriato di fondi per pagare la propria campagna, e quello dei leader del sindacato dei lavoratori municipali per il pessimo uso delle casse della Union e trucchi alle votazioni.

Tutto questo obbliga i sindacati americani a un mutamento di strategia tanto più accelerato quanto più tende a decomporsi la vecchia linea di demarcazione tra capitale e lavoro, vista il rapidissimo aumento del numero di lavoratori che detengono azioni delle loro imprese. Le fortune personali del singolo dipendono ora in sempre maggior misura dall'andamento dei profitti, dalla quota di mercato, dal prezzo delle azioni non solo più da quello che il sindacato riesce a strappare al tavolo negoziale. Il capitalismo popolare e la globalizzazione hanno tagliato l'erbasotto i piedi alla vecchia contrattazione che in fondo non è mai riuscita, come sostiene l'economista Jeff Faux, «a togliere dalle mani delle imprese multinazionali la principale leva politica ed economica della nazione». Da quando la ex unità operativa della General Motors Delphi è entrata in competizione diretta con stabilimenti e fornitori messicani e asiatici non sottoposti a vincoli sindacali, i sindacati hanno accettato cose impensabili dieci anni fa, a cominciare dalla maggiore velocità della produzione. Quest'anno la Delphi ha spinto i dipendenti ad accettare «stock option» e la possibilità di acquistare azioni in una offerta pubblica al prezzo di 17 dollari l'una.

Peccato che a metà dicembre il titolo Delphi valeva 14 e 50 cents e peccato che a quel punto si può sperare in Wall Street perché il sindacato non è in grado di compensare le perdite di Borsa.

La corsa a Wall Street ha obbligato il sindacato a cedere al mercato una parte del potere di contrattazione o, meglio, visto che questo potere dagli anni duri di Reagan non era mai più stato riguadagnato, a cavalcare l'azionariato popolare anche se questo è solo un surrogato della democrazia economica. In settembre John Sweeney, il sindacalista che ha obbligato Clinton alla virata contro i paesi in via di sviluppo in materia di standard di lavoro alla conferenza di Seattle, ha lasciato di stucco molti dirigenti dell'Alf-Cio quando ha varcato la soglia del New York Stock Exchange e ha cominciato a tessere una fitta rete di contatti. Non che siano corteggiati solo i lavoratori-azionisti, ma questi sono diventati una figura centrale del mercato del lavoro specie nei settori high-tech.

Durante l'estate è stato il sindacato a guidare la rivolta via Internet dei dipendenti dell'Ibm contro l'idea del gruppo di ridurre la copertura pensionistica per i più anziani, rivolta che ha ottenuto il ritiro del progetto (chi vuole ricostruire la storia si rivolga a Alliance@IBM/CWA). Nonostante tutto esiste una spinta alla sindacalizzazione come dimostrano i 290mila medici che hanno votato in giugno per formare un nuovo sindacato o i neolaureati che insegnano negli otto campus dell'Uni-

versità di California o anche la decisione di 16 impiegati temporanei alla Microsoft che hanno fondato la Washtech, Washington Alliance of Technology Workers, allo scopo di dimostrare che i 6mila che svolgono le stesse mansioni degli impiegati assunti senza limite di tempo hanno diritto alle stesse condizioni retributive e agli stessi benefit. E in febbraio il sindacato dei lavoratori dei servizi ha ottenuto dopo dieci anni di poter rappresentare 75mila assistenti familiari di Los Angeles, metà dei quali immigrati.

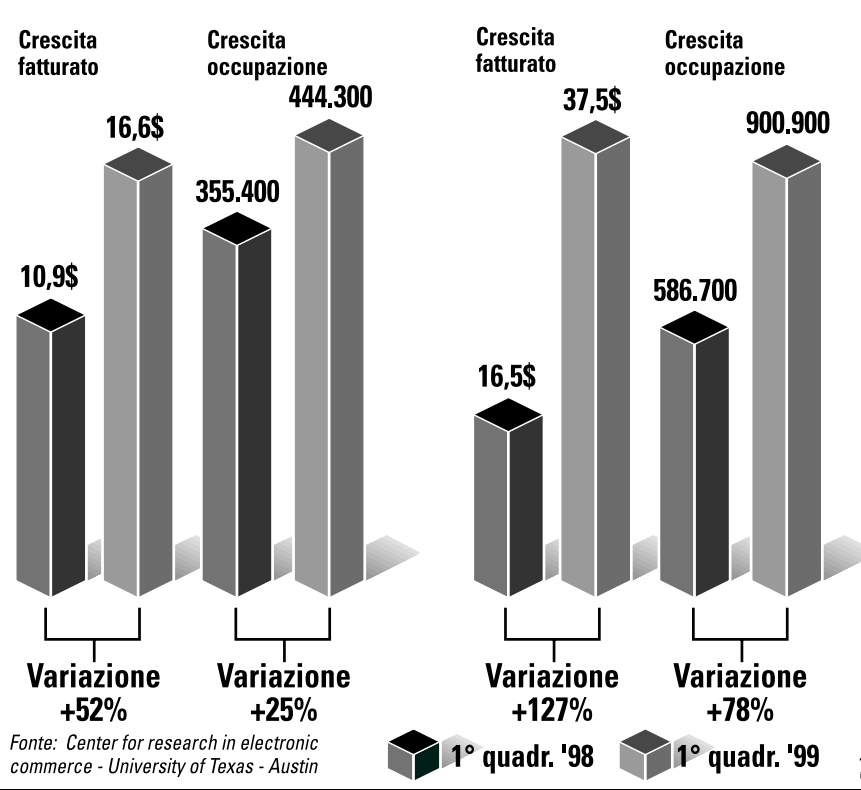
Ma organizzare per che cosa? La Communications Workers of America, uno dei primi sindacati a sperimentare nuove strategie di «adattamento» più che da organizzatore di rivendicazioni agisce da «job broker», da vero e proprio mediatore di lavoro avendo messo in piedi centri di occupazione o agenzie per assunzioni in tutti gli Stati Uniti. Ciò ha portato alla moltiplicazione di programmi di avviamento al lavoro con la Cisco, colosso internet dove i sindacati sono assenti. L'International Brotherhood of Electrical Workers invia a terzi i lavoratori associati per installare e integrare i computer. Il Regional Training Partnership del Wisconsin è un consorzio che raggruppa 54 imprese, 4 sindacati industriali e 50mila lavoratori: è un specie di collocamento privato. Chi versa una quota al Working Partnership della Baia del Sud, affiliata all'Alf-Cio, ottiene un impiego a 4 dollari l'ora più della media.

che nel primo quadrimestre del 1999 ha fatto segnare ricavi per 37 miliardi di dollari, in aumento del 127% rispetto al primo quadrimestre del '98, mentre gli occupati sono passati da 586mila a 909 (+78%). A ruota seguono le applicazioni Internet (ricavi +61% a quota 22,4 miliardi, occupati +38% a quota 563.100), gli intermediari (fatturato +52%, occupati +25% a quota 444.300) e infine il settore delle infrastrutture con una crescita dei ricavi del 50% (a quota 40,1 miliardi di dollari) e un saldo positivo degli occupati del 39%, passati da 472.600 a 856.600. Perché queste differenze? Perché il commercio elettronico si trova praticamente nel suo primo ciclo di vita e quindi ha davanti a sé maggiori spazi di crescita al contrario degli altri tre settori che stanno raggiungendo un sempre maggiore livello di maturità.

Un tratto comune ai quattro diversi settori riguarda la struttura delle varie società che operano nell'Internet economy: sono tutte giovanissime e praticamente una su tre è stata costituita dopo il 1996, e per lo più hanno tutte piccole dimensioni basti pensare le prime dieci coprono solamente il 27% dei ricavi.

Alla fine del primo quadrimestre dello scorso anno l'Internet economy occupava circa 2,3 milioni di persone pari all'1,8% della forza lavoro complessiva degli Stati Uniti ed al 20% di tutti i lavoratori del settore high tech. Un contributo comunque positivo all'occupazione americana ma non determinante, mentre un dato che balza all'occhio è invece senz'altro quello relativo al divario tra la crescita dei fatturati e quella degli occupati: la prima viaggia a livelli quasi doppi rispetto alla seconda. Un dato «certificato» dal dato relativo alla crescita della produttività: il fatturato per occupato nelle

INTERMEDIARI INTERNET (E*Trade, Yahoo, ZDNet DoubleClick) E COMMERCE (Amazon, EToys, Dell, American Airlines)



società che operano nel comparto Internet, infatti, nel primo quadrimestre del 1999 è cresciuta del 15% rispetto ai primi quattro mesi del '98.

È l'Italia? Quali sono le ultime cifre ufficiali su questo fenomeno? Per quanto riguarda il solo commercio elettronico, le stime della Federcomin (la federazione delle imprese delle comunicazioni e dell'informatica) parlano di un fatturato 1999 pari a 2.400 miliardi di lire e che dovrebbe salire a 6.400 miliardi nel 2000, 10.000 nel 2001 e raddoppiare a 20.000 nel 2002. Tutto il settore informatico e delle Itc lo scorso anno ha invece superato i 90.000 miliardi. In termini di ricaduta occupazionale, i dati potrebbero portare all'impiego, nel settore, di 40.000 persone nel 2002. È il segmento «business-to-business», in particolare, a presentare la dinamica più incisiva, passando da 520 miliardi nel '98 ai 1.936 miliardi stimati per la fine del '99. Una caratteristica italiana è il ruolo trainante dell'editoria: il 15% dei siti di e-commerce appartiene all'editoria e nei loro negozi elettronici si vende il 29% dei prodotti acquistati on-line.

Anche l'ultimo rapporto Censis segnala la forte crescita delle potenzialità trainanti della new economy (telecomunicazioni ed informatica) con un exploit di mercato nell'ultimo biennio del 23,4% ed un aumento nell'occupazione del settore del 13,9% ed un dato su tutti: il commercio elettronico nell'ultimo anno ha già registrato un giro d'affari triplo rispetto al 1998. Ma l'esplosione dei collegamenti online secondo il Censis costituisce il presupposto per il «take-off» di altri mercati che sono allo stato nascente e che però negli ultimi periodi hanno dato segni di vitalità «particolarmente importanti» come il commercio elettronico ed il trading online.

P.B.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

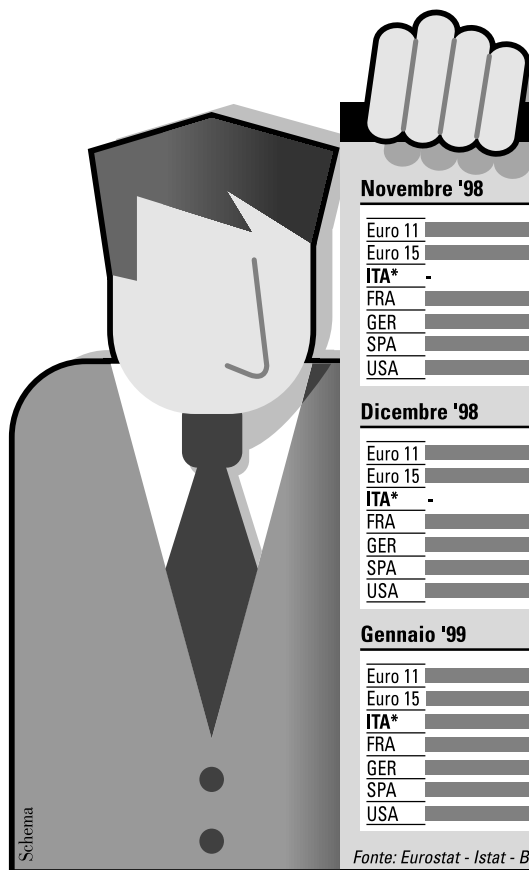
6

“ Negli anni '90 la creazione di nuovi posti di lavoro è stata molto debole in Francia, Germania e Regno Unito e molto sostenuta invece negli Usa. Capirne le cause è essenziale per studiosi e politici ”

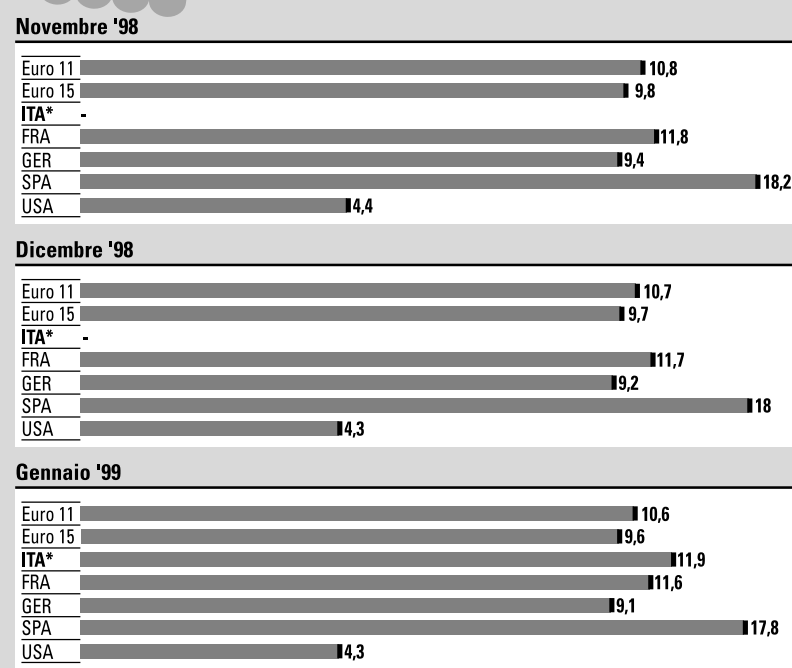
“ La rigidità del mercato del lavoro e la sua eccessiva regolamentazione sono solo una parte del problema di conseguenza la flessibilità del mercato del lavoro è solo una parte della soluzione ”

il dossier

Il testo che pubblichiamo di seguito riporta pressoché integralmente l'intervento pronunciato dal prof. Robert M. Solow al convegno internazionale di studio presieduto da Franco Modigliani svoltosi lo scorso settembre all'Abbazia di San Nicola a Rodengo Saiano. Iniziativa promossa dall'Iseo, Istituto di studi economici e per l'occupazione. Il prof. Solow prende spunto da uno studio del McKinsey Global Institute che mette a confronto i risultati economici americani con quelli europei. Per ragioni tecniche e di spazio non ci è stato possibile riprodurre tutti i grafici citati nel corso dell'intervento.



INDICI DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Eurostat - Istat - Bureau of Labor statistics

* dati trimestrali

Nel confrontare i risultati economici, comparto industriale per comparto industriale, nelle principali economie emerge immediatamente che la creazione di posti di lavoro è stata negli anni '90 molto debole in Francia, Germania e Regno Unito, mentre è stata molto sostenuta negli Usa. Tanto da un punto di vista scientifico quanto da un punto di vista politico, è essenziale capire le cause di questa differenza. È giusto dire che in Europa l'opinione dominante vuole che ciò altro non sia che un sintomo della maggiore rigidità del mercato del lavoro europeo. Pertanto il solo modo per affrontare il problema consisterebbe nel rendere più flessibile i mercati del lavoro e in questo andrebbe individuata l'unica ricetta. Personalmente mi sono discostato da questa posizione sostenendo che la rigidità e l'eccessiva regolamentazione del mercato del lavoro sono solo una parte del problema e che, di conseguenza, la flessibilità del mercato del lavoro sarebbe solo una parte della soluzione.



Robert Solow

È professore emerito presso il Miti di Boston e premio Nobel in Economia nel 1987. In Italia, con Laterza, nel '98 ha pubblicato «La moderna teoria macroeconomica».

CHI È L'analisi

Il fattore produttività

Così gli Usa hanno battuto l'Europa nella creazione di nuovi posti di lavoro

ROBERT M. SOLOW

conseguenze di ben più vasta portata.

Vi risparmio i particolari sui metodi impiegati dall'equipe nel suo lavoro limitandomi a sottolineare che tali metodi comportano sia una attenta raccolta e analisi dei normali dati statistici sia il giudizio esperto dei consulenti della McKinsey in ciascun comparto industriale e quello di esponenti dello stesso settore industriale. È disponibile la serie dei rapporti originali e Martin Baily (che, al pari di me, ha iniziato come consulente universitario, poi ha trascorso alcuni anni alla McKinsey Global Institute e di recente è divenuto presidente del Consiglio dei Consulenti Economici a Washington) ed io stiamo al momento preparando un articolo che descriverà in maniera assai più dettagliata l'approccio utilizzato.

Inizierò con alcuni raffronti più convenzionali di produttività aggregata. Il concetto aggregato che usiamo è quello del «settore del mercato», intendendo la parte residua di Pil una volta esclusi la produzione e l'occupazione statali e alcuni settori quali la sanità e l'istruzione che di norma non vengono gestiti come normali industrie.

FATTORE PRODUTTIVITÀ
Per i raffronti internazionali la produzione del settore del mercato e il valore aggiunto debbono essere deperati dell'inflazione; a tal fine facciamo ricorso ai tassi di cambio a parità di potere di acquisto settoriale.

Il primo diagramma elaborato contiene poche sorprese. La produzione per ora lavorata nel settore del mercato in paesi quali Francia, Ger-

mania e Olanda è stata nella metà degli anni '90 appena inferiore a quella degli Usa, Regno Unito e Giappone si collocano ad un livello inferiore di un buon 30% a quello degli Stati Uniti. Il dato del Giappone potrebbe sulle prime apparire sorprendente, ma le ragioni appaiono chiare in seguito. Sarebbe interessante quale è, a questo proposito, la collocazione dell'Italia, ma il lavoro di ricerca non è stato effettuato. Brasile e Corea hanno una produttività inferiore di oltre la metà a quella degli Usa e le dimensioni del disastro russo sono ovvie.

Nella metà inferiore del diagramma figurano, laddove possibile, analoghi raffronti per ciò che riguarda la produttività totale di tutti i fattori di produzione. La «produttività totale di tutti i fattori di produzione» è una dato che fornisce quasi la misura del livello di tecnologia di ciascun paese in quanto valuta separatamente le differenze in materia di produttività del lavoro che si possono far risalire a differenze in ordine all'intensità del capitale.

Possiamo quindi affermare che la situazione di Francia, Germania e Giappone è leggermente peggiore sotto il profilo della produttività totale che della produttività del lavoro.

L'interpretazione di questo dato va individuata nel fatto che questi paesi compensano in parte le loro carenze sul piano dell'efficienza generale gestendo le industrie con maggiore intensità di capitali rispetto agli Usa.

La Corea, al contrario, sembra cavarsela meglio in termini di produttività totale in quanto utilizza meno capitali degli Usa per singolo addetto. Ancora una volta sull'I-

talia possiamo solamente avanzare delle congetture.

COMPARTI AI RAGGI X
Il secondo diagramma fornisce alcuni raffronti riguardo alla produttività delle industrie manifatturiere. Il diagramma non evidenzia alcun che di particolarmente sorprendente, ma emerge un punto estremamente importante: la produttività del lavoro in Giappone supera quella degli Usa, generalmente del 20% circa, in comparti industriali di alto profilo quali quello automobilistico, dell'acciaio, dell'elettronica e della lavorazione dei metalli. Tuttavia nel settore alimentare la produzione per ora in Giappone è appena un terzo circa di quella Usa (nel settore della birra il Giappone è al 70% rispetto agli Usa). Per quale ragione dovrebbe avere un qualche rilievo industrie così poco interessanti come quelle alimentari? Perché in Giappone il numero degli addetti nel settore della birra e alimentare è pari quasi a quello dei settori dell'acciaio, dell'automobile, dell'elettronica e della lavorazione dei metalli messi insieme. Riflettendo sulla crescita economica dimentichiamo spesso che il contributo di un comparto industriale alla produttività nazionale è pesato dalla sua quota di occupazione totale, ragione per cui settori industriali di scarso fascino possono fornire un importante contributo al livello generale di vita.

Queste osservazioni mi portano direttamente al settore dei servizi. Sappiamo che in tutte le economie avanzate il settore manifatturiero impiega una quota costantemente calante della forza lavoro mentre nel settore dei servizi la quota di addetti è in costante aumento. Il diagramma seguente mostra che la scarsa produttività giapponese abbraccia anche il settore dei servizi. La produttività del lavoro nel commercio al dettaglio e nei servizi di comunicazione ed elettriche è circa la metà di quella Usa. La produttività nel

settore del commercio al dettaglio un altro comparto che impiega moltissimi addetti è eccellente in Francia, Germania e Regno Unito. Il servizio bancario è meno produttivo pur rimanendo sui livelli probabilmente adeguati, con l'eccezione del Regno Unito. Nell'edilizia, nelle telecomunicazioni, nella gestione delle compagnie aeree e nei servizi di software, tuttavia, la produttività europea non è particolarmente buona; queste industrie, e presumibilmente alcune altre, potrebbero contribuire in maniera più significativa al livello di vita del paese ed è questo il motivo per cui è così importante comprendere quali sono le cause a monte del divario di produttività.

Prima di passare a questa parte dello studio, c'è una considerazione che è probabilmente necessaria. Sin dalla Rivoluzione industriale si è temuto che l'incremento di produttività avrebbe distrutto posti di lavoro e condannato numerosissimi lavoratori alla «disoccupazione tecnologica». Naturalmente questo si verifica nel caso di industrie e occupazioni particolarmente vulnerabili. La riduzione dell'occupazione in agricoltura rappresenta sul piano storico il più emblematico esempio di questa realtà. Ma non è questo il punto importante: la vera questione è se l'incremento della produttività crea disoccupazione generale ovvero un significativo abbassamento del livello salariale a danno dei lavoratori in mobilità o entrambi i fenomeni. E la risposta è senza alcun dubbio «no». Non vi sono indizi di duraturi effetti nocivi dell'incremento della produttività sull'occupazione aggregata. Sul lungo

periodo non si verificano conseguenze di questo tipo; in caso contrario i duecento anni trascorsi dalla Rivoluzione industriale sarebbero stati anni di disoccupazione generalmente crescente. La ricerca ha altresì dimostrato che persino vampe di breve termine di crescita accelerata della produttività hanno effetti soltanto transitori sull'occupazione aggregata, effetti che svaniscono nell'arco di un anno o due al massimo. Per i singoli la mobilità rimane un problema reale.

Per evidenziare questo aspetto in modo più rilevante rispetto al tema della conferenza, analizziamo un altro diagramma: illustra la crescita dell'occupazione dal 1970 al 1995 in Francia, Germania e Stati Uniti. Sono chiaramente visibili le fluttuazioni del ciclo economico, che però non rappresentano l'aspetto principale della vicenda. Come si può osservare l'esperienza americana differisce da quella francese e tedesca prevalentemente nel settore del mercato

e nell'ambito del settore del mercato prevalentemente nel comparto non manifatturiero dell'economia. (L'occupazione nel settore manifatturiero è diminuita dappertutto sebbene ad un ritmo leggermente meno accentuato negli Usa).

Nel settore non manifatturiero la creazione di posti di lavoro in tutti e tre i sotto-settori è stata negli Usa più accelerata, ma la differenza più sorprendente va individuata in quelli che abbiamo definito «servizi di mercato» che comprendono attività come i trasporti, le comunicazioni, il commercio all'ingrosso e al dettaglio, i servizi finanziari e servizi vari personali e commerciali. È del tutto chiaro che il vantaggio americano per ciò che riguarda la

creazione di posti di lavoro non può essere messo in relazione alle moderate differenze di produttività nel settore dei servizi che, in linea generale, favoriscono comunque gli Stati Uniti. Specialmente ora che molti servizi ad elevato valore aggiunto debbono essere annoverati tra i beni commerciabili, dobbiamo aspettarci che la maggiore produttività in Europa sia compatibile con l'espansione del settore dei servizi, ivi comprese alcune esportazioni, e ciò comporterebbe probabilmente un incremento dell'occupazione nei servizi.

Scopo di questi studi McKinsey non è semplicemente quello di documentare queste differenze di produttività, ma piuttosto di comprenderne le cause immediate. Questo aspetto dell'analisi è inevitabilmente in parte soggettivo in quanto una valutazione obiettiva poggia su molti dati di fatto dettagliati. Nel tentare di effettuare questo aspetto della ricerca, l'equipe ha messo a punto una lista di controllo standard. La lista comprende diverse potenziali fonti di differenza a livello di stabilimento, le caratteristiche dei mercati sui quali operano lo stabilimento o l'azienda, ivi comprese le pressioni del mercato dei capitali sulla «corporate governance», e le questioni di più alto livello aventi a che fare con i vincoli normativi e le generali condizioni macroeconomiche. In ciascun caso, una volta esaminati i dati di fatto e consultati gli esperti, l'equipe ha tentato di valutare se i fattori casuali erano una fonte importante di differenze comparative, che erano di secondaria importanza e che non sembravano svolgere un ruolo di primo piano rispetto alle differenze di produttività osservate. E' ovvio che non posso tentare di descrivere le conclusioni dettagliate emerse da questo procedimento, ma posso riferire le impressioni generali di una persona, cioè a dire io, che ha partecipato a molti di questi studi.

IL MERCATO DEL LAVORO
Una importante conclusione è stata già citata. In linea generale le caratteristiche dei mercati del lavoro giocano un ruolo di scarso rilievo ai fini dei divari osservati di produttività e delle conseguenti differenze in materia di creazione di posti di lavoro. Il risultato è stato talmente generalizzato da non poter essere attribuito alla nostra particolare scelta di industrie da sottoporre allo studio. Ciò non vuol dire che la riforma del mercato del lavoro non è importante, ma semplicemente che non può essere collocata in cima alla lista delle priorità della politica economica. Una seconda conclusione di massima che scaturisce dall'analisi di causalità è che i fattori casuali importanti a livello di stabilimento dipendono dal management. Non sembra che le carenze di produttività possano essere fatte risalire a carenze di conoscenze tecnologiche. Le aziende nelle economie avanzate hanno accesso, come dicono gli economisti, alla stessa «funzione di produzione delle aziende del

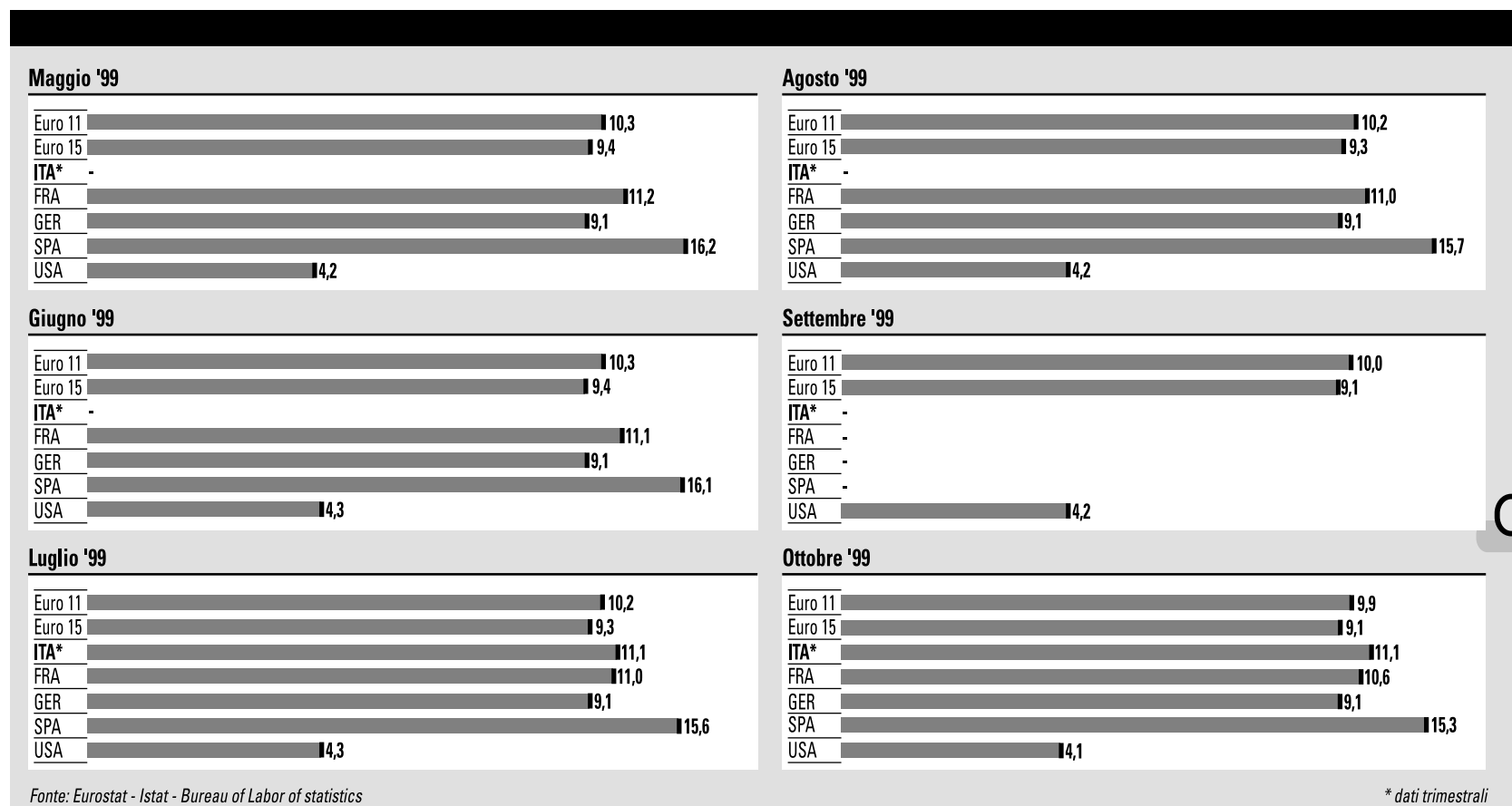


In molti casi le imprese europee e giapponesi compensano la minore produttività totale con una gestione a maggiore intensità di capitale rispetto a quella delle aziende americane

Il caso del settore delle telecomunicazioni. Gli exploit delle imprese americane dovuti essenzialmente ad un unico fattore: la differente politica dei prezzi praticata agli utenti

7

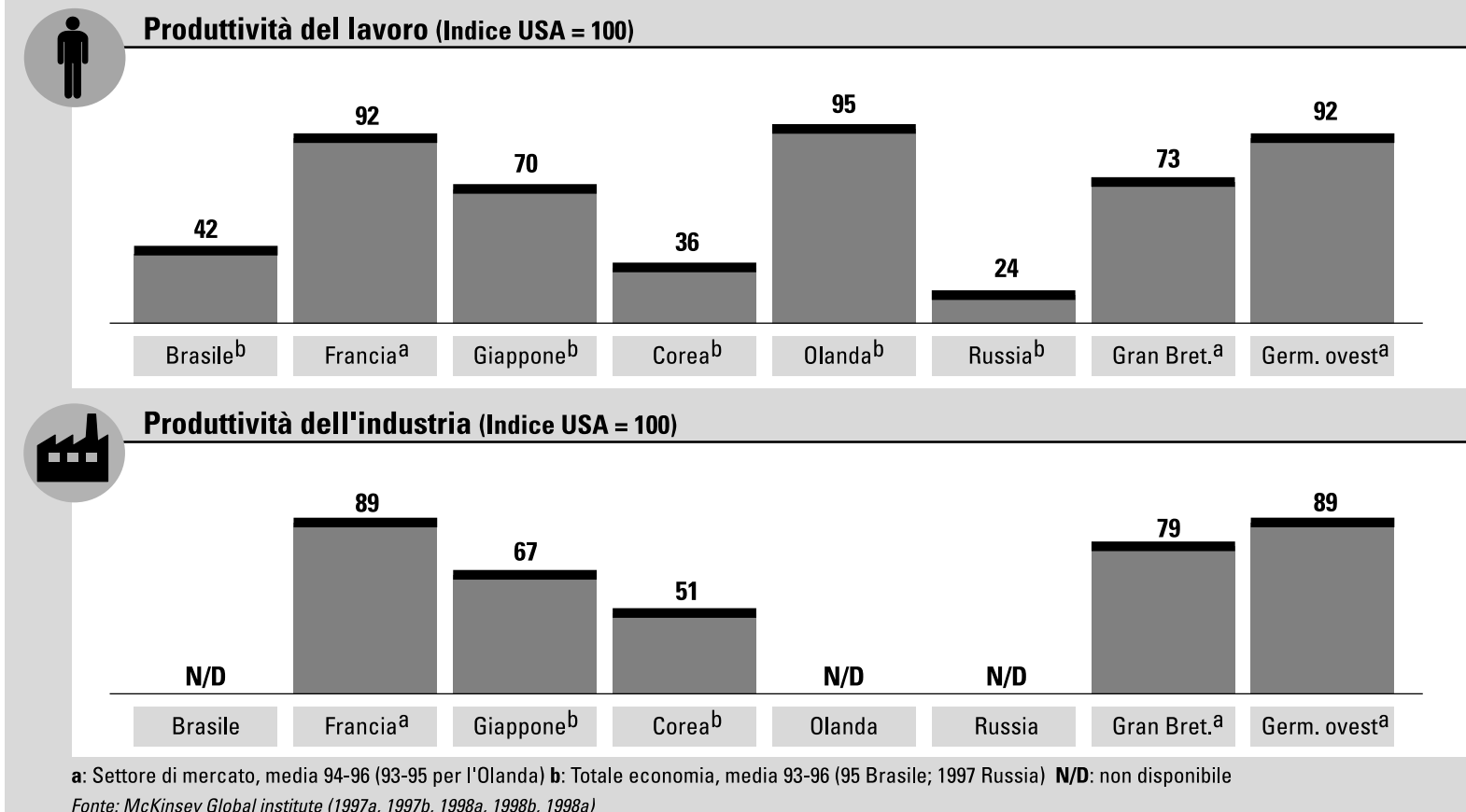
il dossier



settore che vantano la «pratica migliore». D'altro canto non si può nemmeno affermare che le aziende giapponesi e europee soffrano in generale di una scarsa intensità di capitale; la modesta produttività del lavoro non dipende dall'insufficiente apporto di macchinari. Di fatto, come già visto in precedenza, in taluni casi le aziende europee e giapponesi compensano la minore produttività totale con una gestione a maggiore intensità di capitale rispetto a quella delle aziende americane.

LE FUNZIONI E I COMPITI
Allora cosa è importante? Nella maggior parte dei casi, l'equipe ha fatto risalire i divari di produttività a livello di stabilimento ad un fattore che hanno battezzato «organizzazione delle funzioni e dei compiti». Il significato concreto di questo fattore differisce, ovviamente, da caso a caso; talvolta può fare riferimento alla progettazione dello stabilimento, talvolta al programma di produzione, talvolta alla scelta dell'insieme dei prodotti o alla proliferazione dei prodotti, talvolta all'interrelazione tra funzioni di marketing e produzione, talvolta all'organizzazione del processo decisionale in seno all'azienda. L'aspetto in comune di tutti questi elementi è che fanno riferimento ai compiti dei manager. (Una dozzina di anni fa ho fatto parte presso il MIT di un gruppo di facoltà che ha svolto un analogo studio del settore manifatturiero americano in un momento in cui la superiorità giapponese in alcuni settori industriali esportatori dette impulso a numerose indagini. I risultati della nostra ricerca furono pubblicati in un libro dal titolo «Made in America» che ebbe numerosi lettori e stimolò altri studi simili. Nel libro giungevamo alla medesima conclusione che ho appena riferito in merito agli studi McKinsey: le carenze di management, seppur diverse da quelle che rileviamo in Europa, erano il fattore chiave della scarsa produttività. Da allora le industrie manifatturiere americane sembrano aver compiuto notevoli progressi. È verosimile che lo stesso possano fare le industrie europee.)
Una questione diversa, ad un livello in un certo qual senso «più alto», è emersa nel nostro studio dell'industria delle telecomunicazioni in particolare modo per ciò che riguarda il servizio telefonico. Abbiamo scoperto che il vantaggio di produttività dei sistemi telefonici americani andava fatto risalire ad un volume significativamente maggiore di chiamate e quindi ad una più piena utilizzazione della rete e della capacità di commutazione. In una industria a costo marginale praticamente zero, l'utilizzazione è naturalmente molto importante. Ci siamo chiesti se poteva essere solo una questione di dimensioni o forse il risultato di una maggiore propensione degli adolescenti e degli adulti americani a chiamare senza un vero motivo. Alla fine siamo giunti alla conclusione che la vera causa va individuata nella differente politica dei prezzi. Nella maggior parte dei sistemi regionali o statali,

PRODUTTIVITÀ A CONFRONTO



INFO
Costo del lavoro, Italia sotto la media Ue

Il costo del lavoro orario in Italia è più basso rispetto alla media Ue. Lo ha rilevato a fine anno l'Istat che, analizzando il costo del lavoro in senso ampio (comprensivo di spese di formazione, per gli apprendisti e vari costi intermedi) ha confrontato i dati italiani con quelli dei nostri partner. Nel nostro paese il lavoro ha un costo inferiore dell'11% nell'industria e del 4% nelle costruzioni rispetto agli altri membri della Ue. E questo nonostante da noi il peso contributivo sia ben maggiore.

il prezzo di una chiamata locale aggiuntiva è essenzialmente zero in linea con il costo marginale. Il sistema, tuttavia, ha bisogno di produrre utili e gran parte degli utili derivano dal canone fisso per la connessione al sistema. Questo sistema senza dubbio incoraggia l'uso del telefono una volta che si è collegati alla rete. Il pericolo è quello di tagliare fuori del tutto le famiglie povere che non possono permettersi di affrontare il costo del canone. Questo pericolo può essere evitato, e in molti posti lo si fa, mediante normative che impongono alla società telefonica o allo Stato di sovvenzionare il canone di connessione a beneficio delle persone a basso reddito. In Europa il canone base viene mantenuto ai livelli molto bassi e gli utili sono garantiti da un prezzo per telefonata considerevolmente più alto del costo marginale. La prevedibile conseguenza è un minor volume di telefonate (e, di conseguenza, una minore abitudine all'uso del telefono). Questo è il tipico caso in cui la produttività relativamente bassa è la conseguenza di decisioni a livello di mercato.
Un'altra interessante catena di causalità si ha nel caso dell'edilizia abitativa, campo nel quale Olanda e Stati Uniti sono i leader quanto a produttività. Nell'affrontare il settore dell'edilizia abbiamo fatto del nostro meglio per tenere in considerazione le differenze nazionali sia in materia di gusti dei consumatori che in materia di standard di qualità. In questioni di siffatta natura è difficile essere precisi, ma non vi sono ragioni particolari per ritenere che abbiamo introdotto un pregiudizio nella nostra analisi.
L'edilizia è un caso in cui l'ordine di grandezza è importante, non

tanto l'ordine di grandezza dell'impresa di costruzione quanto quello di scala emergono laddove gli urbanisti e le imprese di costruzione possono progettare e costruire contemporaneamente un numero elevato di abitazioni simili anche se non necessariamente identiche. Ne consegue che le politiche di utilizzo del terreno sono un elemento importante della produttività nel settore dell'edilizia abitativa. Se vengono messe a disposizione per costruire insediamenti abitativi apprezzabili lotti di terreno, le conseguenti economie di scala tendono ad incrementare la produttività. In alcune aree urbane europee i regolamenti in materia di utilizzo del terreno limitano la disponibilità a piccoli appezzamenti idonei ad ospitare appena uno o due edifici. Questa limitazione può scaturire da autentiche preferenze locali - ma questa ipotesi sarebbe più convincente qualora il consumatore potesse disporre di entrambe le alternative - fermo restando che in ogni caso sono inevitabili le conseguenze a carico della produttività. Dal momento che l'edilizia impiega diversi categorie di lavoratori qualificati, ci si potrebbe aspettare che il mercato del lavoro svolga un ruolo decisivo. Tuttavia la nostra conclusione è stata alquanto diversa. Anche nei casi di maggiore produttività molte capacità manuali vengono apprese sul lavoro. A questo proposito vanno

però segnalate due circostanze. I grandi progetti edilizi comportano capacità manageriali e di coordinamento che non sempre sono disponibili e alcune mansioni specialistiche possono essere gestite meglio se l'organizzazione dell'industria consente di portare i lavoratori sul cantiere quando la loro opera è necessaria per poi spostarli rapidamente in un altro cantiere. Entrambe queste eccezioni, tuttavia, possono rientrare nell'ambito delle economie di scala e dei vantaggi manageriali non conseguibili con nulla di quanto potrebbe essere definito «flessibilità del mercato del lavoro».
Arrivo infine ad una importante conclusione emersa fin dall'inizio nei nostri studi sull'industria manifatturiera. Siamo tuttavia convinti che la conclusione sia valida anche per questi moderni settori di servizi che svolgono già, o svolgeranno presto, un ruolo nel commercio internazionale.
Sembra si possa affermare in via di principio che l'esposizione alla concorrenza, in particolare modo l'esposizione alla concorrenza diretta di aziende con la migliori pratiche di lavoro e con la più alta produttività, sia il modo più sicuro per costringere le aziende interne ad incrementare autonomamente la loro produttività. Al contrario una azienda interna protetta dalla concorrenza, vuoi per una particolare normativa che limiti le opzioni dei

concorrenti interni vuoi per le tariffe, le quote o altri strumenti che limitano la concorrenza delle importazioni, è assai probabile che perda terreno sul piano della produttività e su quello della progettazione del prodotto.
In qualunque momento in un dato settore industriale, persino in una economia dalle dimensioni di quella americana, è probabile che il produttore con la migliore pratica sia una azienda straniera. L'esposizione alla concorrenza con il leader mondiale è un eccellente incentivo per migliorare le pratiche interne. Questo incentivo può sostanzialmente neutralizzare la necessità di proteggere la quota di mercato dalle importazioni o di proteggere le vendite sui mercati terzi nei confronti dei concorrenti di reggere la concorrenza delle filiali estere dell'azienda con la migliore pratica. Per molti versi l'esigenza di combattere le filiali in via all'industria interna il messaggio più incisivo. È questa probabilmente la ragione per cui l'esposizione alla migliore pratica è più diretta, i metodi più produttivi possono essere osservati di prima mano e la scusa secondo cui i lavoratori stranieri possono fare cose che i nostri non possono fare, è chiaramente contraddetta. L'esempio emblematico di questo processo è quello dell'industria automobilistica americana. La General Motors, la Ford e la Chrysler riuscirono a convincersi che il sistema produttivo della Toyota non poteva essere impiegato con i lavoratori americani fin quando fabbriche giapponesi insediate in USA dimostrarono che potevano conseguire livelli di produttività quasi giapponesi utilizzando manodopera locale. Ho accennato al fatto che questa conclusione sulla causalità è emersa

INFO
Gli Usa puntano sulla ricerca

Cresceranno del 10,6% nel 2000 gli investimenti per la ricerca nell'industria americana. L'incremento previsto per il prossimo anno costituisce un fattore essenziale per comprendere la nuova economia e dimostra come l'industria statunitense stia approfittando della robusta crescita per spingere l'innovazione tecnologica. I risultati di uno studio del Battelle Memorial Institute mostra fra l'altro come la formidabile avanzata prevista per il 2000 segua da vicino il balzo del 1999 (+12%). Un'altra tendenza significativa messa in luce dal rapporto è l'allargarsi del gap fra gli investimenti per la ricerca compiuti dal settore pubblico e da quello privato. L'industria privata sta assumendo un ruolo sempre più di punta negli investimenti tecnologici, lasciando indietro le strutture del governo federale. Se nel '97 il 65,1% era controllato dall'industria privata, il 30,2% dal governo, nel 2000 le percentuali saranno rispettivamente del 70,3%, 24,9%.

da uno studio di alcune industrie manifatturiere in Germania, Giappone e USA. Ma qualcosa di molto simile può verificarsi nel settore in rapida espansione dei servizi di scambio e anche nei servizi non di scambio, come la vendita al dettaglio, il punto riguardante la concorrenza delle filiali straniere conserva la sua validità. Nel caso del commercio al dettaglio - che tra l'altro conta numerosissimi addetti - i grossi incrementi di produttività derivano spesso dall'adozione di nuovi formati, di nuovi tipi di negozio, di nuovi metodi per adattare il design del prodotto ai gusti del mercato ecc. Le filiali estere sono un modo efficace per diffondere queste importanti innovazioni.

CONCLUSIONI
Ho utilizzato buona parte del mio tempo per delineare alcune conclusioni di carattere generale degli studi McKinsey. L'intera raccolta di studi abbraccia moltissimi casi con una grande varietà di risultati dettagliati sui fatti comparati e sulle relative probabili cause. Non è possibile sintetizzare il tutto in un breve intervento. Sono tuttavia disponibili gli studi e spero che molti siano spinti a consultarli.
Questi i principali temi emersi.
(1) L'analisi dei dati convenzionali e i «case studies» ci dicono che vi sono sostanziali differenze di produttività, comparto industriale per comparto industriale, tra le economie avanzate e, ovviamente, tra quelle avanzate e quelle emergenti. Tali divari di produttività non sono permanenti, ma scaturiscono da cause che possono essere modificate.
(2) Queste differenze di produttività non si limitano alle industrie altamente visibili o ad alta tecnologia, ma sono parimenti evidenti in settori quali il commercio al dettaglio e quello alimentare. Questi settori assorbono una elevata percentuale della forza lavoro in qualunque fase dello sviluppo di un paese. La bassa produttività in questi settori, che è molto comune, può avere importanti conseguenze sul livello di vita generale su scala nazionale, proprio perché così elevato è il livello occupazionale in tali settori.
(3) La produttività nel settore dei servizi è importante per la medesima ragione: la quota percentuale rispetto all'occupazione totale già elevata è in continuo aumento. È possibile migliorare la misurazione e l'analisi della produttività nel settore dei servizi. In generale il settore dei servizi sembra ubbidire alle stesse modalità di fondo delle industrie manifatturiere.
(4) Una notevole percentuale dei divari di produttività osservati si può far risalire alla carenza delle pratiche manageriali più che alle carenze in materia di qualificazioni professionali o di tecnologia. In particolare è spesso carente la «organizzazione delle funzioni e dei compiti».
(5) Se si tenta di approfondire il discorso, si scopre che gli incentivi che favoriscono le pratiche gestionali sono spesso deboli e talvolta ostacolati dalla politica. Ciò può accadere in quanto il mercato dei capitali non impone una adeguata disciplina alla «corporate governance» o perché gli effetti collaterali di normative erroneamente valutate creano ostacoli alla migliore pratica o perché la concorrenza è soffocata in un modo o nell'altro dalle restrizioni in materia di utilizzo della terra o di investimenti esteri diretti o di prodotti e servizi non tradizionali.
(6) L'ultimo punto è di natura diversa. I miei colleghi ed io abbiamo trovato difficoltoso riprodurre correttamente la prospettiva macroeconomica rappresentata negli studi McKinsey. Ciò in quanto i nostri colleghi della McKinsey sono orientati sul versante della microeconomia come è logico per una équipe che lavora nel campo della consulenza manageriale.

Traduzione di C. A. Biscotto



L'ECONOMIA

L'Unità

Martedì 4 gennaio 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP AG, BTP AG 9404, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.



*il duemila
di più*

fai 13
con
l'Unità

FAPER

L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2

